

490^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1998
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-62
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	63-80

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3033) **BATTAGLIA ed altri. - Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino**

(3113) **Delega al Governo per la revisione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):**

PRESIDENTE 2, 3, 6 e *passim*
CALVI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore 2, 9,
12 e *passim*

GRECO (Forza Italia) 4, 6, 10 e *passim*

PETTINATO (Verdi-L'Ulivo) 6, 15

CIRAMI (UDR) 7, 22

CENTARO (Forza Italia) 8, 12

BATTAGLIA (AN) 9, 29

LI CALZI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 6, 9, 26

CUSIMANO (AN) 11

* LORENZI (Lega Nord-Per la Padania indep.) 18

* SENESE (Dem. Sin.-L'Ulivo) 19, 22, 23

CARUSO Antonino (AN) 21, 22

FOLLIERI (PPI) 23

RUSSO (Dem. Sin.-L'Ulivo) 24

TAPPARO (Dem. Sin.-L'Ulivo) 25

PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .. 26

DISEGNI DI LEGGE

(3369) **Norme in materia di attività produttive:**

PRESIDENTE 31, 34, 38 e *passim*

LARIZZA (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore 31

TRAVAGLIA (Forza Italia) 31

DE LUCA Athos (Verdi-L'Ulivo) 34

CAPONI (Com.) 38, 50

WILDE (Lega Nord-Per la Padania indep.) Pag. 42, 43, 47
SELLA DI MONTELUCE (Forza Italia) 48, 50

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Rinvio della discussione dei Doc. IV-bis, nn. 17, 18, 24, 25 e 26:

PRESIDENTE 51, 52, 53

FOLLIERI (PPI) 51

PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .. 52

Discussione del Doc. IV-bis, n. 27

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE 53, 54

RUSSO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Rinvio della discussione dei Doc. IV-quater, nn. 24, 25 e 26:

PRESIDENTE 54, 55

PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) 54, 55

Rinvio della discussione del Doc. IV-quater n. 27:

PRESIDENTE 55, 56

Discussione del Doc. IV-quater n. 28:

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.), relatore 55, 56

RUSSO (Dem. Sin.-L'Ulivo) 56

FASSONE (Dem. Sin.-L'Ulivo) 57

SULLA CRITICA SITUAZIONE ALLA FRONTIERA DI VENTIMIGLIA

PRESIDENTE 57

BORNACIN (AN) 57

ERRATA CORRIGE Pag. 58

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3033:

Articolo 1 ed emendamenti 59, 60

Articoli 2 e 3 61, 62

ALLEGATO B

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 63

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A
PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTI-
TUZIONE**

Presentazione di relazioni 63

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 63

Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 64

Rimessione all'Assemblea 64

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 65

Annunzio 58

Mozioni 66

Interrogazioni 70

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 44 senatori in congedo e 9 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. (v. *Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione dei disegni di legge:

(3033) BATTAGLIA ed altri – Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI.

(3113) Delega al Governo per la revisione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il relatore Calvi a svolgere la relazione orale.

CALVI, *relatore*. La delega per l'istituzione delle sezioni stralcio appariva non sufficiente a decongestionare i tribunali dei grandi centri metropolitani. Con il provvedimento si è optato per una migliore definizione delle competenze dei tribunali limitrofi, limitando eventualmente solo alle realtà di Roma e Napoli l'ipotesi di istituzione di nuovi tribunali. La Commissione propone quindi un testo comprensivo del contenuto dei due disegni di legge in titolo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

GRECO (*FI*). Pur apparendo criticabile il vasto uso dello strumento della delega, il provvedimento in esame è necessario; gli emendamenti presentati tendono inoltre ad allargare l'orizzonte delle città considerate dalla pianificazione territoriale. (*Applausi del senatore Travaglia*).

PETTINATO (*Verdi*). Il provvedimento lascia il sospetto di aver voluto creare qualche ufficio in più. Occorrerebbe piuttosto superare le esigenze di campanile, per cui i Verdi esprimeranno un voto favorevole ma fortemente critico.

CIRAMI (*UDR*). Nella speranza che il nuovo Governo sappia operare adeguatamente la riorganizzazione territoriale, ignorando le pressioni localistiche, l'UDR esprimerà voto favorevole.

CENTARO (*FI*). Le realtà che richiedono una revisione delle circoscrizioni giudiziarie sono numerose ed il testo in esame riflette anche una generale situazione di scarsi investimenti nella giustizia.

BATTAGLIA (*AN*). Le necessità di decongestionare i tribunali fanno auspicare l'approvazione rapida del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CALVI, *relatore*. Non ha nulla da aggiungere rispetto alla relazione svolta.

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il provvedimento è assai atteso e costituisce un primo passo verso la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Un testo più ampio avrebbe comportato il rischio di cedere a pressioni campanilistiche.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione, a partire dall'articolo 1 e dagli emendamenti ad esso riferiti.

GRECO (FI). Illustra brevemente i propri emendamenti, insistendo in particolare sull'1.1; preannuncia anche la propria disponibilità, eventualmente, a ritirare gli altri emendamenti.

CUSIMANO (AN). Illustra l'emendamento 1.2.

CENTARO (FI). Illustra l'emendamento 1.3.

Si dà per illustrato l'emendamento 1.6.

CALVI, *relatore*. L'emendamento 1.1 appare contraddittorio rispetto alla necessità di circoscrivere dettagliatamente la delega al Governo. Pur riconoscendo la gravità delle situazioni di Catania e Bari, dove comunque sono state istituite numerose sezioni distaccate, occorre mantenere l'equilibrio del disegno generale. Il relatore invita pertanto al ritiro dell'emendamento 1.6, mentre è contrario a tutti gli altri emendamenti.

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Invita a ritirare tutti gli emendamenti.

Il Senato respinge l'emendamento 1.1, gli identici emendamenti 1.2 e 1.3, nonché gli emendamenti 1.4 e 1.5.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, dichiara decaduto l'emendamento 1.6.

PETTINATO (Verdi). Fa proprio l'emendamento 1.6.

Il Senato respinge l'emendamento 1.6 e approva l'articolo 1.

CALVI, *relatore*. Invita il senatore Greco a ritirare l'emendamento 1.0.1, riproponendo la questione – sul cui merito alcuni esponenti della maggioranza hanno già dichiarato il proprio consenso – in altra occasione.

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Concorde con il relatore.

GRECO (FI). Nella seduta antimeridiana di ieri il senatore Senese, a nome del Gruppo DS, aveva sottoscritto l'ordine del giorno n. 250, che impegnava il Governo a considerare la questione proposta con l'emendamento 1.0.1 nel primo provvedimento relativo all'organizzazione giudiziaria. Tale ordine del giorno, che aveva ottenuto il parere favorevole del relatore e del sottosegretario Ayala, era frutto di un accordo tra maggioranza e opposizione, che evidentemente

oggi viene disatteso. Pertanto insiste sull'emendamento in esame. (Applausi dal Gruppo FI).

LORENZI (LNPI). Chiede al rappresentante del Governo una delucidazione in merito agli effetti del provvedimento sulle circoscrizioni dei tribunali limitrofi a quelli delle aree metropolitane, con particolare riferimento al tribunale di Torino.

SENESE (DS). L'accordo tra maggioranza e opposizione per la conversione del decreto-legge sui giudici onorari prevedeva anche la rinuncia alle continue richieste di verifica del numero legale nelle sedute di ieri: accordo disatteso quindi, per primi, da alcuni esponenti del Polo. Conferma tuttavia, a nome del proprio Gruppo, di condividere il contenuto dell'emendamento, ma che ritiene opportuno rinviarlo ad altra sede. (Applausi dai Gruppi DS e PPI).

GRECO (FI). Ritira l'emendamento 1.0.1, considerata la convergenza manifestata dal Gruppo DS sul suo contenuto, preannunciando che riproporrà la questione nella prima occasione utile.

CARUSO Antonino (AN). Fa proprio l'emendamento del senatore Greco in quanto contesta che il Polo abbia tenuto un atteggiamento di pregiudiziale opposizione nelle sedute di ieri.

CIRAMI (UDR). Poiché la questione sta assumendo i tratti di reciproco dispetto tra esponenti della maggioranza e dell'opposizione, cui il proprio Gruppo vuole sottrarsi, dichiara il voto di astensione.

SENESE (DS). Ribadendo il proprio consenso sul contenuto dell'emendamento, ma l'inopportunità di approvarlo in questa sede, dichiara di astenersi.

Il Senato respinge l'emendamento 1.0.1 e approva gli articoli 2 e 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

FOLLIERI (PPI). Il Consiglio superiore della magistratura deve dare direttive ai magistrati per una tempestiva organizzazione degli uffici giudiziari, in vista dell'entrata in vigore del giudice monocratico, prevista per il 2 giugno 1999; quanto alle minori garanzie di tale organo, la Camera dei deputati sta esaminando un apposito provvedimento. In vista della generale riforma, occorre comunque decongestionare i tribunali sovraccarichi: da ciò il voto favorevole del Gruppo PPI. (Applausi dai Gruppi PPI e UDR e del senatore Calvi).

RUSSO (DS). Il provvedimento si muove nella logica che ispira il complessivo disegno di riforma della geografia giudiziaria, che dovrà eliminare i piccoli tribunali e decongestionare quelli di eccessive dimen-

sioni rispetto alle esigenze di funzionalità della giustizia e di razionalizzazione degli uffici. Auspicando pertanto una rapida approvazione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, annuncia il voto favorevole del proprio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo DS*).

TAPPARO (*DS*). Annuncia il proprio voto di astensione, in dissenso dal Gruppo, per le preoccupazioni che suscita la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, attuata solo in base alle segnalazioni della burocrazia ministeriale e senza considerare le esigenze locali.

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Nell'esercizio della delega è già prevista la consultazione dei rappresentanti delle amministrazioni locali da parte del Governo.

PREIONI (*LNPI*). Le perplessità e le riserve espresse in occasione dell'istituzione del giudice unico permangono anche in questo caso, data la mancanza di informazioni dirette da parte del Governo rispetto alle esigenze locali; ribadisce quindi la richiesta di precisazioni formulata dal senatore Lorenzi. Anche se alcuni senatori del suo Gruppo sono tra i presentatori del provvedimento, preannuncia il voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo LNPI*).

GRECO (*FI*). A nome del proprio Gruppo ribadisce il giudizio complessivamente positivo sul provvedimento e dichiara di votare a favore, nonostante l'atteggiamento della maggioranza. Auspica che lo stesso intento di collaborazione reciproca possa registrarsi anche per altri provvedimenti sulla giustizia, quali quelli relativi all'articolo 513 del codice di procedura penale o alla separazione delle carriere. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BATTAGLIA (*AN*). Dichiara il voto favorevole del Gruppo AN al provvedimento in esame, di cui è primo firmatario.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue BATTAGLIA*). Occorre proseguire il percorso avviato per la razionalizzazione ed il riequilibrio nel territorio degli uffici giudiziari, onde consentire una più efficiente risposta alle esigenze di giustizia dei cittadini, sia nel campo penale che in quello civile. (*Applausi dal Gruppo AN*).

CALVI, *relatore*. Chiede un rinvio per consentire all'Assemblea di manifestare, nella votazione finale qualificata, l'ampiezza del proprio consenso.

PRESIDENTE. Dispone il rinvio della votazione finale ad un momento successivo, qualora in Aula si creino le condizioni numeriche per poterlo fare, oppure ad altra seduta.

Dispone altresì l'inversione dell'ordine del giorno, con il passaggio al quinto punto dell'ordine del giorno.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

(3369) Norme in materia di attività produttive

LARIZZA, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

TRAVAGLIA (*FI*). Il Governo ha presentato l'ennesimo provvedimento *omnibus*, la cui eterogeneità mira spesso a soddisfare interessi clientelari. Anche negli articoli nei quali si opta per progetti di vasto respiro in settori di indubbio interesse nazionale si riscontra ambiguità nella definizione dell'esposizione finanziaria totale – tanto che c'è difformità rispetto alle cifre elencate nella relazione tecnica – e manca una chiara individuazione degli obiettivi che vengono perseguiti. Va stigmatizzata inoltre la proliferazione delle consulenze, che testimonia dell'incapacità del Governo di individuare alternative che abbiano una minore incidenza sul bilancio pubblico. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DE LUCA Athos (*Verdi*). Non ci si può rallegrare per la riproposizione dell'ennesima legge *omnibus*, ma non si può non constatare che molte delle misure individuate possono contribuire allo sviluppo produttivo ed occupazionale. Semmai, destano perplessità i finanziamenti per i cosiddetti progetti duali, visto che sarebbe improprio far sostenere spese militari al bilancio dell'industria.

L'erogazione degli incentivi economici previsti dall'articolo 6 a favore del settore delle due ruote deve essere ancorato al miglioramento della qualità dei mezzi attraverso l'adozione di sistemi di abbattimento delle emissioni nocive e di riduzione dell'inquinamento acustico. Coerentemente con le linee della propria azione, il Governo deve far sì che l'incentivo economico costituisca per le aziende uno stimolo ad adeguare la propria tecnologia alle esigenze di tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

CAPONI. (*Com.*). Il Gruppo Comunista condivide il tentativo di sviluppare una politica industriale nei settori strategici ad alta tecnologia per concorrere alla costruzione di un polo europeo che si contrapponga all'egemonia americana. In Commissione sono stati modificati gli strumenti e le modalità per conseguire questo risultato con il consistente apporto dei comunisti, i quali assicurano il loro impegno al raggiungimento di sempre più avanzati obiettivi di qualificazione del sistema produttivo italiano e di sviluppo dell'occupazione, anche attraverso il processo di privatizzazione, purchè questo

sia condizionato alla tutela degli interessi generali del paese nei settori strategici.

Condivide l'impostazione del senatore Athos De Luca riguardo agli incentivi previsti dall'articolo 6, anche se sarebbe più opportuno un ripensamento di fondo dell'intero modello dei trasporti. A tale proposito, comunque, il Governo deve ottenere dalla maggiore impresa nazionale che usufruirà di questi incentivi garanzie che essi siano utilizzati per assicurare in futuro il mantenimento dei livelli occupazionali. Infine condivide il rammarico per l'impossibilità di discutere l'emendamento del Governo in materia di società di capitali tra liberi professionisti, perché esso avrebbe potuto ovviare ai guasti prodotti dalle pressioni delle categorie interessate a difesa di interessi corporativi. (*Applausi dai Gruppi COM e DS*).

WILDE (*LNPI*). Il disegno di legge *omnibus*, per la sua complessità e per l'imponenza delle dotazioni finanziarie individuate, va esaminato con attenzione, in primo luogo per comprendere i reali contorni della operazione ipotizzata nel settore aeronautico, aerospaziale e duale, anche perché gli incentivi individuati sembrano contrastare con l'articolo 92 del Trattato dell'Unione europea. Poiché è presumibile che l'eventuale società partecipante al progetto Airbus sarà Finmeccanica, sorge il dubbio che ancora una volta le somme stanziare dal Parlamento servano a risolvere la crisi strutturale di un'azienda di Stato. In assenza di chiarezza sulle forme di controllo, è impossibile avallare le scelte del Governo senza conoscere la reale destinazione dei finanziamenti e la realizzabilità dei progetti.

Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue WILDE*). Infine, mentre con i commi 3 e 4 dell'articolo 7 si fa passare per interpretazione autentica di una legge quello che in realtà è l'ennesimo regalo dello Stato agli imprenditori delle aree colpite dagli eventi sismici 1980-1982, all'articolo 8 sono previsti importi irrilevanti per l'istituendo Fondo per l'innovazione degli impianti a fune, che è di grande interesse per l'attività delle aziende turistiche del Nord. Nell'auspicio di un accoglimento da parte del Governo di una proposta di incremento di questo Fondo della Lega Nord, nonchè degli altri emendamenti presentati, si riserva un giudizio definitivo sulla legge al momento del voto finale. (*Applausi del senatore Peruzzotti*).

SELLA di MONTELUCE (*FI*). Il provvedimento si caratterizza per la sua eterogeneità e per l'assenza di una visione globale della politica industriale. Si predispongono flussi pluriennali di fondi a favore di alcune aziende, senza una reale programmazione dello sviluppo dell'alta tec-

nologia. Non si può affidare la politica economica del paese alla politica industriale, anche se questa appare l'unico fronte su cui poter intervenire. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Propone di rinviare la discussione del disegno di legge in esame, per procedere all'esame delle domande di autorizzazione a procedere e delle deliberazioni della Giunta delle elezioni.

Così rimane stabilito.

PRESIDENTE. Rinvia quindi il seguito della discussione del disegno di legge n. 3369 ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori

FOLLIERI (*PPI*). Per deliberare in materia di autorizzazioni a procedere per reati ministeriali, è richiesto un *quorum* qualificato che l'Aula non è in grado di garantire oggi: da ciò l'opportunità di un rinvio dell'esame dei relativi documenti.

PREIONI (*LNPI*). Condivide la proposta avanzata, ad eccezione del documento *Doc. IV-bis*, n. 27, per il quale la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone di concedere l'autorizzazione. Si potrebbe pertanto procedere alla discussione di tale documento e passare poi alle deliberazioni della Giunta in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE. Comunica che non vi è alcuna richiesta di negare quanto proposto dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in merito al documento n. *Doc. IV-bis*, n. 27. Avanza peraltro l'ipotesi di modificare la normativa, che richiede un *quorum* qualificato, per i casi in cui la Giunta proponga di negare l'autorizzazione a procedere. Propone infine di procedere all'esame del documento citato e di rinviare l'esame degli altri documenti all'ordine del giorno a data da fissare da parte della Conferenza dei Capigruppo.

Il Senato approva la proposta formulata dal Presidente.

PRESIDENTE. Rinvia quindi ad altra seduta la discussione dei documenti *Doc. IV-bis*, n. 17, *Doc. IV-bis*, n. 18, *Doc. IV-bis*, n. 24, *Doc. IV-bis*, n. 25 e *Doc. IV-bis*, n. 26.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 27) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile pro tempore, nonché dei signori Alessandro Signani, Ezio Cartotto e Giuseppe Pizzone

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

RUSSO, *relatore*. Rimettendosi alla relazione scritta, informa che la Giunta ha deliberato di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Senza discussione, il Senato approva quindi la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunica che, per quanto riguarda la discussione sulle relazioni della Giunta delle elezioni in materia di insindacabilità, si ravvisa la necessità di una discussione preliminare sulla mancata disciplina delle norme dell'articolo 68 della Costituzione. Data l'assenza, per motivi personali, del senatore Elia, propone però di rinviare l'esame dei documenti all'ordine del giorno, ad esclusione del Doc. IV-quater, n. 28, che consiste in una richiesta avanzata da un senatore.

PREIONI, *relatore*. Concorda sulla possibilità di procedere sul documento Doc. IV-quater, n. 24, poiché la Giunta propone l'insindacabilità, nonché sui documenti Doc. IV-quater, n. 27 e Doc. IV-quater, n. 28.

RUSSO (DS). Concorda sul procedere all'esame del documento Doc. IV-quater, n. 28, mentre propone il rinvio del documento Doc. IV-quater, n. 27, sul quale la Giunta non aveva raggiunto una generale unanimità.

PREIONI, *relatore*. Conviene su tale ultima proposta.

PRESIDENTE. Propone quindi di rinviare l'esame dei documenti Doc. IV-bis, n. 24, Doc. IV-bis, n. 25 e Doc. IV-bis, n. 26.

Così rimane stabilito.

Discussione dei documenti:

(Doc. IV-quater, n. 27) Applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'avvocato Filippo Alberto Scalone, senatore nella XII legislatura

(Doc. IV-quater, n. 28) Applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione nel caso di richiesta rivolta da un senatore, per propria tutela, all'autorità giudiziaria di effettuare intercettazioni di proprie utenze telefoniche e di acquisire i relativi tabulati

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sul Doc. IV-quater, n. 27 e rinvio del Doc. IV-quater, n. 28

PREIONI, *relatore*. Rimettendosi alla relazione scritta, ricorda la proposta avanzata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sul Doc. IV-quater, n. 28.

Il Senato approva la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Propone il rinvio dell'esame del Doc. IV-*quater*, n. 27.

Il Senato approva la proposta di rinvio.

Sulla situazione di sovraffollamento alla frontiera di Ventimiglia

BORNACIN (AN). Segnala al Governo e all'Assemblea la difficile situazione determinatasi alla frontiera con la Francia a causa dei numerosi extracomunitari che quotidianamente cercano di entrare in Italia.

PRESIDENTE. Prende atto della situazione segnalata.

MEDURI, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *allegato B*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dei lavori alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 13,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).
Si dia lettura del processo verbale.

**Inizio seduta
ore 9,33**

MEDURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreolli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Brutti, Bucciarelli, Carpi, Cecchi Gori, Cioni, Corrao, Del Turco, De Martino Francesco, De Zulueta, Di Pietro, Elia, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Guerzoni, Lauria Michele, Leone, Loiero, Loreto, Manconi, Martelli, Masullo, Mele, Morandi, Palumbo, Petrucci, Robol, Rocchi, Sartori, Senese, Serena, Tavianini, Toia, Valiani, Vigevani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cusimano, Contestabile, De Carolis, Rizzi, Speroni, Squarcialupi e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Migone, per partecipare alla Conferenza presso l'Italian Academy for Advanced Studies della Columbia University.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**Preavviso
ore 9,38**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione dei disegni di legge:**Discuss.
ddl 3033, 3113
ore 9,38**

(3033) BATTAGLIA ed altri. – Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino

(3113) Delega al Governo per la revisione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino», d'iniziativa dei senatori Battaglia, Maceratini, Valentino, Lisi, Siliquini, Pedrizzi, Bevilacqua, Pasquali, Reccia, Pontone, Florino, Cusimano, Ragnò, Cozzolino, Demasi, Castellani Carla, Monteleone, Palombo, Marri, Pastore, Milio, Brienza, D'Alì, Palumbo, Agostini, Moro, Peruzzotti, Tirelli, Specchia, Follieri, Magnalbò, Montagnino e Collino, e del disegno di legge: «Delega al Governo per la revisione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo».

Il relatore, senatore Calvi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CALVI, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo a votare attiene alla delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino. Come mi auguro molti colleghi ricorderanno, questa materia fu già oggetto di un altro provvedimento normativo; si trattava del disegno di legge con cui si conferiva al Governo la delega ad adottare provvedimenti sulle sezioni stralcio. In quella occasione, tuttavia, il Consiglio superiore della magistratura, ma innanzitutto le Commissioni giustizia del Senato e della Camera dei deputati, avevano fatto presente che quanto proposto per decongestionare i tribunali delle maggiori città italiane non avrebbe potuto portare ad alcuna soluzione utile nelle dimensioni in cui quella delega era individuata. Essa prevedeva, infatti, che occorresse operare all'interno della circoscrizione; in termini più semplici, si sarebbe dovuta prevedere un sorta di suddivisione dei tribunali di Roma, Napoli, Torino, Milano e Palermo, men-

**Relazione
orale
ore 9,38**

tre invece molto più razionale sarebbe stato prevedere una diversa dislocazione delle competenze nell'ambito di un territorio più ampio, quale quello del distretto della corte d'appello.

A fronte delle osservazioni del Consiglio superiore della magistratura e dei pareri delle Commissioni giustizia del Senato e della Camera, il Governo ha ritirato quella parte di delega e ha ripresentato un nuovo disegno di legge, che tiene appunto conto di questa situazione.

La Commissione giustizia ha quindi sottoposto all'attenzione dell'Aula un disegno di legge, a firma dei senatori Battaglia ed altri, emendato nel dibattito che in quella Commissione abbiamo tenuto, che prevede l'istituzione, se necessari, di nuovi tribunali nei corrispondenti circondari, anche attraverso la suddivisione territoriale del capoluogo, e la ridefinizione, se necessario, dei confini dei circondari limitrofi ricomprendendo in essi territori appartenenti ai tribunali da decongestionare.

In altre parole, a fronte della necessità di decongestionare i grandi centri metropolitani, si è prevista, così come suggerivano le Commissioni giustizia dei due rami del Parlamento e il Consiglio superiore della magistratura, una diversa definizione delle competenze territoriali dei tribunali limitrofi piuttosto che consentire una divisione dei tribunali dei capoluoghi. Ciò tuttavia non è escluso e voglio subito dire che il Governo, nella sua relazione introduttiva, prevedeva che almeno due tribunali, cioè quelli di Roma e Napoli, potessero disporre anche di questo effetto, cioè una divisione all'interno del circondario del tribunale stesso.

Questa condizione poi è stata, per così dire, sancita da una ratifica contenuta nel disegno di legge proposto dalla Commissione giustizia, in quanto la 5ª Commissione permanente faceva rilevare, appunto, come, sulla base dell'impegno finanziario e delle indicazioni contenute nella relazione introduttiva del Governo, soltanto due potevano essere i centri in grado di disporre di questa divisione, e il Governo orientativamente indicava Roma e Napoli.

Naturalmente, nel valutare il disegno di legge presentato dal collega Battaglia ed altri, non abbiamo ritenuto di dover indicare in modo specifico le due città; pur tuttavia ci siamo sentiti in dovere di affermare che occorre limitare a non più di due il numero complessivo dei nuovi tribunali di cui verrà eventualmente prevista l'istituzione ai sensi della lettera a) del comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, e, accogliendo un'ulteriore indicazione della 5ª Commissione si è anche previsto che non sono possibili oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato.

Siamo quindi di fronte ad un provvedimento assai semplice di cui, in qualche modo, abbiamo conosciuto i connotati. Ritengo, pertanto, che tale disegno di legge possa essere rapidamente approvato valutando tutti gli emendamenti sottoposti alla nostra attenzione. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

**Discussione
generale
ore 9,44**

GRECO. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, premesso che Forza Italia, come ha già ribadito altre volte, in linea di massima è contraria all'uso troppo ampio della delega legislativa – cui, purtroppo, sta ripetutamente ricorrendo il Governo di Centro-Sinistra o, se si vuole, di Sinistra-Centro -, non possiamo che esprimere sul disegno di legge in esame una valutazione complessivamente positiva, almeno per quella parte che consente di procedere alla istituzione di nuovi tribunali e alla ridefinizione, ove necessario – così come previsto nella lettera *b*) del comma 1, dell'articolo 1 – dei confini dei circondari limitrofi al territorio del tribunale da decongestionare. Tale misura si presenta necessaria per l'attuazione della più complessiva riforma delle circoscrizioni giudiziarie e, in particolare, di quella relativa al giudice unico di primo grado che, come sappiamo, prima o poi dovrà avere attuazione.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario Li Calzi su un punto in ordine al quale invece dissentiamo e che intendiamo modificare con le proposte emendative da noi presentate non solo in Commissione ma anche qui in Aula.

Pur riconoscendo che le aree di Milano, Roma, Napoli, Palermo, Torino sono senz'altro meritevoli dell'attenzione già prestata, loro volta al decongestionamento, attenzione che sia il Governo che la Commissione hanno condiviso, non è giusto chiudere però a queste sole cinque aree l'esigenza di provvedere a nuovi tribunali, secondo i criteri indicati nelle cinque lettere *sub*-articolo 1, alla cui nuova formulazione rispetto al testo originario abbiamo noi stessi dell'opposizione concorso, così come a far approvare alcuni emendamenti per essere discussi in Aula nella nuova forma con cui si presentano.

Già in sede di esame dei disegni di legge in Commissione il nostro movimento ha invano chiesto di lasciare aperta la possibilità di una pianificazione più ampia, al fine di verificare la necessità di decongestionamento di altre aree afflitte dagli stessi problemi di quelle indicate nella prima parte dell'articolo 1 e, in particolare, di aree come quelle di Palermo e Torino che, come sappiamo, si sono aggiunte in un secondo momento rispetto a quelle inizialmente indicate dal Governo. Anzi, mi permetto in questa sede di segnalare all'onorevole sottosegretario Li Calzi, che siede in un'altra Camera e non ha preso quindi parte ai lavori della nostra Commissione, che Palermo si trova inserita grazie ad un mio emendamento con il quale facevo presente la necessità di tener conto, oltre che del capoluogo siciliano, anche dell'area di Bari, che, a mio parere, versa in situazione analoga a quella di Torino e della stessa Palermo. Alla fine, Palermo è stata positivamente considerata mentre Bari purtroppo no poiché vi è stato il parere negativo del rappresentante del Governo e, mi sembra, anche dello stesso relatore Calvi. Il rappresentante del Governo, il sottosegretario Ayala, ha motivato la sua contrarietà facendo rilevare che la Puglia, e la provincia di Bari in particolare, in sede di riforma delle sezioni distaccate non sono state certamente penalizzate. Ebbene, non mi permetto di contestare questa realtà; in effetti la Puglia ha molte sedi distaccate, ma proprio il sottosegretario Ayala sa meglio di me che le sezioni distaccate non assolvono alle stesse esigen-

ze degli uffici dei tribunali e, comunque, in questa sede si tratta di valutare non la situazione dell'intera Puglia o dell'intero territorio della provincia di Bari, ma solo del capoluogo o di una sua parte, ad esempio quella del sud-est barese, con una considerevole estensione, priva di sedi tribunali autonome, con un elevato numero di abitanti e soprattutto con un carico di lavoro civile e penale spaventoso.

Chi come me ha lavorato per anni nel capoluogo pugliese proprio nel settore penale e chi, come lo stesso sottosegretario Ayala conosce questa situazione (aprofitto della presenza in questa sede del sottosegretario Li Calzi per dire ciò, in quanto sono certo che anche a lei non le sfugge la situazione della Puglia e del capoluogo barese, non foss'altro perché anche lei, come magistrato, ha partecipato molte volte ai convegni nel corso dei quali sono emerse le doglianze degli uffici giudiziari e perché è stata eletta in Puglia), chi ha dovuto registrare, dicevo, le doglianze dei capi degli uffici giudiziari baresi ben sa quanto pesante e grave sia la situazione del capoluogo pugliese.

Infine, sottolineo che, seguendo, per quanto riguarda la città di Bari, il criterio di cui alla lettera *b*) (che abbiamo introdotto con le modifiche apportate in Commissione), si potrebbe con contezza di causa osservare che vi sarebbe anche la condizione prevista nella lettera *d*), nel senso che la ridefinizione dei confini del circondario barese non comporterebbe alcun onere finanziario aggiuntivo a carico del bilancio dello Stato.

Dico questo perché nel sud-est barese vi è già una sede, quasi una specie di cattedrale nel deserto, costruita quando ero pretore dirigente a Monopoli, di ben cinque piani, che abbiamo salvato come sezione distaccata ma che io vorrei invece venisse utilizzata come tribunale limittrofo a quello di Bari perché è stata così concepita. Non possiamo infatti seguire le politiche del momento, le politiche che di anno in anno, a seconda dei Ministeri, si succedono. Ricordo che nel 1984 sono stato invitato presso l'ufficio sesto, ossia quello destinato all'edilizia giudiziaria, e sono stato pregato di programmare per il sud-est barese una sede che potesse assolvere alle funzioni di tribunale. Mi sono interessato ed ho contribuito a far costruire una sede con quattro aule di udienza e con cinque piani destinati ad uffici; alla fine è stato assegnato a tale sede un solo pretore e poi – come sapete – a seguito della riforma del 1989, è stata ulteriormente ridimensionata e adesso funziona, come funziona, come è noto agli operatori di quella zona.

Non voglio apparire un difensore di campanilismi, per i quali non mi sento di spendere alcuna parola: ho parlato della situazione di Bari e del sud-est barese in modo particolare solo perché ne ho contezza diretta; se avessi avuto analoga conoscenza diretta di altre situazioni le avrei portate alla vostra attenzione.

La mia onestà sotto questo aspetto è anche rivelata dal contenuto degli emendamenti da me presentati: l'emendamento 1.1 non si riferisce infatti a Bari, ma è volto a sostituire le indicazioni specifiche delle cinque città con un riferimento molto più generico, per aprire all'ampia pianificazione territoriale prevista con un più attento monitoraggio da parte del Ministero di grazia e giustizia. Propongo infatti che la delega

sia attribuita al Governo in modo tale «da individuare attraverso un monitoraggio che tenga conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti e del carico penale e civile dell'ultimo triennio» i tribunali da decongestionare.

Può darsi che, avendo a disposizione un po' più di tempo, considerato che il Governo ha sei mesi per compiere questo monitoraggio, emerga che oltre alle cinque città indicate ve ne sono altre che versano in situazioni analoghe. Ecco perché ho presentato l'emendamento 1.1 insieme ad altri in via subordinata; mi riservo di intervenire in sede di illustrazione degli emendamenti per chiarire il significato dell'articolo 1-bis (proposto con l'emendamento 1.0.1), perché può darsi che alla sottosegretario Li Calzi ne sfugga il significato, in quanto fa riferimento ad un impegno assunto ieri sera in quest'Aula.

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non sfugge.

GRECO. Mi fa piacere che alla Sottosegretario non sia sfuggito tale significato, evidentemente è attenta a seguire i nostri lavori, anche dei giorni precedenti, e la ringrazio anche per questa attenzione. (*Applausi del senatore Travaglia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signora Presidente, i membri del Gruppo Verdi-L'Ulivo alla fine voteranno a favore del disegno di legge in esame, del quale però devo confessare che riesce molto difficile intendere la ragione, se non forse limitatamente alle due o tre grandi metropoli all'interno delle quali l'accentramento delle competenze in un'unica sede può creare qualche problema ai cittadini.

Non comprendiamo perché un decongestionamento dei tribunali attuali non potesse essere compiuto, per esempio, con l'istituzione di ulteriori sedi distaccate; pensiamo invece che una nuova delimitazione delle competenze territoriali all'interno di aree metropolitane, soprattutto di quelle in cui il tono del contenzioso, del complessivo mercato della giustizia, è piuttosto basso, come nella mia città, possa forse creare qualche problema agli studi legali che dovranno organizzarsi per assicurare le presenze alle udienze in più sedi contemporaneamente.

Sicché vi è il sospetto che alla fine, alla base di provvedimenti come quello in discussione, vi sia la volontà di creare qualche ufficio direttivo in più, specie in città in cui la chiusura delle preture può aver fatto emergere qualche problema all'interno del mondo giudiziario; è un sospetto al quale ci sottraiamo con qualche sforzo ed anche con qualche fastidio.

Infine, mi sembra importante segnalare all'attenzione dei colleghi, come materia di riflessione (non certo per mettere in discussione il voto su questo provvedimento che – come ho già detto – esprimeremo per coerenza di maggioranza e per nessun'altra ragione), la considerazione

che un disegno di legge come questo è espressione di una cultura esattamente opposta a quella che dovrebbe governare oggi le esigenze della giustizia. Ritengo che oggi si debba andare verso scelte che deflazionino l'accesso alla giustizia piuttosto che offrire nuove opportunità e pensare di fronteggiare la crisi attuale dilatando a dismisura il numero delle sedi, come accadrebbe se, ad esempio, venissero approvati tutti gli emendamenti presentati, molti dei quali caratterizzati soltanto da esigenze di campanile o di collegio per poter raccontare che alla fine è stata proposta l'istituzione di un nuovo tribunale o di una nuova sezione.

A mio avviso, onorevoli colleghi, anche in questo caso sarebbe opportuno fare un po' di autocritica: so, ad esempio, al momento del voto sull'istituzione delle sezioni distaccate, avessimo prestato minore attenzione alle spinte di campanile e avessimo invece guardato ad una migliore distribuzione sul territorio delle sezioni staccate del tribunale sarebbe forse stato meglio; non nascondo infatti che qualche problema su questo terreno certamente residua.

Concludo con un riferimento all'area che conosco di più, quella in cui vivo: il cerchio di città disposte intorno all'Etna, delle quali esattamente una metà oggi è priva di sezioni distaccate di tribunale, mentre nell'altra metà si concentra, non sempre giustificatamente, un numero piuttosto alto di sezioni distaccate che si rincorrono sul terreno della competenza territoriale, disputandosi un pezzettino di territorio in più per giustificare la loro esistenza laddove il carico giudiziario non la giustificerebbe.

È per tale ragione che il voto favorevole che i Verdi esprimeranno su questo disegno di legge è fortemente critico e altrettanto sofferto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signora Presidente, anche la discussione odierna è uno spunto per parlare di un'occasione mancata dal precedente Governo alorché, affrontando la discussione sull'istituzione del giudice unico e delle sezioni distaccate, si prospettava con forza l'esigenza di cogliere quell'occasione per rivedere il panorama delle circoscrizioni giudiziarie, cioè la topografia degli assetti dei luoghi, dei locali delle circoscrizioni stesse. L'*input* che venne allora dalla discussione svoltasi in Commissione giustizia non fu raccolto dal Governo per cui noi oggi ci troviamo a discutere di un disegno di legge delega per l'istituzione di sezioni distaccate di alcuni dei tribunali più importanti.

Ovviamente tutto questo continua ad alimentare un campanilismo a macchia di leopardo a seconda delle pressioni che si effettuano poi sul potere legislativo volte ad assecondare le richieste che vengono da questo o quell'altro territorio.

Ma tant'è, ci teniamo l'amarezza per questa occasione perduta, auspicando che il nuovo Governo, a cui noi abbiamo aderito, affronti finalmente la questione della revisione delle circoscrizioni giudiziarie e dia un nuovo assetto al territorio, non alimentando i campanilismi, le pressioni di questa o di quella parte politica, ma predisponendosi meglio

sul piano oggettivo ad approntare i mezzi e le strutture sufficienti per far fronte alle esigenze di questo o di quel territorio, indipendentemente dalle richieste che possono venire da singoli o da collettività politiche.

Con questa valutazione, che è anche una nota critica a quello che il Governo ha fatto in passato ed un auspicio per quello che il Governo potrà fare – ce lo aspettiamo –, noi esprimeremo il nostro voto favorevole all'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quello che ci apprestiamo ad esaminare rappresenta un pallido passo avanti verso la soluzione del problema pluridecennale della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Questa revisione costituisce un problema che ci si rifiuta di esaminare in modo completo ed evitando l'insorgere di campanilismi, poiché avrebbe potuto essere oggetto di questa legge delega se fosse mancata l'indicazione delle località da decongestionare, cosa che avrebbe consentito al Ministero di agire in piena libertà.

Ci rendiamo conto che vi sono delle realtà metropolitane che creano degli uffici «mostri», in cui la richiesta di giustizia da parte del cittadino si perde nei meandri dei corridoi e delle carte e certamente arriva con notevole ritardo; è altrettanto vero, però, che altre realtà hanno diritto ad una maggiore attenzione e probabilmente, attribuendo al Ministero la possibilità di operare un monitoraggio sul territorio, saremmo forse riusciti ad avviare a soluzione il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Questo problema si scontra con lo scarso investimento economico del Governo in questa vicenda (perché ci ritroviamo il parere della 5ª Commissione permanente che limita a non più di due l'istituzione di nuovi tribunali) e con uno scarso interesse da parte del Governo ad avviare a soluzione la questione giustizia sotto il profilo degli investimenti: infatti, finché al bilancio del Ministero di grazia e giustizia verrà assegnato un importo pari allo 0,98 o all'1,2 per cento del bilancio dello Stato è evidente che vi è scarso interesse a dotare degli uomini, dei mezzi e delle strutture sufficienti il settore giustizia.

È allora evidente che questo è soltanto un piccolo provvedimento che avrebbe potuto essere qualcosa di più grande e che quindi va colto nella sua pochezza e va approvato, perché certo costituisce pur sempre una goccia in un mare, ma avrebbe potuto essere ben altro. Quindi, la critica che noi muoviamo è quella di attribuire nei fatti scarsa importanza agli investimenti nel settore giustizia e, di conseguenza, agire difformemente da quelle che possono essere le dichiarazioni di principio ripetute in svariate occasioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge che tratta la revisione di nuovi ambiti territoriali dei tribunali delle aree metropolitane è sicuramente riconducibile al precedente decreto legislativo riguardante l'istituzione del giudice unico di primo grado, sul quale il Senato si è già precedentemente espresso favorevolmente.

Sulla base della legge n. 254 del luglio 1997, «Delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado», è stato avviato un processo di revisione della distribuzione delle competenze degli uffici giudiziari. Il Governo, in conseguenza di tale delega, ha predisposto due decreti legislativi, i cui schemi sono stati sottoposti ai pareri delle competenti Commissioni permanenti di Camera e Senato.

Il dibattito parlamentare ha posto in evidenza la carenza di quanto previsto dal Governo, sin dalla relazione del relatore, senatore Calvi, ed altresì sottolineato dal Consiglio superiore della magistratura, nonché dal sottoscritto. Evidentemente questo provvedimento cammina insieme ad altri provvedimenti che facevano parte del cosiddetto pacchetto Flick, che chiaramente si pongono in termini rivoluzionari rispetto all'appiattimento del mondo della giustizia, che in passato ha gestito le vicende territoriali.

Quindi, l'auspicio che questo disegno di legge possa quest'oggi essere approvato è l'auspicio di tanta gente, la quale osserva che una revisione ed un decongestionamento di queste città metropolitane possa restituire almeno una serenità al mondo della giustizia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

**Replica
relatore
ore 10,05**

CALVI, *relatore*. Signora Presidente, mi sembra che, per quanto pregevoli siano state le osservazioni svolte, nella sostanza nessuna di esse abbia in qualche modo inciso sostanzialmente nel quadro generale di questa normativa, tanto è vero che sul provvedimento in esame è stato preannunziato il voto favorevole anche da molti esponenti dell'opposizione.

Mi riporto, quindi, alla mia relazione introduttiva, riservandomi di svolgere ulteriori valutazioni in sede di espressione del parere sugli emendamenti presentati e di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

**Replica Governo
ore 10,06**

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signora Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento che oggi abbiamo in esame è atteso, ha anche una certa urgenza. Esso ha avuto un *iter* abbastanza travagliato.

Per quanto riguarda le osservazioni che ho ascoltato in Aula questa mattina, ritengo che vi sia stata una collaborazione tra il Governo e il Parlamento. Infatti, come è stato ricordato dai relatori, questo provvedimento è frutto di uno stralcio da una delega precedente: il Governo ave-

va preso atto delle osservazioni che erano state svolte nelle Commissioni giustizia dei due rami del Parlamento e, di conseguenza, ha ritirato una prima proposta di delega, per poi riproporre questa seconda. Credo, quindi, che il raccordo tra il Governo e il Parlamento ci sia stato e sia stato abbastanza ampio: non mi pare che in questa sede debbano essere ripresi argomenti che comunque sono stati affrontati nelle Commissioni parlamentari e che hanno trovato un accordo e una confluenza.

Per quanto riguarda il discorso del senatore Greco, mi rendo conto delle osservazioni nel merito da lui svolte. Si poteva anche arrivare ad una disposizione più elastica, che lasciasse una maggiore possibilità di intervento in sede di esercizio del potere di delega; non è stato fatto proprio per evitare che ragioni campanilistiche, che da sempre hanno impedito di procedere su questa strada, potessero ulteriormente incidere in fase di delega. Ed allora, ad un certo punto, si è deciso di concentrarsi sulle aree che hanno questa urgenza immediata di intervento.

In tal senso – lo dirò poi, quando esprimerò i miei pareri sugli emendamenti presentati – ritengo che il senatore Greco possa valutare l'opportunità di un ritiro degli emendamenti, tenuto conto che in sostanza gli altri emendamenti presentati (dei quali anch'io, in parte, condividendo le ragioni) sono già inseriti all'articolo 1: ma questo, ripeto, lo preciserò in sede di esame degli emendamenti.

Sono invece molto più convinta delle osservazioni svolte in particolare dal senatore Cirami e da un altro collega, sul fatto che in realtà questo è un primo passo verso la soluzione di quel problema, sollevato da sempre, della revisione delle circoscrizioni, che è la vera riforma sulla quale ci dovremmo impegnare per la razionalizzazione del servizio giustizia. Non c'è dubbio che questa delega è comunque un primo passo, anche se non grande, in quella direzione. Pertanto invito l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3033, nel testo proposto dalla Commissione.

**Esame art. 1
ore 10,09**

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati degli emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

GRECO. Signora Presidente, illustrerò i miei emendamenti molto brevemente, anche perché è passato poco tempo dall'intervento svolto in sede di discussione generale, dove ho già dato conto della *ratio*, delle motivazioni, delle ragioni – per me fondate – in particolare relativamente all'emendamento 1.1. Si tratta, per l'appunto, di soddisfare l'esigenza (che non avverto solo io, ma anche altri colleghi) di dare una più ampia possibilità al Governo (e questa volta siamo noi, membri dell'opposizione, a proporlo) di pianificare la riorganizzazione degli uffici giudiziari. Ho proposto una più ampia pianificazione, in maniera tale che nei sei mesi concessi al Governo per l'emanazione dei decreti che dovrebbero istituire i nuovi tribunali metropolitani o limitrofi, esso potesse guardare anche ad altre aree che presentano analoghe o identiche situazioni rispetto a quelle già individuate.

Credo che questo monitoraggio sia necessario. Infatti – e qui dimostra anche una certa superficialità il Governo nel fare queste richieste di delega – dovete sapere, colleghi, che nel momento in cui l'anno scorso è stato presentato il primo disegno di legge governativo esso, delle cinque città indicate nel provvedimento all'esame dell'Aula, ne prevedeva soltanto tre: le altre due – Palermo e Torino, intendo dire – si sono aggiunte grazie agli interventi del senatore Battaglia, per quanto riguarda Palermo, ma anch'io mi sono battuto così come lo hanno fatto con molta onestà i colleghi Centaro e Cirami. Palermo è stata inserita, mentre Bari si è vista esclusa. Questo per dimostrare che il monitoraggio non era stato fatto attentamente dal Governo; un'analisi territoriale seria, oculata non è stata compiuta l'anno scorso e, secondo me, non è stata compiuta neppure oggi. In sede di Commissione ho chiesto di avere a portata di mano alcuni dati che ci potevano servire come parametri riferiti alle sedi indicate: li ho avuti, ma erano estremamente parziali. A me consta che ci sono altri uffici che versano nelle stesse condizioni di Palermo e di Torino in particolar modo.

Ecco perché sono costretto ad insistere, cara Sottosegretario, malgrado il suo gentile invito al ritiro, a mantenere l'emendamento 1.1, che non è di chiusura, nel senso che costringiamo il Governo a dire no alle cinque città indicate e sì magari ad altre. Avete un'ampia facoltà. Avete sei mesi di tempo: fate questo monitoraggio, diteci che rimangono indicate queste cinque città e noi saremo ben lieti di non fare opposizione alle vostre indicazioni. Ma vorrei che da parte vostra ci sia una maggiore riflessione perché altrimenti commetteremo degli errori.

È logico che, qualora dovesse passare questo emendamento, sono personalmente pronto a ritirare l'emendamento 1.4 che – quello sì, forse con una punta di campanilismo – inserisce Bari, e credo che non avrebbero difficoltà ad agire in tal senso nemmeno gli altri colleghi firmatari degli emendamenti 1.2 e 1.3 che prevedono l'inserimento di Catania.

Il sottosegretario Li Calzi, in sede di replica ha detto che ad aprire questa finestra, a dare questa possibilità, c'è il rischio di pressioni campanilistiche. Sottosegretario Li Calzi, il Governo deve essere asettico alle forzature campanilistiche: se siete un Governo forte non vi fate penetrare da pressioni. A me consta che probabilmente Torino è stata inserita nel disegno di legge con qualche pressione campanilistica; ma non voglio insinuare sospetti perché non credo che nessuno abbia fatto pressione sul Governo soltanto per motivi campanilistici.

Ecco, dipende da voi rifiutare tutte quante le sollecitazioni a difesa soltanto di campanilismi e non di esigenze effettive e concrete per il miglioramento della giustizia sul territorio nazionale.

CUSIMANO. Signora Presidente, Catania si trova al centro di un'area metropolitana molto ricca e molto popolosa. Il tribunale è molto congestionato e quindi rientra nei criteri previsti dall'articolo 1 del disegno di legge che stiamo esaminando. Non è un problema di campanile, assolutamente, è un problema di necessità per poter risolvere il congestionamento che è il presupposto fondamentale del disegno di legge in esame. Ecco perché insistiamo nell'approvazione dell'emendamento 1.2.

CENTARO. Signora Presidente, concordo con le dichiarazioni appena svolte dal senatore Cusimano, facendo rilevare come il decongestionamento dell'area metropolitana di Catania consentirebbe di dare una risposta più immediata alla voglia di giustizia in un'area ad alta densità criminale, come è noto, e in un'area estremamente ampia perché vi sono dei comuni della zona sub-etnea e altri verso Messina troppo distanti da Catania per poter avere una efficiente organizzazione, ancorché vi siano sezioni distaccate. Sarebbe utile che questi comuni venissero inglobati in altri circondari di tribunale per pervenire ad una razionalizzazione maggiore del settore della giustizia.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.6, presentato dal senatore Lubrano di Ricco, si intende illustrato.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CALVI, *relatore*. Signora Presidente, per quanto attiene all'emendamento 1.1 del senatore Greco, vorrei far osservare che a mio avviso, esso versa in una sconcertante contraddittorietà. Il senatore Greco, infatti, nel suo primo intervento si è a lungo soffermato sul problema dell'eccesso di delega, ed a ragione: le deleghe al Governo devono essere sempre molto misurate e assai circoscritte. Purtroppo, nel momento in cui presenta questo emendamento egli compie un'operazione esattamente opposta, in quanto, cancellando la individuazione delle singole città, lascia al Governo la disponibilità di individuare – sia pure con criteri che egli specifica – le città che poi dovranno essere oggetto del provvedimento. Peraltro, i criteri a cui egli fa cenno sono gli stessi che erano già stati indicati nel disegno di legge del Governo e sono già indicati nel disegno di legge a firma dei senatori Battaglia ed altri, nel testo proposto dalla Commissione: si legge infatti all'articolo 1, lettera c), che proprio questi saranno i criteri di cui si dovrà tenere conto nella istituzione di nuovi circondari. Quindi, a me pare che l'emendamento 1.1 sia profondamente contraddittorio rispetto alla enunciazione, corretta, che il collega Greco ha formulato all'inizio del suo intervento ed inoltre, soprattutto, che i criteri in esso individuati siano già contenuti nel disegno di legge in esame; per cui esprimo parere contrario.

Riguardo alle affermazioni di molti colleghi senatori, vorrei sgombrare subito il campo, perché conosco bene i colleghi e le realtà di città come Catania o Bari, e non penserei mai che queste sollecitazioni fossero pervenute per ragioni che sono state definite campanilistiche; i colleghi non lo avrebbero mai fatto. Ma soprattutto quelle realtà non consentono questo tipo di argomentazioni: tutti sappiamo qual è la situazione drammatica non soltanto di Bari e di Catania, ma anche di altre realtà istituzionali del nostro paese. Tuttavia vorrei che si tenesse conto del fatto che questo disegno di legge non è, come è stato più volte ricordato, il primo passo di una possibile riforma: esso è l'ultimo passo della riforma del cosiddetto giudice unico a sezioni distaccate. Quindi siamo di fronte ad un disegno assai ampio di cui questo è l'ultimo elemento, che va a completare un progetto a mio avviso essenziale per rendere

più razionale, come spesso ricordava il ministro Flick, il sistema giudiziario, l'ordinamento giudiziario nel nostro paese.

Allora, a questo punto, l'individuazione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo, delle aree metropolitane, deve essere raccordata con le sezioni distaccate che abbiamo già individuato nella precedente delega, nella precedente legge. Ora, se guardiamo con attenzione la finalità su cui la riforma si fonda, vediamo che la normalità è l'articolazione delle sezioni distaccate, mentre i centri metropolitani rappresentano un'eccezione rispetto alla nuova distribuzione delle competenze dei tribunali nel nostro ordinamento. A questo punto bisogna tenere in equilibrio la divisione che abbiamo fatto tra le sezioni distaccate e le emergenze più drammatiche, che certamente si riscontrano nelle città più complesse (come possono essere soltanto Roma, Milano e qualche altra), per trovare una più soddisfacente situazione di equilibrio.

Vorrei ricordare ai colleghi pugliesi – terra che peraltro, anche se non è la mia, mi è molto cara e conosco indirettamente per esservi stato come avvocato, quindi conosco la realtà di quei palazzi di giustizia, di quei tribunali – che il tribunale di Bari ha ben sette sezioni distaccate.

Non solo; l'intera Puglia, proprio per le ragioni ricordate dal senatore Greco, per il numero di persone che gravitano in quell'area, per il numero di processi trattati, per le pendenze e per le difficoltà geografiche, ha beneficiato di una sistemazione molto articolata ed è stata prestata particolare attenzione alla distribuzione delle sezioni distaccate. Ad esempio, Bari ha sette sezioni distaccate e credo che per questo sia seconda soltanto a Catania.

Ma vi è di più. Esaminando le altre città pugliesi, possiamo constatare che il tribunale di Foggia ha quattro sezioni distaccate, quello di Trani ne ha cinque, il tribunale di Lecce sette; ciò significa che il territorio delle Puglie è stato oggetto di un attento e approfondito monitoraggio.

Pertanto, riteniamo che le sezioni distaccate, che sono la via ordinaria che consente di razionalizzare e di decongestionare il sistema giudiziario in quel territorio, rappresentino la strada principale da seguire.

Tutto ciò, però, non risolve alcunché perché occorre attribuire a Bari anche la qualifica di centro metropolitano al cui interno, a questo punto, dovremmo ulteriormente dividere il tribunale. Ma questo, francamente, mi sembra per un verso irrazionale e per un altro verso assolutamente non utile per i cittadini di quest'area; inoltre, lo ritengo in contrasto con le finalità dell'intera riforma.

Da ultimo, vorrei che si tenesse conto del fatto che, mentre le sezioni distaccate rappresentano una utilità concessa ai cittadini, agli utenti della giustizia, la sistemazione delle aree metropolitane – in questo caso sarei prudente – deve rappresentare una vera e propria eccezione. Io che sono cittadino romano assisto con grande preoccupazione all'attuazione di una soluzione di questo tipo e sicuramente mi batterò contro, qualora il Governo dovesse accedere ad una divisione interna del tribunale, o meglio alla presenza di due tribunali all'interno della stessa città di Roma. Considero tale soluzione assai poco praticabile, e l'ho già sostenuto

in Commissione. Al contrario, la misura più ragionevole, o meglio più razionale è quella di estendere la competenza territoriale dei tribunali dei circondari limitrofi, proprio per rendere più equilibrata la suddivisione dei compiti, all'interno di un territorio più ampio – ed è questo il motivo per cui è stata presentata una nuova delega –, quindi non più all'interno del circondario ma all'interno del distretto. In qualche modo, si cerca di trovare un equilibrio che renda più razionale la distribuzione delle competenze territoriali affinché si servano con maggiore attenzione gli interessi degli utenti della giustizia, gli interessi dei cittadini.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3 che fa riferimento a Catania, pesa certamente tutto ciò che ho affermato finora e non voglio quindi ripeterlo. Ricordo che Catania è la città italiana con il più alto numero di sezioni distaccate; ne ha ben otto, senatore Cusimano. È come se il territorio del circondario di Catania avesse altri otto tribunali intorno a sé. Non ritengo quindi utile la creazione di un ulteriore tribunale all'interno di Catania, ma questa naturalmente è la mia opinione e lei, senatore Cusimano, che è di quella terra, ne avrà un'altra, probabilmente anche a ragione. Credo però che questa misura, dividendo ulteriormente il territorio della città di Catania, possa creare un aggravio a magistrati, avvocati e cittadini.

Per queste ragioni, non ritengo che gli emendamenti presentati possano essere approvati e, nonostante l'attenzione con cui abbiamo potuto esaminarli, non possono avere il nostro consenso.

Signora Presidente, l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Lubrano di Ricco, è stato ritirato?

PRESIDENTE. No, senatore Calvi, non è stato ritirato. Se al momento del voto il collega Lubrano di Ricco non sarà presente in Aula e nessun altro senatore lo farà proprio, decadrà.

CALVI, *relatore*. Ho l'impressione che il collega Lubrano di Ricco abbia mantenuto un emendamento che presentò in Commissione e che forse non si sia accorto come nel disegno di legge d'iniziativa dei senatori Battaglia ed altri, accolto come testo base dalla 2ª Commissione permanente, sia contenuta la sua osservazione. Sarebbe quindi opportuno che egli ritirasse tale proposta emendativa. Mi riservo di esprimere successivamente il parere sull'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signora Presidente, il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore sugli emendamenti al nostro esame. Infatti il parere è contrario su tutti gli emendamenti ma, preliminarmente, vi è un invito al ritiro già da me espresso, con riferimento a tutti gli emendamenti e non solo a quello presentato dal senatore Lubrano di Ricco.

In realtà, per quanto riguarda l'emendamento 1.1 ho già affermato che ciò che il senatore Greco afferma con le parole: «da individuare...»

poteva essere un sistema, ma è perfettamente in contrasto con il discorso sull'eccesso di delega. Al Governo potrebbe anche andar bene ma, naturalmente, non è nell'ordine di ciò che il senatore Greco ha poc'anzi affermato.

Per quanto riguarda gli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4, essi tendono ad individuare altre realtà da inserire e, come ha già affermato il relatore, sia Catania che Bari sono state considerate al massimo livello di ciò che si poteva fare in sede di istituzione delle sezioni distaccate. Questo provvedimento costituisce il completamento finale di quell'altro e credo che la situazione sia stata già presa in considerazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.5 il Governo esprime un invito al ritiro; ovviamente laddove non fosse ritirato il parere sarebbe contrario così come per l'emendamento 1.6. Quest'ultimo infatti è certamente già inserito nel disegno di legge accolto dalla Commissione, tranne un riferimento specifico che contiene a Roma e Napoli; nel provvedimento che ci accingiamo ad approvare la disposizione riguarda tutte e cinque le aree, invece l'emendamento presentato dal senatore Lubrano di Ricco lo riferisce solo a Roma e Napoli, ma credo che il senso sia lo stesso. Infatti, la proposta emendativa recita: «, istituire, se necessario, ...», il che significa che comunque vi sarà una valutazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Greco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Cusimano e da altri senatori, identico all'emendamento 1.3, presentato dal senatore Centaro.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Greco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Greco.

Non è approvato.

Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduto l'emendamento 1.6.

PETTINATO. Signora Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Lubrano di Ricco, decaduto e fatto proprio dal senatore Pettinato.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

Voto art. 1

È approvato.

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.0.1, volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1.

emend. 1.0.1

CALVI, *relatore*. Signora Presidente, l'emendamento 1.0.1 merita una breve considerazione; certamente il suo contenuto non si può dire assolutamente omogeneo con il testo del provvedimento in esame, pur tuttavia non posso non tenere conto che esso raccoglie osservazioni e considerazioni che hanno anche ricevuto alcuni consensi da parte di esponenti della maggioranza, i quali avevano addirittura proposto un ordine del giorno sul medesimo tema.

Invito tuttavia il senatore Greco a ritirare questo emendamento perché in realtà abbiamo necessità che il percorso del disegno di legge sia assai rapido; sappiamo tutti infatti che deve essere approvato rapidamente perché per i ritardi che ha accumulato a causa della modifica della delega siamo giunti ad una fase in cui ogni momento è decisivo in quanto la riforma complessiva sul giudice unico e sulle sezioni distaccate per entrare in vigore necessita assolutamente dell'approvazione di questa legge.

È chiaro infatti che non sarà possibile compiere la riforma delle sezioni distaccate e del giudice unico se mancano ancora le norme relative a città come Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino. Quest'ultimo tratto della grande riforma sul giudice unico deve esser completato nei tempi e nei modi più rapidi; lo stesso disegno di legge di delega in esame, infatti, prevede giustamente, alla lettera e) dell'articolo 1, che «le disposizioni emanate in forza della presente delega abbiano efficacia con la medesima decorrenza delle disposizioni del decreto legislativo di attuazione della legge 16 luglio 1997, n. 254», proprio perché non è possibile dare attuazione alla grande riforma del giudice unico senza l'approvazione di quest'ultima parte.

Ciò significa che nonostante molti di noi ritengano che l'emendamento 1.0.1, certamente non omogeneo, sia apprezzabile e forse anche condivisibile per talune sue parti, pur tuttavia bisogna riconoscere che potrebbe essere d'intralcio in questa fase per le ragioni che ho illustrato. Invece potrebbe essere tranquillamente aggiunto – su questo credo che interverranno tutti i possibili accordi – ad altra norma: è in corso infatti l'*iter* di parecchi provvedimenti ai quali potrebbe essere tranquillamente riferito l'emendamento 1.0.1 che così potrebbe essere approvato.

Credo che per queste ragioni sarebbe opportuno che il senatore Greco ritirasse l'emendamento in esame; sarebbe preferibile evitare un giudizio non positivo sul suo contenuto per ragioni di strategia complessiva della riforma, considerato che potrebbe essere accolto nel merito in altra sede e in diverso momento.

Ribadisco pertanto l'invito a ritirare detto emendamento e qualora non fosse accolto esprimo parere contrario per le ragioni che ho ora accennato.

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signora Presidente, il Governo concorda con il parere del relatore. Il Governo si permette quindi di rivolgere al senatore Greco un invito, questa volta molto pressante, a ritirare l'emendamento 1.0.1; l'argomento trattato con tale emendamento ha certamente una sua validità nel merito ed il suo contenuto è stato oggetto di discussione sia nella Commissione giustizia del Senato – il che mi risulta con certezza – sia anche, in forma di accenno, nella Commissione giustizia della Camera dei deputati, in occasione dell'esame di altro provvedimento.

Mi permetto inoltre di sottolineare, a parte il merito dell'emendamento, che potrebbe appunto avere una sua valenza, l'estraneità della materia trattata e soprattutto la circostanza che il suo accoglimento impedirebbe la rapida approvazione del provvedimento che, in quanto completamento del quadro normativo generale della riforma del giudice unico, necessita di una approvazione in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Senatore Greco, intende accogliere l'invito al ritiro dell'emendamento?

GRECO. Signora Presidente, nonostante abbia preso atto che sia il relatore il Sottosegretario convengono sulla fondatezza del merito dell'emendamento 1.0.1, da me presentato, non posso ritirarlo. Vorrei infatti richiamare le responsabilità sia del Governo che di alcuni senatori e di tutta la maggioranza: chi ha assistito ieri all'approvazione in quest'Aula del provvedimento sulle sezioni stralcio ha preso atto certamente della dichiarazione del senatore Senese, il quale ha sottoscritto un ordine del giorno da me presentato in accordo con la senatrice Barbieri e con il capogruppo di maggioranza, senatore Salvi. Questo ordine del giorno, presentato dopo il ritiro di un mio emendamento sulle sezioni stralcio, conteneva un impegno del Governo, rappresentato nelle sedute di ieri dal sottosegretario Ayala (il quale ha partecipato all'accordo). Mi è stato detto: senatore Greco, domani viene alla nostra attenzione il provvedimento concernente l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane, per cui può presentare il suo emendamento in quella sede. A proposito della omogeneità a cui si è appellato il senatore Calvi, vorrei far presente che secondo me, con un piccolo sforzo, è possibile inserirlo perché si tratta pur sempre di organizzazione giudiziaria. Uffici giudiziari sono questi dei tribunali metropolitani e il miglioramento dell'organizzazione degli uffici giudiziari è il contenuto dell'ordine del giorno e di questo mio emendamento.

Evidentemente però gli accordi non sempre vengono rispettati. Vorrei appellarmi a voi, colleghi della maggioranza: non venite a dire che si vuole fare opposizione dura o capotica (alcune volte viene veramente la voglia di fare un'opposizione capotica): la senatrice Barbieri sa quanta fibrillazione vi è stata ieri per la richiesta di verifica del numero legale all'inizio della seduta antimeridiana, alle ore 9,30. Quella richiesta è stata avanzata perché ancora non era stato raggiunto l'accordo: mancava il nostro capogruppo, La Loggia, ma dopo che quest'ultimo e il capogruppo di Alleanza Nazionale, Maceratini, sono arrivati, abbiamo concordato

con tutti di presentare questo emendamento. Oggi mi si dice invece che non è possibile accoglierlo, pur riconoscendo che è fondato nel merito.

Vuol dire che da oggi in avanti prenderemo con molta cautela i vostri impegni, come anche quello del Governo. Oggi infatti è presente il sottosegretario Li Calzi, ma ieri c'era il sottosegretario Ayala, il quale, ripeto, ha partecipato a questo accordo.

Quindi, insisto perché l'emendamento 1.0.1 venga accolto. Non venitemi a dire che si perde tempo e che c'è urgenza: quante volte l'opposizione è venuta incontro alle esigenze di celerità poste alla nostra attenzione da parte vostra? Ricordo le videoconferenze: contro il nostro volere, le abbiamo licenziate in due giorni; e il provvedimento sul *made in Italy* (per quanto riguarda l'olio): io stesso ero presentatore di un disegno di legge e avevo molte cautele rispetto al testo approvato dalla Camera; sono stato chiamato e invitato a lasciarlo approvare così come era stato licenziato. Era stata apportata soltanto la modifica di una parola e quindi il provvedimento doveva tornare al Senato. Il 3 agosto, ultimo giorno dei lavori prima della pausa estiva, nel giro di due ore siamo riusciti a far tornare questo disegno di legge con questa lieve modifica dalla Camera dei deputati al Senato e lo abbiamo immediatamente licenziato.

Da ultimo, voglio ricordarvi il provvedimento sulle adozioni internazionali, che ieri avete approvato anche con il nostro accordo, grazie alla partecipazione e all'intermediazione del relatore Fassone. La modifica dell'articolo 37 sollevava molte perplessità: l'avete accolta senza porvi il problema che dov'esse tornare immediatamente alla Camera, e per cui quanto prima sarà legge definitiva.

Non mi venite a parlare di disomogeneità delle materie, perché, ripeto, si tratta di organizzazione giudiziaria nell'uno e nell'altro caso; altrimenti denunceremo ancora una volta agli avvocati, e questa volta anche alla categoria dei notai, che non volete che entrino a far parte della magistratura onoraria e che volete lo sfascio della giustizia civile in Italia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signora Presidente, intervengo brevemente per una richiesta di delucidazioni al Sottosegretario. Sappiamo molto bene, ci è stato spiegato dallo stesso relatore, quanto questo provvedimento sia importante nella logica di riforma complessiva e di razionalizzazione del territorio.

Volevo chiedere al signor Sottosegretario, prima di arrivare al voto finale, se tale importante provvedimento di delega, con tutto ciò che le deleghe significano ogni giorno (perché è diventata una prassi molto seguita) possa incidere e allargare la sfera di riforma oltre il territorio metropolitano circondariale dei tribunali in oggetto. È questa la richiesta specifica.

Sulle circoscrizioni extrametropolitane, ci sono stati e ci sono tutt'ora problemi e preoccupazioni notevoli, soprattutto per quanto concerne il discorso della conservazione dei tribunali esistenti. Talvolta all'interno di una provincia vi sono più tribunali, con un ampio territorio da ricoprire in termini sia di numero di abitanti, sia di chilometri quadrati e di comuni.

Come parlamentare proveniente da una provincia che ha problemi di questo tipo, mi riferisco in particolare al tribunale di Mondovì, mi permetto di chiedere al Sottosegretario delle delucidazioni. La preoccupazione sul territorio è molto forte, c'è continuamente paura di andare ad un momento di razionalizzazione spinta che determini ridimensionamenti forti di servizi che storicamente, effettivamente ed attualisticamente sono essenziali per il territorio. Il tribunale di Mondovì ha un «peso» di 100.000 abitanti e 70 comuni; credo che su questa base statistica ci si possa pronunciare in termini favorevoli.

SENESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SENESE. Signor Presidente, vorrei puntualizzare alcune cose a proposito dell'intervento del senatore Greco, che ha usato a più riprese un tono, direi, di soave minaccia, dicendo che ormai non potremo più fare accordi. A me pare che questa sia stata una caduta di stile del senatore Greco. Ripeto qui molto tranquillamente ciò che ieri dissi in Aula e che è consacrato nei verbali della seduta. Il contenuto dell'emendamento che ora viene qui proposto è del tutto condivisibile, tant'è che ieri avremmo potuto approvarlo se ciò non avesse comportato con certezza la decadenza del decreto-legge.

Proprio in considerazione di questa situazione, io stesso ho firmato, a nome di tutti i democratici di sinistra, un ordine del giorno che, dando atto della giustezza della posizione di merito, rilevando l'impossibilità – per le ragioni cui mi sono appena riferito – di provvedere in quella sede, impegnava il Governo (e quindi, prima di tutto, noi stessi) a provvedere alla prima occasione.

Le intese, del tutto trasparenti perché verbalizzate, ho tenuto ad esplicitarle anche in una situazione di concitazione temporale derivante dal fatto che l'opposizione, nonostante le assicurazioni o la buona volontà del senatore Greco, non avesse tuttavia abbandonato un atteggiamento di forte ostruzionismo al provvedimento; tant'è che un provvedimento come quello di ieri, il cui esame poteva essere completato in poco più di un'ora, ci ha impegnato fin quasi alle ore 18,30.

Ebbene, nonostante questa concitazione, ho voluto sottrarre espressamente al tempo delle votazioni e dei dibattiti pochi minuti perché restasse traccia di questa nostra posizione, proprio perché con una sorta di preveggenza ritengo che quando ci siano accordi tra maggioranza e opposizione, tali accordi (che ritengo sempre legittimi e che costituiscono la sostanza dell'attività parlamentare) debbano essere il più possibile espliciti e trasparenti.

Ebbene, quale fosse allora la sostanza dell'accordo l'ho appena ricordato e risulta nel Resoconto, così come l'invito a fare in modo che il provvedimento passasse senza continue richieste di verifica del numero legale; non si chiedeva nemmeno di ritirare gli emendamenti o di modificare, per così dire, il proprio atteggiamento politico sul merito degli emendamenti stessi, ma solo di non fare ricorso – legittimo a stregua di Regolamento, ma politicamente discutibile – alle possibilità che il Regolamento offre di bloccare, di inceppare in ogni momento l'attività legislativa attraverso la richiesta di verifica del numero legale. Su tale punto il senatore Greco aveva affermato che, per quanto stava a lui, che era il presentatore dell'emendamento ora in votazione ed uno degli esponenti dell'opposizione che si erano maggiormente occupati del problema, vi era una piena disponibilità. Non è certo colpa mia né dei Democratici di sinistra se il senatore Greco non è riuscito a convincere prima di tutto il suo Gruppo e poi gli alleati di tale Gruppo, perché – ed i fatti sono qui a testimoniare – dopo quell'interruzione di un'ora evocata dallo stesso senatore Greco (determinatasi dalle ore 9,30 e le ore 10,30) vi sono state numerosissime richieste di verifica del numero legale: basti scorrere i resoconti per verificare come questo accordo sia stato in qualche modo disatteso o meglio non onorato. Non ne faccio una questione moralistica, perché mi rendo conto che il senatore Greco ha fatto quello che ha potuto: poteva poco, ha sopravvalutato la propria capacità di influenza sul Gruppo e nell'ambito dell'opposizione. Ed allora che oggi, magari bruciato da questa mezza sconfitta, venga in qualche modo con aria creditoria a denunciare una pretesa violazione di accordi, mi pare francamente una caduta, come dicevo all'inizio, un modo non per acquistare quell'autorevolezza che gli è mancata ieri, ma che rischia di perdere ancora di più.

Veniamo al merito dell'emendamento in votazione. Confermo in questa sede, a nome dei Democratici di sinistra, che il contenuto dell'emendamento è ritenuto da noi assolutamente condivisibile. Riteniamo, però, di non poter pagare il prezzo di un ritardo nell'approvazione del provvedimento (si tratterà di una legge operativa, che richiederà l'attivazione di personale, di strutture, di momenti organizzativi da parte del Ministero di grazia e giustizia). Questo prezzo, che avremmo pagato per assicurarci la rapida approvazione del decreto-legge, oggi non siamo disposti a pagarlo perché è venuta meno la contropartita. Tuttavia, nel primo provvedimento che ci troveremo ad esaminare in Aula o in Commissione e che non presenti, come dire, questo costo aggiuntivo, procederemo ad inserire la norma oggetto dell'emendamento Greco, perché siamo convinti noi, innanzitutto, di dover procedere a quella modifica.

Questo è quanto mi correva l'obbligo di dire di fronte ad un intervento assolutamente stonato. Chiedo scusa ai colleghi che ho dovuto intrattenere su questa vicenda. La maggior parte di loro era già informata e quindi ha trovato probabilmente noioso questo scambio, ma gli atti vanno al di là delle poche persone presenti in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)*).

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signora Presidente, proprio l'ultima frase che ha pronunciato il collega Senese mi indurrebbe ad una replica alla quale, comunque, non ho diritto. Tuttavia, poiché sono venuto da lei per consultarmi in ordine al prosieguo dei lavori in Aula, ritorno sulla mia posizione di disponibilità anche per dare una dimostrazione al senatore Senese che, secondo me, è stato duro.

Io ho riportato lo sviluppo storico di ciò che è avvenuto nella giornata di ieri. Certo, forse il senatore Senese avrebbe voluto che non riportassi tutti gli accordi presi. Io l'ho interpretato come un impegno diretto ad introdurre la norma contenuta nel mio emendamento; d'altra parte c'è un atto scritto, un ordine del giorno, ed è riportato anche nel resoconto di ieri che ho indicato proprio il disegno di legge sui tribunali metropolitani: «(...) in occasione del provvedimento relativo all'organizzazione giudiziaria che per primo verrà all'esame del Parlamento».

Allora, voglio ricordare al collega Senese che non è una nota stonata. Voi avete suggerito o, meglio, abbiamo concordato insieme l'ordine del giorno, sottoscritto anche da voi. Il primo provvedimento sull'organizzazione giudiziaria è quello oggi al nostro esame. Ieri, quando abbiamo redatto l'ordine del giorno, non sapevo se sarebbe venuto alla nostra attenzione: ditemi voi se l'istituzione dei tribunali metropolitani è o no una parte dell'organizzazione degli uffici giudiziari. Se voi dite che qui c'è disomogeneità, fatelo risultare dagli atti, io ne prenderò atto. Tuttavia, proprio per dimostrare che non vogliamo fare un'opposizione «capotica» e anche per non precludere la disponibilità che in alcuni momenti dimostrate nei nostri confronti, soprattutto quando siete costretti ad ammettere la fondatezza del merito delle nostre proposte, sono disponibile a ritirare questa mattina l'emendamento 1.0.1, proprio per non mettere maggiormente in difficoltà voi. Infatti, bocciandolo sareste voi in difficoltà, non noi, perché io potrei avere sempre la possibilità di ripresentarlo in un'altra occasione, mentre non so come potreste voi votare diversamente in un secondo momento.

Mi rendo conto che avete qualche difficoltà ad accettare il mio emendamento nel provvedimento in esame: lo ritiro con la richiesta, e quindi con l'impegno da parte vostra, che venga subito considerato, nell'interesse della giustizia e non dei nostri emendamenti che non salvaguardano le nostre posizioni, in un prossimo provvedimento legislativo che riguardi l'organizzazione giudiziaria. Mi pare che il prossimo al nostro esame sarà quello sui giudici di pace; se ce ne fosse prima un altro, vi prego di acconsentire a che questa modifica venga considerata in una occasione la più vicina possibile alla seduta di oggi. Ritiro pertanto l'emendamento 1.0.1.

CARUSO Antonino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signora Presidente, faccio mio l'emendamento 1.0.1 testé ritirato dal senatore Greco.

Il senatore Greco – probabilmente si sbaglia il collega Senese – ha grande autorevolezza e capacità di persuasione all'interno del suo Gruppo, ma è nell'ordine delle cose che non ce l'abbia all'esterno del suo Gruppo; questa quindi è la ragione per la quale ho assunto questa decisione.

Devo aggiungere anche un'altra considerazione: questa vicenda non può non essere in qualche maniera non commentata e rapidamente licenziata. Caro senatore Senese, lei non può dirci che la maggioranza oggi non si sente di pagare un prezzo aggiuntivo di un mese e mezzo – così lei lo ha valutato – per non aver ricevuto ieri uno sconto di quaranta minuti. Lei deve ricordare bene che ieri ad un certo punto è stata chiesta la verifica del numero legale, in una sola occasione, quando il numero legale pacificamente era in quest'Aula; è stata poi richiesta, su mia iniziativa, la votazione qualificata esclusivamente con riferimento ad un emendamento che si proponeva di rimuovere dal provvedimento ieri approvato una violazione di legge; dopodiché non è stata chiesta alcuna verifica del numero legale, non è stata chiesta alcuna votazione qualificata con riferimento a tutti gli emendamenti – credo fossero sette su nove, per quanto mi riguarda – relativi all'articolo 4. Non tutto il male viene per nuocere. Più volte nel corso del lavoro comune ho raccomandato al senatore Greco di non stipulare accordi ad incasso differito: gli unici accordi che io giudico da stipulare sono quelli in cui si prende subito e si paga successivamente.

Questa è la ragione per cui chiedo che l'Assemblea si pronunci sull'emendamento 1.0.1, anche perché credo che sia interesse dell'opposizione procurare che questa maggioranza assuma fino in fondo la propria responsabilità, anche votando, come ha fatto ieri, leggi che riconosce sbagliate, anche facendo in modo di non rimediare nelle ventiquattro ore successive, come pure la congiuntura attuale e gli eventi le avrebbero consentito di fare. È giusto che il paese sappia che anche su argomenti tecnici come questo che stiamo esaminando, come quello che abbiamo esaminato ieri, la maggioranza non riesce a produrre leggi compiute, ma riesce tutt'al più ad imporre la propria forza numerica per licenziare leggi, quali che siano.

CIRAMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signora Presidente, siccome mi pare che la questione abbia assunto i toni di reciproci dispetti ai quali noi non abbiamo partecipato né nella fase dell'accordo né in quella del disaccordo, ci asteniamo nella votazione dell'emendamento 1.0.1.

SENESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'ha già fatta, senatore Senese.

* SENESE. No, signora Presidente, quello precedente era un intervento nella discussione sull'emendamento, quando ancora non si sapeva se esso sarebbe stato o meno posto in votazione. Comunque sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore.

SENESE. Annuncio un voto di astensione, per un motivo molto semplice. Condividiamo la sostanza dell'emendamento, come ho già detto; riteniamo che inserirlo in questo specifico provvedimento, per le ragioni che ho appena enunciato, rappresenterebbe un intralcio all'attivazione di quelle misure di efficienza cui l'intero provvedimento è preordinato; pertanto ci asterremo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Greco, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Caruso Antonino.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.
Lo metto ai voti.

Voto art. 2

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3.
Lo metto ai voti.

Voto art. 3

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

**Dichiarazioni
di voto finali
ore 11,01**

FOLLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge con il quale si concede la delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane di Milano, Napoli, Roma, Palermo e Torino appartiene al più ampio intervento normativo con il quale il Parlamento ha istituito il giudice unico di primo grado, la cui prima finalità è quella di moltiplicare la presenza dei giudici per dare un concreto impulso ai processi, per consentire quindi una più puntuale risposta alle domande poste dai cittadini quando si rivolgono al giudice civile oppure quando sono condotti innanzi al giudice penale.

Colgo l'occasione per invitare il Consiglio superiore della magistratura a fornire le opportune direttive per una preventiva organizzazione di tutti gli uffici giudiziari, quindi sia degli uffici centrali che di quelli periferici, sollecitando i magistrati, i quali si lamentano di questa riforma.

ma, annunciandone il fallimento prima ancora di averne approfondito il contenuto, ad impegnarsi seriamente in vista del 2 giugno 1999, quando entrerà in funzione la legge istitutiva del giudice unico.

Vorrei anche notificare ai colleghi avvocati, i quali sono preoccupati del fatto che il procedimento innanzi al giudice monocratico non ha quelle stesse garanzie che sono invece riservate al procedimento innanzi al giudice collegiale, che le loro sollecitazioni saranno tenute in debita considerazione e che, anzi, la classe politica ha già fornito una risposta, tant'è che la Camera dei deputati è in procinto di approvare un disegno di legge che affronta la questione delle garanzie di cui ho parlato e, con l'intervento del Senato della Repubblica, il disegno di legge in esame dovrebbe approdare a legge certamente prima dell'entrata in funzione della legge istitutiva che, come ho già detto, prevede una data ben precisa, quella del 2 giugno 1999.

Credo che tutti avvertano la necessità di decongestionare i grossi tribunali che oggi non funzionano; infatti, attualmente danno risposte più puntuali i medi tribunali, i tribunali più piccoli, tant'è che quando si affronterà la questione riguardante la revisione delle circoscrizioni giudiziarie noi dovremo tenere presente un metro per farci condurre nelle nostre scelte, cioè non dovremo sopprimere i piccoli tribunali ma sottrarre competenza territoriale a quei centri giudiziari che presentano un elevato carico sia in materia civile che penale.

Il disegno di legge in esame è pertanto condivisibile anche in questa sua filosofia, in questa sua logica. Preannuncio, quindi, il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e del senatore Calvi).*

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa sia l'occasione per sottolineare ancora una volta l'importanza e l'urgenza di una complessiva riforma della geografia giudiziaria del nostro paese.

Ricordo che il problema si era posto nel momento in cui era giunto al nostro esame proprio il provvedimento relativo all'istituzione del giudice unico, ma si era responsabilmente deciso di stralciare quella materia (la quale – lo sappiamo tutti – ha incontrato ed incontra tuttora forti difficoltà e resistenze) per non rallentare quel provvedimento di cui è inutile sottolineare l'importanza.

Però, già allora si era posto il problema come un invito al Governo a presentare un organico disegno di revisione delle circoscrizioni giudiziarie; tale disegno deve rispondere fundamentalmente a due obiettivi: quello di eliminare i piccoli tribunali sottodimensionati rispetto al livello ottimale medio e quello di decongestionare con la stessa finalità i grossi tribunali.

È stato rilevato – e credo sia opinione concorde di tutti – che vi è un livello di funzionalità dei tribunali che richiede un organico non troppo piccolo e non troppo grande; è quindi necessario puntare ad una razionalizzazione in questo senso.

Ora, questo disegno di legge che stiamo per approvare certamente non è la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, ma si muove nella logica che dovrà presiedere al disegno complessivo poiché attua la decongestione di alcuni grossi tribunali, prevedendo l'istituzione di nuovi tribunali esclusivamente nel senso di accorpare (possibilmente a tribunali già esistenti e, ove necessario, creandone nuovi) parte del territorio che oggi rientra nella competenza di tribunali che per essere sovradimensionati hanno perduto un'adeguata capacità di funzionamento. Si tratta quindi di un disegno di legge di non rilevante entità ma giusto nel suo obiettivo e nel modo di dare attuazione ad esso.

Noi del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo voteremo pertanto a favore di questo provvedimento ma, ripeto, credo che questa sia anche l'occasione per auspicare al più presto una riforma complessiva delle circoscrizioni giudiziarie di cui questo provvedimento costituisce una prima attuazione. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

TAPPARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TAPPARO. Signora Presidente, voterò in dissenso dal mio Gruppo e mi asterrò perché non ho ritrovato nelle dichiarazioni della rappresentante del Governo quell'adeguata affermazione di compiere la ridefinizione delle circoscrizioni, sentendo le comunità locali e le amministrazioni locali in modo prioritario, non lasciando in qualche modo definire questi aspetti dalla burocrazia ministeriale. Noi arriviamo da esperienze nelle circoscrizioni del lavoro fatte in modo paradossale ed il recupero che si è dovuto compiere alcuni anni fa ha costituito un'esperienza che mi ha toccato direttamente. Ho visto come è stata praticata in quel caso la delega; non discuto sulla validità del principio di questa delega, però sono molto preoccupato soprattutto per Torino, che rappresenta un caso particolare.

Ho il timore che per dare un senso a quanto con questa delega viene espresso si rischi di colpire realtà locali prive di comunicazioni con altri tribunali, privi proprio di possibilità di rapportarsi con altre realtà, e quindi o si tratta di un'operazione minima, riguardante solo qualche giudice (dai 220 si passerà ai 215 o ai 214 per Torino) oppure se diventa più incisiva, c'è il rischio che in questo intervento non venga presa in considerazione anche l'utenza che, certamente, non deve essere supercomoda, poiché si tratta di un'utilizzo non frequente (almeno normalmente) del tribunale da parte del cittadino ma che, tuttavia, dà un segnale. Non vorrei che la rappresentante del Governo liquidasse le mie parole come un'espressione puramente municipalistica; vorrei invece segnalare

che ci sono realtà locali nella provincia di Torino, come Civielchi o Vassese, che vedrebbero alterata la loro possibilità di comunicare che oggi è diretta e strutturata con Torino, ed è estremamente limitata, invece, con altre realtà, come, per quanto qui interessa, il tribunale di Ivrea.

Mi asterrò pertanto nella votazione finale del disegno di legge in esame sia perché non ho ritrovato in esso questo punto qualificante sia perché percepisco il rischio implicito in una delega che sarà gestita, per la parte della ridefinizione territoriale, magari affidandola alla burocrazia del Ministero.

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

LI CALZI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Vorrei rispondere al senatore Tapparo che se è vero che il Governo non ha detto espressamente che eserciterà la delega contattando sul territorio i rappresentanti delle aree territoriali, non ha neppure detto il contrario, ossia che non lo farà.

A prescindere quindi dal fatto che la legge di delega prevede che ciò accadrà «se necessario», tuttavia è chiaro che, come è stato fatto nel caso delle sezioni distaccate, svolgeremo anche in questo caso una consultazione sul territorio.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signora Presidente, tutte le perplessità, riserve, apprensioni e inquietudini che abbiamo manifestato l'anno scorso quando è stata approvata la legge per l'istituzione del giudice unico «ordinario», ossia per tutta l'Italia escluse le aree metropolitane (quindi si potrebbe parlare di giudice unico «provinciale»), permangono ora, quando ci troviamo ad esaminare e votare il provvedimento sull'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane.

Poco fa la Sottosegretario ha fatto riferimento alla procedura di consultazione dei rappresentanti delle amministrazioni locali seguita in occasione dell'applicazione della legge di delega al Governo per l'istituzione del giudice unico. In quell'occasione, però, è accaduto anche qualcosa di poco simpatico: il Governo ha avviato una procedura di consultazione piuttosto parziale.

Innanzitutto molti amministratori locali, soprattutto quelli di area non governativa, sono stati esclusi dalle consultazioni; il Ministero addirittura non disponeva neppure dell'elenco dei soggetti da interpellare (lo posso affermare con sicurezza perché ho parlato in quell'occasione con i funzionari del Ministero); ad esempio erano invitati i presidenti della comunità montane, ma il Governo non disponeva dell'elenco di queste ultime, ossia presso il Ministero di grazia e giustizia non vi è un elenco delle comunità montane, per cui l'invito alla consultazione presso le Corti d'appello è stato affidato o alla generosità ed al buon cuore di

parlamentari locali che fossero stati messi a conoscenza del giorno della riunione, oppure del «passaparola» tra le segreterie dei partiti, soprattutto di quelli della maggioranza.

Il metodo di consultazione usato allora fa quindi dubitare che in questa occasione si seguirà una procedura corretta.

Bisogna anche riconoscere che la Camera dei deputati ha apportato un miglioramento del testo del disegno di legge di delega al Governo, introducendo la previsione che possano essere riviste anche le circoscrizioni dei tribunali limitrofe all'area metropolitana; in questo francamente vediamo un elemento positivo perché in molti casi si crea la possibilità di decongestionare effettivamente il carico del tribunale centrale metropolitano, consentendo a comuni che si trovano nella periferia dell'area metropolitana di essere ricompresi nelle circoscrizioni di tribunali provinciali periferici esterni.

Naturalmente, trattandosi di legge di delega al Governo, non abbiamo elementi sufficienti per capire come il Governo poi vorrà attuare la delega caso per caso. Quindi, non disponiamo del progetto del Governo di individuazione delle diverse aree e dei diversi tribunali. A noi non è stato fornito questo dato di informazione, pertanto, se approviamo questo disegno di legge, diamo una delega basata sulla fiducia che il Governo attuerà in un certo modo ma non abbiamo alcun elemento per capire come il Governo si comporterà effettivamente.

Questo suscita in molti di noi perplessità ed apprensioni. Poco fa, prima di me, il senatore Lorenzi si era rivolto alla Sottosegretario per avere un'informazione specifica e un'assicurazione. Nel caso particolare il senatore Lorenzi chiedeva alla rappresentante del Governo se nell'attuazione della delega e quindi nella redazione di una tabella in cui sono ricomprese le diverse circoscrizioni, per quanto riguarda la corte d'appello di Torino e quindi l'area metropolitana di questa città, possono essere coinvolti nella revisione delle circoscrizioni anche i tribunali delle provincie di Cuneo e di altre provincie situate intorno al capoluogo della regione.

Ritengo che ciò non avverrà. Credo che il Governo intenda dare attuazione modificando semmai le circoscrizioni di tribunali interni alla provincia di Torino o, meglio, nel circondario di Torino. Quindi, gli altri non devono essere toccati da queste modifiche. Sarebbe però opportuno che il Governo fornisse una precisazione a questa richiesta di informazioni avanzata dal senatore Lorenzi.

D'altra parte, speriamo che l'approvazione di questa delega al Governo non dia motivo per la revisione della tabella allegata al decreto legislativo di attuazione, con la quale vengono individuate tutte le sedi di giudice unico provinciale e le sedi staccate di giudice unico.

Ricordo che quando venne resa nota la tabella, nel momento in cui le Commissioni giustizia dei due rami del Parlamento dovevano esprimere un parere di conformità del decreto legislativo all'atto di delega, vi furono molte discussioni e forse anche molte pressioni nei confronti del Governo per inserire nuove sezioni staccate.

Ritengo che a questo punto si sia stabilizzata l'individuazione delle sedi staccate e credo sia opportuno che resti tale e non venga modifica-

ta, nel senso che non vengano sopresse sedi staccate rispetto a quelle che già sono state programmate.

Un ultimo appunto da fare riguarda l'articolo 2, in cui si fa riferimento all'esigenza di una copertura finanziaria dell'operazione. È comprensibile perché in taluni casi si tratta di istituire nuovi tribunali laddove non ce n'erano. Però ricordo che nella relazione diffusa al momento della presentazione del disegno di legge sull'istituzione del giudice unico di primo grado, firmata dal Ministro, si prevedeva che tutta l'operazione di riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario, dell'istituzione del giudice unico in luogo delle preture dei tribunali avvenisse senza spesa. La cosa è contraddetta dai fatti, e del resto era facilmente prevedibile che la relazione del ministro Flick, in cui era contenuta quella dichiarazione, fosse visibilmente di parte e inadeguata a far comprendere ai parlamentari, i quali avrebbero dovuto esprimere il proprio voto, la reale portata del provvedimento dal punto di vista dei costi.

Per tali ragioni noi ci esprimeremo con un'astensione, pur riconoscendo che il disegno di legge originario è stato sottoscritto da alcuni senatori del nostro Gruppo; con rispetto per la loro posizione, diamo però complessivamente una valutazione non del tutto positiva sulla proposta di legge e quindi ci asterremo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la posizione di Forza Italia su questo provvedimento che stiamo per licenziare credo che risulti già chiara dalle osservazioni e dai rilievi che abbiamo già svolto sia in sede di interventi per quanto riguarda gli emendamenti sia, soprattutto, nel corso dell'intervento che ho svolto in sede di discussione generale.

Avevamo già detto in anticipo che nel complesso esprimevamo un giudizio positivo e ci auguravamo comunque di migliorare questo provvedimento con l'accoglimento almeno di parte dei nostri emendamenti. Noi non revochiamo il nostro giudizio positivo, malgrado l'atteggiamento della maggioranza, del relatore e del Governo manifestato con il parere contrario espresso su alcuni dei nostri emendamenti, perchè dobbiamo dare atto per correttezza che il relatore ed il Governo hanno dato quanto meno il «contentino» di esprimere la loro condivisione sul merito di alcuni emendamenti; sono stati contrari per motivi procedurali o per altre sottigliezze, sempre attinenti alla procedura ed al Regolamento, come, ad esempio, quella riferita in ordine all'assenza di omogeneità tra la materia trattata dall'emendamento 1.0.1 e la materia di questo disegno di legge che stiamo per licenziare.

In sede di votazione finale Forza Italia conferma allora questo giudizio positivo; dà il parere favorevole sul disegno di legge, ma lo fa con amarezza, con quell'amarezza che già abbiamo espresso nel momento in cui, pur avendo ragione sul merito di talune nostre

proposte, ci vediamo però sempre ostacolati in sede di approvazione delle stesse.

Noi vogliamo dare un segno di serio contributo alla soluzione di alcuni dei tanti problemi che afferiscono all'efficienza della giustizia. Teniamo però presente, cari colleghi della maggioranza, che sono dei provvedimenti – non parlo dei «provvedimenti tampone», così come abbiamo definito quelli di ieri sulle sezioni stralcio – che guardano soltanto ad una parte, anch'essa parziale, della crisi della giustizia. Intendo dire che veniamo in soccorso ai problemi della crisi amministrativa. Si parla appunto di carenza di numeri dei magistrati, di mancanza di strutture, come in questo caso, però la crisi della giustizia non dipende soltanto dai numeri, non dipende soltanto dalla mancanza di strutture. Vorrei che tutti quanti noi, opposizione e maggioranza, prendessimo a cuore quella che è la crisi più profonda, più grave, cioè la crisi politica: i rapporti sempre più tesi tra le istituzioni, tra la magistratura e lo stesso Parlamento.

Ci sono allora alla nostra attenzione tante importanti riforme, molto più importanti di questa che prevede il provvedimento oggi in esame. Voglio vedere allora se ci sarà lo stesso impegno che avete dimostrato nel convincerci ad esprimere un voto favorevole a questo provvedimento nel momento in cui affronteremo il discorso dell'articolo 513 del codice di procedura penale, o della separazione delle carriere, che stiamo discutendo in Commissione giustizia, o ancora dei principi del giusto processo, che poi ha una forte attinenza con la materia del predetto articolo 513.

Anche su questo aspetto della crisi politica della giustizia, l'opposizione ha presentato dei disegni di legge che languono dall'inizio della legislatura. Abbiamo chiesto di portarli all'attenzione delle Commissioni permanenti 1ª e 2ª: purtroppo abbiamo trovato molte difficoltà.

Con il voto favorevole di oggi ancora una volta dimostriamo di voler collaborare a risolvere i problemi della giustizia. Ci auguriamo che altrettanto farete voi nel momento in cui affronteremo le materie delicate che ho testé indicato.

Forza Italia, quindi, esprimerà voto favorevole sul provvedimento in votazione. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

BATTAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, Alleanza Nazionale esprime chiaramente il proprio voto favorevole a questo disegno di legge, non solo perché è il Gruppo che ha presentato un provvedimento in collegamento con la proposta del Governo (che deve necessariamente dare atto che questo provvedimento ha determinato lo scenario all'interno del quale si è mosso l'attuale disegno di legge di delega), ma anche perché vuole riconoscere al relatore che in modo molto sereno ed equilibrato ha rappresentato in Commissione e in Aula le peculiarità del disegno di legge medesimo.

Certo non è tutto, ma è tanto, se oggi si riuscirà «a portare a casa» un provvedimento che riequilibra, razionalizza la giustizia sul territorio italiano, soprattutto in quelle parti dove vi sono realtà «aggrovigliate» (come quelle di Milano, Roma, Torino e Palermo), la giustizia «sta male», gli avvocati non riescono a tenere le proprie udienze di mattina perché sono costretti a tornare nel pomeriggio, le aule di giustizia sono continuamente impegnate da maxi e mini processi e l'utente, per avere una risposta (sia nel campo penale che nel civile), deve attendere chissà quanto tempo.

Tutti questi elementi, quindi, sommati al disagio all'interno del quale si muove il mondo della giustizia per le problematiche che in questo momento hanno calamitato l'attenzione ed ancora interessano la vita politica italiana meritano certamente un apprezzamento, perché, quanto meno, dopo l'approvazione del provvedimento sul giudice unico, ci si collega con gli altri provvedimenti che sono stati approvati o che sono in corso di approvazione e si riuscirà ad alleggerire questo stato di tensione e a fornire quelle modeste ma sostanziali risposte al precario mondo della giustizia.

Tutto il resto è il frutto del lavoro che questo Parlamento si appresta a fare e coinvolge il grande dibattito sull'articolo 513 del codice di procedura civile, sulla separazione delle carriere, su tutti quei problemi che in questo momento sono all'attenzione della grande politica.

Alleanza Nazionale ritiene, quindi, che questo provvedimento meriti il voto favorevole dell'Assemblea; anche se esso sicuramente non rappresenta una panacea, costituisce certamente un primo passo in avanti per il miglioramento del mondo della giustizia. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale.*)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

**Cambio di
presidenza
ore 11,30**

CALVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI, *relatore*. Signor Presidente, mi sembra che la discussione che si è avuta sinora abbia mostrato quanto ampi siano la convergenza e il consenso che questo disegno di legge ha raccolto. Peraltro, pur se la sua dimensione geografica è assai circoscritta, esso è l'anello conclusivo di una riforma assai ampia.

Purtuttavia, con molto realismo, guardandosi intorno e considerando che tale provvedimento – essendo una delega al Governo – dovrà essere votato con la presenza del numero legale, credo che sarebbe opportuno rinviare ad altra occasione la votazione finale, per consentire che tutto il consenso che, dalla maggioranza all'opposizione, è andato con-

vergendo su di esso possa poi trovare il suo risultato finale nel voto conclusivo.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, lei per «altra occasione» cosa intende? Un altro orario della stessa mattinata o un'altra giornata?

CALVI, *relatore*. Credo che la mattinata sia ormai pressoché esaurita. Naturalmente, se dovesse cambiare il numero dei senatori presenti in Aula, ben venga la votazione finale. Altrimenti, voteremo quanto prima possibile o all'inizio della settimana prossima al massimo.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni da parte dell'Assemblea, propongo di vedere cosa succede in corso d'opera. Se nella mattinata ci accorgiamo che l'Aula si affolla improvvisamente, procederemo al voto, che mi pare riscontri un'orientamento amplissimamente favorevole. Se così non fosse, rinvieremo la votazione ad altra seduta.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Onorevoli senatori, dispongo che si proceda ora alla discussione del disegno di legge n. 3369, recante norme in materia di attività produttive, inserito al punto V dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge:

(3369) Norme in materia di attività produttive

**Discussione
ddl 3369
ore 11,32**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme in materia di attività produttive».

Prima di dare la parola al senatore Larizza per l'eventuale integrazione della relazione scritta, ricordo ancora una volta che se nella mattinata ci accorgiamo che possiamo votare – e quindi i colleghi sono mobilitati in questo senso – procederemo alla votazione finale del disegno di legge n. 3033.

Ha qualcosa da aggiungere il relatore, senatore Larizza?

LARIZZA, *relatore*. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Travaglia. Ne ha facoltà.

**Discussione
generale
ore 11,33**

TRAVAGLIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, stiamo iniziando l'esame di un disegno di legge di una certa rilevanza sia per le implicazioni suggerite dal titolo («Norme in materia di attività produttive»), anche se rispetto alla facciata il contenuto può essere fuorviante, sia per il volume degli stanziamenti previsti.

Il riferimento alle attività produttive appare in effetti promettente anche se, sottoposto ad esame, il disegno di legge rivela purtroppo una natura composita, eterogenea, spesso clientelare, nulla avendo da spartire con un provvedimento organico che abbia genuinamente

a cuore un rilancio equilibrato, obiettivo e neutrale del nostro sistema produttivo.

Durante i lavori in Commissione il disegno di legge è stato ripetutamente bollato, praticamente da tutti gli schieramenti, come un provvedimento *omnibus*, nel quale convivono in promiscuità non decorosa le proposte normative più variegate, dai vertici aerospaziali, vitali per l'identità tecnologica del nostro paese, alla *telenovela* della sistemazione del personale dell'Ente nazionale cellulosa.

Visto il significato quasi infamante che l'espressione «*omnibus*» sembra avere assunto nell'accezione parlamentare, si auspica che in futuro il Governo rinunci una volta per tutte a tale pratica di basso profilo, che sembra assimilare il disegno di legge ad un supermercato dai cui scaffali si può attingere la mercanzia più difforme, e si orienti verso disegni di legge omogenei che, perlomeno, diano l'illusione di una sottostante programmazione e non suscitino l'impressione di una improvvisazione spinta.

Nell'ambito di questo scenario eterogeneo si è cercato in Commissione di indicare qualche paletto di buon senso, ma va detto che anche le proposte più elementari sono state respinte; il che induce a chiederci, ove – come è prevedibile – lo stesso atteggiamento preclusivo si verificasse in Aula, quale senso concreto abbia il tentativo dell'opposizione di dare un contributo alla formulazione legislativa.

Gli articoli più corposi dal punto di vista dell'impegno finanziario risultano il primo e il secondo che trattano, rispettivamente, della partecipazione di imprese del settore aeronautico al capitale di rischio di società già inquadrate nelle strutture della cooperazione europea e degli interventi a favore dei settori aeronautico, spaziale ed elettronico ad alta tecnologia suscettibili di impiego duale. Con l'aggettivo «duale» si definisce la natura di manufatti tecnologici di natura apparentemente ermafrodita suscettibili di impiego sia civile che militare (si tratta, in sostanza, spesso di aeroplani).

La struttura dei due articoli, se posta – ad esempio – a confronto con la relazione tecnica, appare particolarmente intricata ed abbastanza ambigua nel definire il reale impegno finanziario, definito in lire 1.250 miliardi sia per gli interventi nel settore aeronautico che in quello aerospaziale duale, mentre la relazione tecnica ipotizza rispettivamente 2.000 e 1.500 miliardi. Non dubitiamo che il Governo riuscirà a spiegare l'apparente contraddizione, dovuta probabilmente ad una lettura inefficace. In generale, i limiti del finanziamento appaiono piuttosto elastici, laddove ad esempio sembra ipotizzarsi, all'articolo 2, comma 2, lettera *a*), che l'onere finanziario possa essere alleviato attraverso la restituzione mediante quote sui ricavi correlati al progetto addirittura anteriormente alla realizzazione dei prototipi. Dovrebbe apparire chiaro a tutti quanto irrealistica sia tale ipotesi, basata su un programma di commercializzazione legato ad una fase piuttosto acerba di realizzazione, e quanto indefiniti siano gli importi destinati a ridurre il peso sulle finanze statali. Qualora la nostra interpretazione fosse imprecisa, ci sentiremmo colpevoli a metà, condividendo la responsabilità con l'oscurità della formulazione.

Altri esempi di vaghezza finanziaria emergono dalla pluralità delle scelte ipotizzate che chiamano in causa talvolta il sistema del credito con accollo al Ministero dell'industria, talvolta direttamente il Ministero dell'industria, senza eccessive spiegazioni.

In relazione agli articoli in esame ci sembra comunque emergere un punto di una certa importanza con particolare riferimento al settore aerospaziale. Il CIPE ha recentemente approvato il piano aerospaziale 1998 - 2002, e di tale disciplina non viene fatta menzione nel disegno di legge, trascurando così quelle che possono essere le direttive ed i vincoli che il programma dovrebbe comportare. Ci sembrerebbe per lo meno opportuna una verifica di coerenza che non vanifichi sforzi già fatti e risorse già impiegate. Nessuno nega l'importanza per il nostro paese di potenziare le proprie risorse e professionalità tecnologiche, e certamente la strada più idonea è quella rappresentata dai vertici più elevati, di cui il settore aerospaziale rappresenta forse la massima espressione. Del pari importante è l'inserimento in progetti internazionali che diano respiro globale alle nostre professionalità; si contesta tuttavia il modo impreciso con cui si perseguono tali obiettivi, in un clima di ambiguità e di eccessiva discrezionalità, senza l'indicazione di un percorso preciso e meditato che rassicuri il contribuente sulla destinazione efficace delle risorse, eliminando ogni dubbio su possibili stravolgimenti surrettizi delle intenzioni.

In conclusione, considerando le varie forme di finanziamenti e contributi ipotizzati, non sembra risultare chiaramente quale sia l'esposizione finanziaria totale generata dal provvedimento e quanto siano chiari e pianificati gli obiettivi perseguiti.

Un'attenzione a parte merita la proliferazione del ricorso a consulenti ed esperti che, senza apparenti giustificazioni, vanno a sovrapporsi a funzioni che istituzionalmente dovrebbero già essere coperte, generando quindi costi presumibilmente evitabili. L'articolo 3, ad esempio, ipotizza per l'analisi di un tema di assoluta novità come quello delle attività produttive la collaborazione di esperti i cui compensi, in base alla legge 7 agosto 1985, n. 428, vengono fissati anche in deroga a disposizioni di legge, con decreto del Ministro del tesoro. Del pari, per garantire il coordinamento degli interventi di cui all'articolo 1, relativi all'area aeronautica e spaziale nell'ambito di collaborazioni internazionali, si prevede l'intervento salvifico di esperti il cui compenso verrà del pari stabilito di concerto con il Ministro del tesoro; anche per il monitoraggio sugli effetti dei provvedimenti di sostegno delle attività produttive, di cui suppongo stiamo trattando nel provvedimento, è previsto l'ingaggio di esperti o di società specializzate che rassicurino il Governo sulla bontà delle decisioni assunte, eliminando il fastidioso dubbio che si possa navigare a vista.

In definitiva, una proliferazione di consulenti che sta ad indicare la disinvoltura con cui si punta ad accollare i costi alla comunità dei contribuenti senza il minimo sforzo di fantasia nella ricerca di soluzioni non onerose.

Abbiamo ritenuto opportuno evidenziare solo alcuni spunti del vasto panorama del provvedimento che risulta difficilmente migliorabile

dato il difetto originario dell'impianto legato al concetto dell'*omnibus*. Possiamo solo confermare l'impressione che, con una scelta cara alla filosofia di questa maggioranza, da un lato si sia optato per progetti di vasto respiro e di istituzionale utilità come quello aeronautico e spaziale, facendo tuttavia pagare al cittadino il pedaggio dell'oscurità dell'impostazione, della totale discrezionalità delle scelte, della riservatezza della programmazione; dall'altro lato, però, si è puntato sulla tradizionale elargizione di benefici a pioggia da erogare in modo arbitrario e accattivante, generando sperequazioni e scompensi nel mondo della produzione, sia pure con un percorso generalmente di piccolo cabotaggio.

È lecito chiedersi, dovendo favorire lo sviluppo, quanto più obiettivo, neutrale e fisiologico sarebbe l'impiego delle somme stanziare nel provvedimento in esame ed in tanti altri provvedimenti analoghi, in un programma di riduzione graduale delle imposte gravanti sull'impresa, rinunciando a forme di benevolenza a macchia di leopardo e dando, invece, a tutti gli operatori economici un segnale di neutralità e di vero, universale interesse per il mondo della produzione. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, colleghi, a prescindere dalle valutazioni sulla caratteristica del disegno di legge in esame che assomma una serie di interventi, fatto del quale non possiamo sicuramente rallegrarci, con spirito laico e pragmatico riteniamo di poter esprimere un giudizio nel merito degli interventi, dichiarando cioè se si ritengano positivi o meno.

Sostanzialmente, vi è una serie di interventi che stabiliscono benefici ed incentivi che riteniamo possano offrire un contributo alla piccola e alla media impresa, all'industria in generale, rappresentando quindi un tassello di una strategia più generale per fare fronte al drammatico problema dell'occupazione.

È con questo spirito che abbiamo espresso un giudizio favorevole su molti degli articoli contenuti nel disegno di legge in esame.

Signor Presidente, colleghi, in questa fase non posso esimermi dal sottolineare una certa ambiguità che riscontriamo in queste commesse cosiddette duali che investono sia il settore civile che quello militare. Riteniamo che, affinché non si ravvisi in questa soluzione un *escamotage* per concedere dei finanziamenti all'industria militare attraverso l'industria civile, sarebbe opportuno che vi fosse più chiarezza e che, se non altro, su queste competenze si esprimesse anche la Commissione difesa, perché di fatto si tratta di investimenti da realizzare in quel settore.

Nel merito, abbiamo presentato emendamenti che mi auguro possano essere oggetto di confronto anche per avere in futuro una politica più chiara relativamente agli investimenti che hanno anche una finalità che riguarda il Ministero della difesa, altrimenti ci troveremmo a finanziare in modo surrettizio spese militari attraverso il bilancio dell'Industria.

Colleghi, vorrei dedicare alcuni minuti del mio intervento all'articolo 6, relativo agli incentivi per l'acquisto di ciclomotori e motoveicoli. Tale articolo ci preme in particolar modo perché riteniamo molto importante che il provvedimento, benché non sia di portata così rilevante dal punto di vista economico, si possa affrontare, sotto l'aspetto qualitativo e della coerenza dell'azione governativa rispetto ad altre decisioni, ad altre scelte, alle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio e, infine, al programma di questa maggioranza. Mi riferisco, evidentemente, agli aspetti ambientali e a quelli della tutela della salute, che sono direttamente collegati alla questione degli incentivi per l'acquisto di ciclomotori.

Colleghi, sappiamo che il nostro paese ha partecipato ed è stato in prima fila sia al convegno di Kyoto che a quello di Buenos Aires per accelerare la tutela dell'ambiente e quindi della salute attraverso la riduzione delle immissioni. Tutti sanno che la qualità dell'aria delle nostre città e del nostro paese è spesso ad alto rischio per la nostra salute; tutti sanno, consultando degli specialisti, come gran parte delle cause di mortalità oggi siano legate proprio a fattori ambientali. In particolare mi riferisco ai tumori delle vie respiratorie, alle leucemie e a quant'altro, dovuti appunto all'aria che respiriamo. Questa premessa è doverosa, colleghi, altrimenti non si capisce il rigore che vogliamo porre in questo discorso.

Se entriamo nell'ordine di idee (così come è stato fatto in altre occasioni per l'automobile) che è corretto che il Governo possa dare incentivi, per ragioni di produttività (e quindi indirettamente di occupazione), per migliorare la sicurezza dei veicoli in circolazione e per migliorare l'ambiente (e quindi ridurre l'inquinamento), se, ripeto, sulla base di questi tre parametri è corretto incentivare l'acquisto di nuovi mezzi e quindi rinnovare il parco circolante è anche necessario che nei contenuti restiamo fedeli a queste finalità.

Nella fattispecie dei ciclomotori – in particolare ci riferiamo a quelli più a rischio è cioè ai ciclomotori a due tempi – in questo provvedimento (così come è previsto nell'articolo 6) ci troveremmo ad incentivare e quindi ad incoraggiare l'acquisto di mezzi a due ruote che dispongono di una tecnologia che definirei obsoleta, non adeguata alle nuove esigenze ma anche non corrispondente alle nuove tecnologie di cui peraltro l'industria nazionale già dispone. Tant'è che modelli di questi ciclomotori dotati di tali tecnologie sono oggetto di esportazione in diversi paesi europei, dove vi sono già norme e limiti alle emissioni che metterebbero fuori mercato la nostra industria nazionale. Per cui viviamo questo paradosso un po' italiano; un'esperienza analoga l'abbiamo vissuta qualche anno fa con l'automobile: molti ricorderanno che mentre in tutta Europa circolavano già le automobili con la marmitta catalitica che utilizzavano la benzina verde, in Italia siamo arrivati per ultimi per una certa – scusatemi il termine – pigrizia della nostra industria di bandiera o, per lo meno, per scarsa sensibilità ai problemi ambientali.

Vorrei sottolineare ai colleghi come oggi vi siano un'estrema sensibilità ed un impegno a rendere i motoveicoli e anche gli autoveicoli sempre più accattivanti, sempre più dotati di *optional*: gli abitacoli sem-

pre più curati, le prestazioni sempre più spinte e su tutto ciò si investono anche risorse, per cui questi mezzi hanno dei costi maggiorati per gli acquirenti. Però poco ci si preoccupa di un argomento che invece meriterebbe più attenzione e cioè che dai tubi di scappamento fuoriuscissero dei gas di scarico il più puliti possibile a tutela della salute e, nel caso dei ciclomotori, proprio degli stessi utenti e cioè dei proprietari. Come si sa, abbiamo compiuto un'operazione importante eliminando il piombo dalle benzine. Questa sostanza, infatti, che si accumula nell'organismo, era causa di molte malattie gravi, spesso anche mortali, ed è stata sostituita con il benzene. Il benzene, a sua volta, secondo quella regola fisica che nulla si crea e nulla si distrugge è cancerogeno e comunque una combustione comporta delle emissioni in atmosfera; il benzene e, quindi, l'uso della benzina verde deve essere necessariamente abbinato ai catalizzatori, a questi *retrofit* o marmitte, come si vogliono chiamare, che abbattano il benzene. Questo sistema integrato consente di migliorare sicuramente la qualità dell'aria e tutelare la salute.

Questo procedimento è avvenuto per le automobili. Sapete che ormai tutte le automobili che si acquistano utilizzano benzina verde e dispongono di marmitta catalitica; per i piccoli ciclomotori questo non è avvenuto: abbiamo benzina contenente benzene e non ci sono i sistemi di abbattimento di quest'ultimo. Pertanto il ciclomotore da questo punto di vista, non perché sia esso stesso responsabile, ma perché non è oggetto di cure e di sensibilità da parte delle industrie costruttrici, utilizza una tecnologia imperfetta o immatura, almeno i modelli che vengono commercializzati.

Colleghi, per quanto riguarda in particolare all'articolo 6 del disegno di legge in esame, noi riteniamo che sia necessario condurre una politica coerente per non essere tacciati, appunto, di incoerenza, di superficialità o di voler dare semplicemente un contributo alle aziende: questo è un altro problema e potrebbe essere risolto con altri strumenti. Se vogliamo invece che questo contributo, questo incentivo, sia di stimolo a migliorare la tecnologia per la tutela della salute, così come è scritto nei nostri testi di legge, credo che dovremo approvare questo articolo 6 – ed il Gruppo Verdi-L'Ulivo sarà il primo a sostenerlo – agganciando gli incentivi all'introduzione sul mercato di queste nuove tecnologie, che peraltro – ripeto – già esistono, perché all'estero le nostre industrie vendono i ciclomotori muniti di questi accorgimenti.

Questa ci sembra un'operazione corretta; non saremmo infatti d'accordo a continuare ad incentivare tecnologie obsolete, perché sarebbe diseducativo nei confronti della stessa industria. Vorremmo infatti che nel nostro paese le industrie di maggior prestigio – e ne abbiamo – fossero esse a produrre modelli che tutelino la salute e l'ambiente nel nostro paese. Non vorremmo infatti che l'Italia fosse il fanalino di coda, anche perché se la nostra industria vuole essere competitiva all'estero nell'ambito del mercato globale, deve aggiornarsi su tutte le tecnologie pulite e quindi sui motori elettrici, sulle marmitte catalitiche, sui ciclomotori ad iniezione e su tutta la gamma esistente delle tecnologie cosiddette pulite.

Se la nostra industria un pò opportunisticamente dorme sugli allori ed aspetta, magari, il contributo dello Stato per sanare alcune difficoltà non può fronteggiare adeguatamente la competizione internazionale che oggi fa della tutela dell'ambiente un punto qualificante.

Vorremmo che la nostra industria autopromuovesse i veicoli ecologici e li immettesse sul mercato tenendo alto il prestigio della nostra tradizione motoristica, che è straordinaria e merita una industria adeguata.

Onorevoli colleghi, la nostra proposta è che nel dibattito che si svolgerà in quest'Aula e nel confronto sia interno alla maggioranza sia con tutti i colleghi ci si possa rendere conto della incoerenza di un provvedimento che non tenesse conto di questi aspetti, soprattutto alla luce degli atti che il Governo ha già prodotto. Il Ministro dell'ambiente, ad esempio, ha emanato un decreto sul benzene nel quale si prevede una serie di provvedimenti che i comuni dovranno assumere, perché è loro compito tutelare la salute pubblica. Il sindaco infatti è il primo ufficiale sanitario della sua città, responsabile della salute pubblica, e se dai dati raccolti dalle centraline di controllo dell'aria emergono alti livelli di benzene (che è cancerogeno, onorevoli colleghi, e provoca una sorta di pazzia delle cellule portando a conseguenze mortali) il sindaco stesso deve assumere provvedimenti ed è costretto a farlo, altrimenti potrebbe essere denunciato per omissione di atti d'ufficio, soprattutto dopo l'entrata in vigore del suddetto decreto del Ministro dell'ambiente.

Se saranno utilizzati dei veicoli che contribuiranno a ridurre l'inquinamento, consentiremo ai proprietari delle «due ruote» di continuare a circolare nelle nostre città. È necessario precisare subito che noi non siamo contrari alle «due ruote»: riteniamo anzi che il bilancio energetico tra le due e le quattro ruote sia sicuramente a favore dei ciclomotori, purché questi utilizzino le tecnologie illustrate che li rendano più silenziosi (un altro fenomeno preoccupante è infatti l'inquinamento acustico, che incide sulla nostra salute e sul nostro equilibrio psicofisico nella vita delle città) e riducano le loro emissioni nocive nell'atmosfera.

Devo aggiungere, colleghi, che tutti noi siamo anche confortati in questo orientamento dal fatto che gli assessori delle più grandi città hanno redatto un documento sul progetto per le città «alter» – che credo i colleghi conoscano, e comunque possono procuraselo – nel quale sollecitano il Governo e il Parlamento a non dare incentivi alle vecchie tecnologie, affinché l'incentivo sia uno stimolo a migliorare la tecnologia pulita.

Quindi, colleghi, vi sono tutte le condizioni scientifiche, tecniche, legislative per operare in questo senso.

Ricordo, appunto, che il 17 giugno 1999 è il termine ultimo perché l'Italia recepisca la direttiva CEE che tratta proprio di tali limiti alle emissioni per i ciclomotori e quant'altro. È evidente che dovremo recepire tale direttiva; essa certamente avrà una sua gradualità di attuazione: una volta recepita, saranno previsti i tempi necessari per poter poi adeguare tutto il parco circolante. Allora, colleghi, mi chiedo se sia possibile che il Governo, nel momento in cui decide di concedere una proroga e nuovi incentivi ai ciclomotori, ignori le leggi che esso stesso sta predi-

sponendo e che predisporrà e continui a far acquistare ai nostri concittadini dei veicoli che tra pochi mesi saranno «fuori legge» perché non rispettano le misure previste e che quindi dovranno comunque adeguarsi alle nuove tecnologie.

Ritengo che tutto ciò non sia corretto neanche dal punto di vista industriale. Qualcuno sostiene che probabilmente queste aziende, per la loro pigrizia, non si sono aggiornate; scontano un ritardo, per cui si trovano in difficoltà. Il parco veicoli presente nei loro magazzini può essere aggiornato. Questo cosiddetto *kit*, che può migliorare le emissioni, è a disposizione. Quindi, colleghi, si tratta di trovare un modo, anche con gradualità, che ci consenta di approvare un provvedimento coerente con il nostro obiettivo. Al di là degli schieramenti, credo che sulla tutela della nostra salute e dei nostri concittadini siamo tutti d'accordo. Quindi occorre approvare un provvedimento coerente che vada avanti, che guardi al futuro e non sia un semplice contributo all'industria nazionale.

Questi, onorevoli colleghi, sono gli argomenti per i quali il Gruppo dei Verdi è disponibile a confrontarsi. Abbiamo presentato molti emendamenti anche per marcare, colleghi, nella prassi parlamentare la nostra determinazione, la nostra forza con cui vorremmo persuadere e portare su queste posizioni l'intero Parlamento, anche perché la nostra non è una posizione, ripeto, fondamentalista, contro il progresso, anzi è una posizione che guarda al futuro.

Credevo che paradossalmente faremmo un favore alla nostra industria di questo settore dando ad essa una spinta ad essere industria di avanguardia, concentrandosi sulla produzione di veicoli puliti, anziché vivacchiare con l'aiuto di tanto in tanto del Governo. In buona sostanza, dobbiamo finalizzare l'incentivo al miglioramento della qualità dei mezzi, adeguandoci alle direttive, entrando nel mercato europeo.

Infatti, la contraddizione di esportare motorini puliti all'estero mentre in Italia vendiamo quelli che inquinano mi sembra un po' paradossale. Noi siamo qui in Parlamento per rimediare a questa che sarebbe una contraddizione inaccettabile dal punto di vista politico, della tutela della salute, nonché sotto il profilo dell'impiego delle risorse dello Stato, che devono sempre essere finalizzate al meglio e non alla tutela di interessi particolari, che addirittura fanno parte di una cultura ormai del passato, cioè di certe industrie che ottenevano aiuti *sic et simpliciter* dallo Stato. Noi invece oggi vogliamo aiutare l'industria a fare meglio e a creare anche più opportunità di lavoro perché se si mettono in campo nuove tecnologie si creano anche nuove opportunità di lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, il Gruppo dei Comunisti italiani condivide in linea generale e nella sostanza il disegno di legge di cui è relatore il senatore Larizza, per la cui relazione scritta vuole esprimere anche i sensi del proprio apprezzamento.

Le ragioni della nostra condivisione derivano dal fatto che ci convince l'idea guida degli articoli 1 e 2, che costituiscono un pò, come è

noto, il cuore della legge, gli aspetti maggiormente significativi, le norme più pregnanti, e che si riferiscono ad un tentativo di politica industriale nei settori ad alta tecnologia.

Si possono sicuramente discutere gli strumenti e le modalità messe in campo per questo tentativo di politica industriale, dei quali parlerò brevemente in un momento successivo, ma mi sembra azzeccata l'idea portante, l'idea ispiratrice, quella – se ho ben capito – di concorrere alla costruzione di un polo europeo in questo campo, che contrasti e si opponga alla altrimenti incontrastata egemonia americana (questa mi pare un po' la sostanza della questione) in modo particolare nei settori strategici e ad alta tecnologia; ad esempio, nel campo dell'industria aerospaziale, dove la fa da padrone in campo internazionale. Gli articoli 1 e 2 prevedono il concorso italiano al progetto dell'*airbus* europeo e il finanziamento per 1.500 miliardi di progetti di impresa nel campo dell'industria a tecnologia avanzata.

Nel testo originariamente pervenuto al Senato in prima lettura, e vengo agli strumenti ed alle modalità di applicazione di questa idea guida che noi condividiamo, si riscontravano dei limiti a nostro giudizio abbastanza seri.

Su questi limiti si è lavorato, secondo me con profitto, in sede di Commissione, dove, posso dire anche con una punta di soddisfazione di Gruppo, sono stati accolti dal relatore e dal Governo numerosi emendamenti proposti dal nostro stesso Gruppo, forse potrei dire la totalità. Si tratta di emendamenti che hanno consentito, a mio giudizio, di ridurre fortemente i limiti presenti nel testo originario.

In modo particolare, più che a ridurre l'ampiezza della delega al Governo, si è lavorato per accrescere la capacità di controllo parlamentare, tant'è che le varie azioni previste dovranno avere preventivamente, com'è naturale, il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Si è molto lavorato per superare la genericità un pò esasperata ed esasperante che caratterizzava la delega stessa, e ci si è riusciti, precisando campi di intervento, strumenti, modalità ed obiettivi.

Si sono inseriti due parametri a nostro giudizio di importanza decisiva e cioè, tra le condizioni (i parametri, per l'appunto) e gli obiettivi per la concessione degli incentivi e dei finanziamenti si è inserito quello dell'occupazione e soprattutto, attraverso l'approvazione di un nostro emendamento, è stato inserito un richiamo all'articolo 1 della legge che comunemente va sotto il nome di «Bersani 1», cioè quella che obbliga il Ministero dell'industria ad organizzare (e spero che, essendo stata approvata la legge ormai molti mesi fa, tale organizzazione sia in corso d'opera) un apposito ufficio (la cui valenza è naturalmente riferita non soltanto al Ministero dell'industria, ma ha carattere pubblico) per la valutazione degli effetti e dell'efficacia degli incentivi alle imprese. Quindi, anche le azioni di incentivo previste dal presente provvedimento avranno l'obbligo di essere sottoposte ad un esame di efficacia, che naturalmente sarà poi portato in termini di rendiconto all'esame del Parlamento, dell'intera collettività nazionale o di chi vorrà giovarsene, per sottoporre le forme di incentivazione ad un vaglio dal quale possa poi derivare la loro eventuale riconferma, modifica od anche sospensione.

L'esame di efficacia è riferito, per così dire, alla quantità e alla qualità dello sviluppo che viene messo in atto ed anche (direi soprattutto) agli effetti occupazionali degli incentivi stessi.

A parte questo arricchimento dei contenuti del provvedimento, a nome del Gruppo che rappresento (che, come è noto, è espressione di una parte politica non soltanto componente della maggioranza, ma anche del Governo) mi sento di assumere l'impegno formale acché, anche nel corso dell'attivazione pratica della delega, vi sia un impegno coerente e costante affinché tale strumento sia finalizzato al raggiungimento di sempre più avanzati obiettivi qualitativi sul piano dello sviluppo economico generale del nostro paese, dei settori ad alta tecnologia e dell'occupazione.

Non si può dimenticare come, nel campo dell'alta tecnologia, nel nostro paese operino imprese che nel maggior numero sono ancora di proprietà pubblica, dello Stato, molte delle quali (dobbiamo affermarlo con orgoglio) ci sono invidiate in tutto il mondo, possono costituire un fiore all'occhiello dell'industria nazionale e non hanno nulla da invidiare ad imprese di altri paesi per livello tecnologico, efficienza degli impianti e qualità delle produzioni. In queste imprese è in atto una procedura di privatizzazione; come è noto (e noi non intendiamo rinnegarlo) c'è un'avversione di principio del Gruppo che io rappresento non a tutte le privatizzazioni, ma a quelle operate nei settori strategici, portanti e fondamentali dell'economia nazionale. Credo che la discussione su questi punti possa e debba proseguire, perché nell'ambito di queste imprese, sulle quali noi chiediamo una riflessione prima di procedere alle privatizzazioni, ci sono anche (direi soprattutto) queste imprese-guida, strategiche dell'alta tecnologia. In ogni caso noi lavoreremo, opereremo e porremo comunque come condizione dei processi di privatizzazione (ove si decida di procedere in tal senso) non la difesa e la tutela dell'interesse privato dell'acquirente, ma di quello generale del nostro paese e soprattutto del mantenimento, se sarà possibile (come è in effetti), e dello sviluppo dei livelli occupazionali in tali imprese.

Infine, signor Presidente, mi vorrei soffermare su altri due punti del disegno di legge, il primo dei quali è quello affrontato pochi minuti fa dal collega senatore Athos De Luca, relativamente alla incentivazione sulle due ruote. Ho ascoltato attentamente il discorso del senatore Athos De Luca; il nostro Gruppo condivide quella impostazione, anche se a me pare che la questione che viene riproposta - la dico così - non è tanto quella delle marmitte quanto piuttosto di un ripensamento sul sistema dei trasporti del nostro paese e sull'eccessiva presenza in tale sistema della gomma, sia essa intesa come quattro ruote che come due, rispetto invece ad altri mezzi di trasporto, come la ferrovia o altri assai più innovativi e meno inquinanti della ferrovia, sui quali occorrerebbe puntare.

Noi siamo anche per fare la battaglia delle marmitte, senatore De Luca, e siamo d'accordo con il Gruppo dei Verdi, però temo che le marmitte sulle due ruote o sulle automobili siano un po' come il filtro sulle sigarette, che riduce l'asprezza della boccata di fumo immediatamente aspirata ma non contrasta i danni che il fumo comporta all'orga-

nismo. E allora, battaglia sulle marmitte sì, ma sviluppiamo un ragionamento di fondo riferito – ripeto – all'esigenza ormai improcrastinabile, sottosegretario Carpi, e che credo sia tanto più improcrastinabile per un Governo di centrosinistra, di ripensare il modello dei trasporti nel nostro paese.

Ormai nell'uso del mezzo a motore a scoppio siamo arrivati a limiti, credo, oggettivamente invalicabili, tant'è che l'unica ipotesi alla quale si può pensare è quella, com'è stato per la rottamazione delle auto, di un ricambio dei mezzi vecchi. Credo infatti che sia impossibile in Italia e nei paesi dell'occidente sviluppato pensare ad un'espansione ulteriore del mercato; abbiamo potuto infatti constatare che, finita l'incentivazione sulle automobili, c'è stato un crollo drastico del mercato con serie conseguenze anche per la tenuta produttiva e occupazionale della più grande impresa del settore.

A proposito degli incentivi sulle due ruote – e vengo all'ultimo punto – credo che dobbiamo approvare questa misura, però, tenendo conto di quanto è accaduto con la rottamazione delle automobili. Infatti, finita la rottamazione, e quindi un'incentivazione molto consistente a tutte le imprese automobilistiche ma fondamentale alla nostra principale impresa automobilistica, alla FIAT, questa grande impresa non soltanto non ha approfittato della rottamazione per consolidare le sue posizioni economiche ma annuncia addirittura la messa in cassa integrazione di decine e decine di migliaia di lavoratori (oggi la Commissione industria – il senatore Larizza e gli altri colleghi lo sanno - comincerà i suoi lavori con l'audizione dei sindacati della FIAT).

Allora, credo che il Governo – non lo può fare il Parlamento, che pure è quello che approva la misura – dovrebbe approfittare dell'occasione dell'approvazione di questa norma per fare un ragionamento molto chiaro, molto esplicito, molto stringente con la più grande impresa produttrice del settore che, come tutti sanno, è la Piaggio e che, vedi caso, fa capo allo stesso grande gruppo industriale che è la FIAT, rappresentato dalla famiglia Agnelli, per dire: noi approviamo oggi, intervenendo anche sul Parlamento, un'ulteriore importante misura di incentivi, ma tu, impresa, che garanzie sei in grado di dare affinché questi incentivi che ti vengono concessi non servano soltanto ad aumentare i tuoi profitti, e magari momentaneamente, ma servano a rafforzare la tua posizione sul mercato e a dare garanzie di mantenimento e sviluppo dell'occupazione? Dico infatti con franchezza che, se così non fosse, potrei avere un qualche ripensamento anche sulla concessione degli incentivi. Gli imprenditori italiani, signor Presidente, non possono sempre e soltanto chiedere ed ottenere e mai dare; sarebbe ora, soprattutto da parte di un Governo di centrosinistra, che ad essi si chiedesse. Si può anche dare, perché è giusto, ogni Stato deve tutelare la propria industria, in modo particolare la propria grande industria nazionale, però si chieda anche a questa impresa. Mi pare di aver reso bene l'idea del concetto profondo al quale voglio alludere. Se così non fosse, il provvedimento dovrà passare alla Camera dei deputati e io credo che alla Camera i colleghi deputati e lo stesso Governo dovrebbero proporsi una riflessione su tale questione.

Infine – mi scuso se mi sono dilungato, ma cerco adesso di procedere rapidamente – condivido il rammarico espresso, mi pare, nella relazione scritta del senatore Larizza circa la impossibilità di discutere un emendamento del Governo riferentesi alla possibilità di costituire società di capitali tra liberi professionisti. Purtroppo ho avuto la disavventura, nella mia veste di Presidente della Commissione industria, di dovere io stesso – naturalmente su parere dell'autorevole Presidente del Senato – decretare la non proponibilità di quell'emendamento. L'ho fatto con grande rincrescimento, signor Presidente, perchè penso che – adesso dico una cosa un po' maliziosa, ma che rientra nella normale polemica politica – se non ci fosse stata la crisi di Governo, che ha un pò deviato l'attenzione di noi tutti dal problema, le cose non sarebbero finite così: la crisi di Governo, infatti, ha costretto l'attenzione della maggioranza, del Governo, dei politici a concentrarsi su altri argomenti ed i gruppi di pressione hanno avuto forse buon gioco, diciamo così, in questa vacanza del potere politico. Questa è anche una lezione su scala più generale, riferita a quando uno se la prende genericamente con la stabilità; io, signor Presidente, non sono assolutamente un'esegeta della stabilità, appartengo ad un partito dell'estrema sinistra, però di sicuro, quando in Italia non c'è un Governo formale, governa sempre qualcuno, e quando non c'è un Governo formale governano le *lobby* dei potenti. Io credo che la pressione che è venuta dalle categorie professionali, per le quali riconfermo il mio rispetto e la mia propensione a tutte le forme di collaborazione (propensione del resto già espressa in passato dal sottoscritto e dalla nostra Commissione); rifletta soprattutto un atteggiamento di difesa corporativa. Io attribuisco grande nobiltà anche alla difesa corporativa quando è un fatto culturale, diciamo così, ma in questo caso più che un fatto culturale è un fatto di difesa di interessi materiali, di conservazione di un mercato chiuso e quindi di un proprio privilegio; si tratta più di questo che non di un'effettiva valenza giuridica della questione. Io credo che quell'emendamento invece potesse servire ad aprire tale mercato a nuovi sbocchi occupazionali per molti giovani che oggi non trovano lavoro; intendo dire giovani culturalmente e professionalmente qualificati, giovani laureati. Ritengo che si sia compiuto un errore oggi nello sbarrare loro questa strada, che in ogni caso loro questa strada se la apriranno e che non serviranno le contumelie o le giaculatorie degli ordini professionali per fermarla. In ogni caso noi appoggeremo questa strada, e spero ed auspico, ma più che esprimere speranza ed auspicio lavoreremo in questa direzione, perchè questa normativa sia al più presto introdotta nel primo provvedimento di legge che sarà a tal uopo disponibile. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Comunista e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, vorrei far notare che è in distribuzione un testo del disegno di legge composto da 11 articoli, mentre dovrebbe essere di 13, come dimostrano gli emendamenti presentati, infatti, su 13

articoli. Quindi, il testo in distribuzione non è quello da esaminare. Ripeto che dovrebbe essere di 13 articoli e non di 11. Almeno a me risulta sia così.

PRESIDENTE. Esamineremo una copia per scrupolo per controllare che l'osservazione da lei avanzata sul testo è fondata.

WILDE. Grazie, signor Presidente.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame presentato dal Governo nasce dall'esigenza di disciplinare interventi urgenti, anche sotto forma di incentivi finalizzati ad un rapido adeguamento ed all'evolversi della politica internazionale e comunitaria.

Gli articoli 1 e 2 prevedono interventi nel settore aeronautico al fine di sostenere l'industria aeronautica, aerospaziale e duale.

In particolare, nella relazione tecnica si evidenzia l'esigenza per il nostro paese di partecipare al processo di razionalizzazione dell'industria aerospaziale difensiva europea, il cui fine strategico è quello di contrapporsi al blocco dell'Est, da una parte, ed agli Stati Uniti, dall'altra. In realtà, se fosse così, l'interesse sarebbe quello di partecipare al costituendo polo della difesa europeo, EADC, rappresentato da Germania, Francia, Spagna e Inghilterra.

Sempre dalla relazione tecnica, però, sembra che il Governo intenda perseguire un altro percorso, il cui obiettivo riguarderebbe l'ipotesi della partecipazione italiana al capitale della costituenda Airbus, consorzio di cui fanno parte l'Aerospatiale, la Daimler-Benz Aerospace, la British Aerospace e la CASA spagnola.

Infine, lo stanziamento di 64,2 miliardi a decorrere dall'anno 1999 e di 84,7 miliardi a decorrere dall'anno 2000 per quindici anni, previsto dal comma 4 dell'articolo 1, è volto ad assicurare la copertura del capitale di rischio delle nuove entità in via di costituzione a livello europeo, ma attualmente le suindicate industrie europee stanno procedendo alla trasformazione del consorzio Airbus in una società per azioni che però dovrebbe costituirsi in tempi più lunghi rispetto a quelli preventivati nella relazione tecnica (31 gennaio 1999), sempre se si concretizzerà tale opportunità.

È importante rilevare che anche la relazione tecnica presentata dal Governo parla di eventuale acquisto di una partecipazione italiana del 5 per cento, che comporterebbe la spesa di oltre 2.000 miliardi. La società interessata all'acquisizione della partecipazione contrarrà mutui da ammortizzarsi da parte dello Stato.

Ci troviamo quindi a dover considerare un'ennesima proposta del tutto particolare, un disegno di legge che il Governo ha tentato di far assegnare addirittura in sede deliberante alla 10ª Commissione. La Lega Nord-Per la Padania indipendente, quindi, respinge tale *iter* in quanto ritiene che il presente disegno di legge *omnibus* meriti approfondimenti, chiarimenti e risposte concrete. Non si capisce come si possano ipotecare dotazioni finanziarie di importi così ingenti senza sapere con certezza quali saranno i concreti risconti di un'operazione come quella ventilata.

Noi non possiamo firmare un assegno in bianco per qualcosa che non conosciamo.

Tra l'altro, l'ipotesi di entrare in un blocco europeo della difesa viene continuamente disattesa e ciò è confermato dalle vendite o dalle *joint venture* in atto e concretizzate da Finmeccanica, come la vendita della Piaggio alla turca Tushav, o altre operazioni che si contrappongono, come Agusta-Bell con gli americani e Agusta-Westland con gli inglesi ed infine la Elsag Baily agli svedesi, attualmente oggetto di una indagine della SEC newyorkese.

Nascono anche legittimi dubbi di carattere giuridico-comunitario in relazione alla concessione degli aiuti, siano essi sotto forma di incentivi che di pagamenti di interessi sugli ammortamenti, in quanto l'articolo 92 del Trattato dell'Unione europea non permette aiuti di carattere tipicamente assistenziale ed in un modo o nell'altro questi incentivi potrebbero rientrare in tale contesto.

I dubbi sono leciti e nascono in relazione anche all'eventuale società partecipante che, come sembra, è Finmeccanica. Allora, ci troveremo ulteriormente obbligati a verificare con maggiore attenzione gli articoli 1 e 2 della proposta legislativa, perché potrebbe essere un'operazione atta a finanziare la crisi strutturale e finanziaria della *subholding* dell'Iri. Infatti, a fine 1997 Finmeccanica evidenziava debiti per circa 8.000 miliardi che nel primo trimestre raggiungevano 9.781 miliardi, come dal prospetto presentato alla Consob, quindi 3,6 volte il patrimonio netto su un fatturato di circa 12.000 miliardi. Sempre al 30 aprile 1998 le banche che avevano rapporti con Finmeccanica concedevano deroghe per i rientri per un importo di 3.000 miliardi. Questo è il quadro di una società che dovrebbe gestire e partecipare all'operazione Airbus, che vale migliaia di miliardi!

Ma, sempre parlando in termini strategici, non si capisce come si possa parlare di polo europeo se il 7,7 per cento di Finmeccanica è detenuto dal fondo americano Fidelity, per cui potrebbe diventare azionista di riferimento nel momento in cui il Tesoro venderà il proprio 63 per cento. Cadono allora le premesse europee auspicate dal Governo.

Al comma 2 dell'articolo 1 è previsto che, in base alla legge n. 547 del 1994, il Ministro dell'industria può assumersi impegni pluriennali pari alle rate corrispondenti all'ammortamento di mutui; ciò a seguito di una motivata valutazione del Comitato per lo sviluppo dell'industria aeronautica, istituito con la legge n. 808 del 1985. In base a tali premesse, sarebbe importante conoscere la valutazione dell'operato di questo Comitato in relazione alla quantità e qualità della partecipazione italiana alla costituenda società, se effettivamente ci sarà accrescimento dell'autonomia tecnologica dell'industria nazionale e soprattutto se ci sarà capacità occupazionale qualificata e non soltanto per le aree depresse del paese, tenendo ben presente che le aziende aeronautiche si trovano prevalentemente al Nord.

Il Governo deve chiarire a chi vanno questi fondi e per quale progetto industriale. Non si può approvare un progetto prima che venga proposto e discusso dai diretti interessati, anche perché in ambiti internazionali sembra che la partecipazione italiana alla nuova Airbus spa

non sia gradita o lo sarebbe a certe condizioni a noi non favorevoli, per cui occorre avere la certezza che l'adeguamento alle condizioni di competitività internazionale comporti costi sostenibili in termini economici e finanziari.

Nel nostro caso tutti questi presupposti non sono chiariti, anzi, si ha la chiara impressione che nessuno li voglia chiarire. Si può quindi lecitamente affermare che in relazione all'eventuale partecipazione in Airbus i tempi sono indefiniti e sicuramente non certi: sicuramente non sarà il 31 gennaio del 1999. L'importo dell'acquisto definito nel suindicato articolo, supponendo l'acquisto del 5 per cento di Airbus in 2.243 miliardi, è completamente fuori mercato. La trattativa è dichiaratamente difficile, quindi cosa si vuole realmente coprire con tale grosso importo? Manca inoltre un progetto industriale, visto che Finmeccanica vende, o meglio svende senza realmente perseguire la via europea. Ripeto: le vendite e le *joint venture* della Piaggio, dell'Agusta-Bell, dell'Agusta-Westland e della Elsig insegnano.

Altro punto da chiarire è il comma 3 dell'articolo 1, che prevede l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di velivoli militari da trasporto che verranno assegnati in «comodato a qualificati operatori del settore»: quali aerei e a chi verranno dati in comodato? Anche questa è una domanda molto importante sulla quale non abbiamo mai avuto risposta.

Lo stanziamento previsto dal comma 3 dall'articolo 1 dovrebbe essere destinato ad un non ben identificato velivolo militare da trasporto, conosciuto come FLA (Future Large Aircraft), progetto per il quale Finmeccanica ha già introitato dal Ministero della difesa negli anni scorsi alcuni miliardi in base al comma 3 dell'articolo 4 della legge n. 266 del 1997 che autorizza la spesa di 100 miliardi per il prossimo decennio. Importante è rilevare che sul progetto non c'è concordanza tra i paesi dell'Unione europea e non dovrebbe interessare l'Aeronautica militare visto che ha appena commissionato alla Lockheed i nuovi C-130 Jumbo. È quindi lecita la domanda: quale reale destinazione avranno tali stanziamenti? Sono destinati ad un progetto realizzabile o sono incentivi che vanno a coprire spese già sostenute? Ed allora, ripeto: quale destinazione hanno questi fondi? Non abbiamo mai avuto risposte finora, neanche alle interrogazioni presentate in merito.

L'articolo 2, comma 1, riguarda la possibilità di rafforzare la capacità e la competitività a livello internazionale dell'industria e della ricerca scientifica italiana nel settore aerospaziale e duale. In base a tale necessità il comma 2 dell'articolo 2 detta criteri e principi per i quali verranno spesi 2.000 miliardi.

I segmenti interessati sono molteplici: sistemi satellitari di telecomunicazioni, fra cui sistemi multimediali intensivi; sistemi di controllo di navigazione e sorveglianza; sistemi di telerilevamento; *radar* ad apertura sintetica. Sarebbe interessante anche, in tal caso, conoscere quali saranno le industrie a tecnologia avanzata che utilizzeranno tali dotazioni finanziarie e chi saranno i controllori: fino ad ora non abbiamo avuto esaurienti risposte. Spero non sia l'ASI, essendo noto il *deficit* accumulato e i risultati non ottenuti.

L'articolo 3 prevede uno stanziamento di 6 miliardi annui, a partire dal 1999, per l'elaborazione di analisi e studi di settore avvalendosi della collaborazione di esperti o società specializzate. Anche in tal caso scaturiscono riserve, in quanto la materia viene demandata ad un organo di controllo che ha potere decisionale le cui capacità sono valutate dal Ministero dell'industria, previa acquisizione del parere delle Commissioni parlamentari. Quindi, in realtà, si tratterà di approvare strategie conosciute ed imposte dal vertice ministeriale, il cui parere si recupera nelle Commissioni, *a posteriori*, e non è vincolante.

Ai fini della strategia industriale nazionale del settore si verifichebbbero (in caso nel settore difesa) schieramenti già precostituiti, vincolati da precise scelte già precostituite. In concreto, si andrebbe ad avalare l'operato dell'Esecutivo senza conoscere quali altre alternative potrebbero essere offerte.

Altro punto che non condividiamo è l'autorizzazione di spesa contenuta nel comma 7 dell'articolo 6 per il previsto rifinanziamento dei programmi dell'attività dell'Istituto per la promozione industriale (IPI); esprimiamo perplessità in quanto l'argomento poteva essere benissimo trattato nell'ormai imminente decreto legislativo che istituisce l'Agenzia Sviluppo Italia.

Per quanto riguarda l'articolo 7, contenente norme che riguardano stanziamenti a favore del settore minerario, ricordo le vicende del Sulcis, per le quali sono stati spesi, dal 1992 ad oggi, più di 1.500 miliardi di lire ed i problemi dell'occupazione non sono ancora stati risolti, tralasciando gli altri problemi ad esso collegati, come quello delle tariffe. Se questa ingente somma fosse stata elargita ai dipendenti forse la situazione sarebbe ora risolta, per cui occorre con determinazione concludere e non aspettare soluzioni che non arriveranno mai. Auspichiamo quindi un serio controllo di tali stanziamenti.

In relazione ai commi 3 e 4 dell'articolo 7, è quanto mai strano che si debba proporre un nuovo articolo per specificare l'interpretazione autentica della norma relativa alla disciplina degli interventi per i territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982. Da notare che tale norma concede la possibilità di trasferire alle imprese localizzate nelle regioni Basilicata e Campania, colpite da eventi sismici, la proprietà del lotto di terreno, già ad esse provvisoriamente assegnato, nell'ipotesi in cui tali imprese abbiano realizzato su di esso stabilimenti o effettuato investimenti e conseguito determinati livelli di occupazione e di produzione.

In realtà la norma, pur essendo qualificata come interpretazione autentica, in concreto riduce il conseguimento al 50 per cento degli indici occupazionali e di quelli produttivi; è quindi un regalo fatto ad imprenditori che in ben 17 anni hanno forse realizzato il 50 per cento del progetto presentato, di cui ottenevano una copertura finanziaria a fondo perduto fino al 75 per cento del progetto stesso, che però era subordinata a dei requisiti che ora si vogliono ridurre. Si tratta quindi di un contesto molto serio, che dovrebbe essere controllato anche dall'Unione Europea.

Le domande sono lecite: chi ha omesso i controlli in questi 17 anni? Per quale motivo tali imprenditori non hanno, come previsto dall'articolo 32, lettera c), della legge n. 291 del 1981, realizzato l'opera almeno al 90 per cento, come nei termini della richiesta di contributo, pena la decadenza dei benefici? Con il disegno di legge in esame si abbassano *a posteriori* i parametri, quindi si concede l'ennesimo regalo di Stato.

La morale è che tali imprese hanno ottenuto contributi per importi a fondo perduto sino al 75 per cento di un massimo di 20 miliardi, ne hanno realizzato quello che hanno voluto, l'occupazione garantita non si è avuta ed ora si concedono ulteriori sconti. Se hanno preso fino a 15 miliardi per un progetto di 20 miliardi ed ora si accetta che i parametri siano ribassati al 50 per cento del piano di fattibilità originale (come formulato dal comma 2 dell'articolo 10, della legge n. 266 del 1997), vuol dire che lo Stato ha pagato 15 miliardi per un piano la cui fattibilità si è concretizzata in 10 miliardi; quindi ha pagato un contributo a fondo perduto pari al 150 per cento.

Presidenza del presidente MANCINO

**Cambio di
Presidenza
ore 12,35**

(Segue WILDE). Per l'ennesima volta paghiamo per ciò che non è stato fatto; tale situazione merita l'intervento della magistratura, che dovrebbe controllare ed analizzare dettagliatamente come tale consolidato sistema favorisca il crollo del sistema delle imprese in aree dove dovrebbero, al contrario, reinsediarsi.

Ciò è dovuto all'inefficienza dello Stato ed alla mancanza di relativo controllo; con gli articoli in esame si vogliono solo coprire gli attori della «spianificazione» industriale post-terremoto e quindi le responsabilità vanno ben oltre l'attuazione di tale norma retroattiva che, con la finalità di specificare ulteriormente la legge, regala terreni e copre situazioni clamorose.

È quindi opportuno conoscere a fondo il quadro della situazione, com'era il piano di fattibilità, cosa è stato deliberato, quanto è stato veramente concesso, per cui, in base alle suindicate motivazioni, la stessa Unione europea dovrebbe verificare l'ammissibilità di tale norma.

L'articolo 8, che prevede la costituzione di un fondo per l'innovazione degli impianti a fune, è l'unico che riguarda le regioni del Nord a statuto ordinario; tale articolo istituisce un fondo per l'innovazione tecnologica, l'ammodernamento ed il miglioramento dei livelli di sicurezza degli impianti a fune, cui possono accedere i soggetti pubblici e privati, proprietari o gestori dei medesimi, il cui limite di impegno è ventennale per 5 miliardi a partire dal 1999, più altri 5 dal 2000. Noi riteniamo che tale importo sia irrisorio, per cui auspichiamo che venga accolto l'emendamento della

Lega Nord-Per la Padania indipendente in quanto i tempi relativi alle scadenze delle concessioni sono ormai prossimi.

È indispensabile procedere ad un rilancio delle strutture partendo dal presupposto che l'attività svolta dagli imprenditori degli impianti di risalita per l'esercizio degli sport invernali è un'attività che di fatto è di pubblica utilità. Non dobbiamo inoltre trascurare il problema dell'indotto che viene a crearsi in relazione alla presenza di tali impianti. I dati in nostro possesso evidenziano che, su 1.000 lire introitate dall'impiantistica, ne vengono messe in circuito dalle 8.000 alle 13.000 a seconda dei settori. Occorre valutare attentamente anche il contesto, perchè anche il solo momentaneo arresto degli impianti può causare lo spostamento definitivo di flussi turistici verso altre località.

È importante sapere che l'istituto dell'impiantistica strettamente legata agli impianti sciistici è ritenuto dagli istituti bancari ad alto rischio di insolvenza, perché strettamente legato alle condizioni climatiche, per cui il rischio per il piccolo imprenditore aumenta ulteriormente. Anche per questo motivo la richiesta della Lega Nord-Per la Padania indipendente diventa legittima e congrua. La concorrenza con le regioni a statuto speciale del Nord, nelle quali l'impiantistica ha ormai raggiunto la massima copertura del territorio e la massima sicurezza e modernità, è un ulteriore punto da considerare per poter decidere in merito.

Concludo auspicando che il presente disegno di legge governativo recepisca alcune delle nostre osservazioni atte a migliorare il testo e ad alleggerire il peso finanziario spesso sviluppato su basi assistenziali e non produttive. Ci riserviamo quindi di esprimere un giudizio definitivo solo alla fine della discussione del presente disegno di legge. (*Applausi dei senatori Peruzzotti e Follieri*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, potremmo procedere in questo modo: dopo l'intervento del senatore Sella di Monteluca, iscritto a parlare in discussione generale, sospendiamo la discussione generale perché vi sono le questioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere su cui bisogna pure giungere ad una determinazione formale in modo da liberare sia la Presidenza che il Presidente della Giunta stessa da eventuali accuse di intenti dilatori. Vi sono seri problemi sottostanti alle questioni che dobbiamo affrontare subito con una votazione formale.

È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCA. Signor Presidente, se io dovessi descrivere il disegno di legge oggi in discussione parlerei di un mosaico composto da tessere perfette ma senza un disegno. D'altra parte lo stesso relatore nella sua relazione ha parlato di un progetto non organico e del resto, se entriamo nel merito degli argomenti trattati, vediamo che vengono affrontati quattordici argomenti a cui ne vengono aggiunti altri quattro, il tutto in un disegno di legge di pochi articoli e soprattutto senza una visione completa e globale di dove va la nostra economia industriale.

Sette Ministeri hanno partecipato alla stesura di questo disegno di legge. Mi chiedo quali negoziazioni ci sono state tra questi Dicasteri e

quali pressioni sono state effettuate su di loro. Vi dirò io il perché: esiste qualcosa di più e di più profondo di questo disegno di legge, che prevede solo impegni di spesa di pochi miliardi all'anno; sembra quasi un provvedimento poco importante attraverso il quale passa tutta una serie di regole che dovrebbero essere positive per il nostro sistema industriale, mentre così non è. Gli impegni finanziari assunti riguardano più anni, quindici o venti anni; flussi di 84 miliardi nell'articolo 1; flussi di 84,7 miliardi nell'articolo 2 per quindici anni, che vanno a finanziare l'industria aeronautica; flussi di 6 miliardi all'anno che vanno a finanziare studi di fattibilità e di settore fatti dal Ministero dell'industria; flussi di 6 miliardi all'anno che vanno all'Istituto per la promozione industriale (IPI). Ecco quali sono le dimensioni di questa legge. Sono flussi di pochi miliardi all'anno per tanti anni, che vanno ben al di là della nostra programmazione e che ci impegnano per molto tempo.

Senza allora entrare nel merito di alcune misure contenute in questo disegno di legge, che sono anche molto giuste, ad esempio la ridefinizione dei distretti industriali affidata alle regioni, e di tutta una serie di altri provvedimenti, sempre contenuti nel medesimo disegno di legge, che sono di minore importanza, soffermiamoci un attimo sulla essenza dello stesso, sugli articoli 1 e 2 che vengono a dare, nel giro di quindici anni, circa 2.400 miliardi ad un gruppo di aziende, anzi, sostanzialmente a due: l'Alenia e la FIAT-Avio. Si tratta di circa 2.400 miliardi calcolati in questo modo: circa 84 miliardi all'anno nell'articolo 1 e circa 84 miliardi all'anno nell'articolo 2 per 15 anni.

Questo è l'intervento che viene fatto per sviluppare la nostra alta tecnologia. Si sviluppa l'alta tecnologia o le aziende? E, se si sviluppano le aziende, perchè non votiamo subito, anzichè un disegno di legge delega, i termini con cui interverremo sul mercato, termini di economia industriale che qui non vengono trattati? Si delega il Governo ad utilizzare strumenti vecchi, che sono già stati utilizzati e invece non si pensa di andare verso una nuova direzione, nuove leggi, una nuova impostazione della nostra politica dell'alta tecnologia. Il risultato è che si va a favorire alcune aziende.

Dice il rapporto che abbiamo tutti quanti in mano che vi saranno circa una ventina di aziende che si associeranno alle due aziende capofila per la componentistica; aggiungerei ancora che vi sono molte altre aziende, le subfornitrici, che svilupperanno altre attività e saranno in cordata con questo gruppo. Si tratta di un gruppo che ha come obiettivo quello di partecipare alla costruzione di un aereo da combattimento, da cui forse ci sarà una ricaduta, gruppo che parteciperà al consorzio o ad altre attività del consorzio Airbus.

Qual è la ricaduta su queste aziende? Cosa viene dato a queste altre aziende? Nulla. A quel che mi sembra di capire dal disegno di legge che viene qui presentato, non c'è alcuna possibilità per le aziende subfornitrici o per quelle che invece svolgono attività componentistica di ricevere qualcosa. Questi 2.400 miliardi vanno per metà, attraverso il sistema di finanziamenti e di incentivi ed aiuti ai finanziamenti, attraverso il pagamento degli interessi, alle aziende che compreranno oggi 1.200 miliardi. Pertanto, non si tratta di 84,7 miliardi all'anno bensì di 1.200

miliardi che vengono dati oggi con un'agevolazione fiscale – in questo caso si tratta di un'agevolazione industriale – per sviluppare la loro attività. Si tratta di 1.200 miliardi oggi, così come quello che viene acquistato dallo Stato e ceduto in comodato a queste due grandi aziende e forse a delle altre, se il Governo le nominerà. Ebbene, quanto viene dato in comodato ammonta di nuovo a 1.200 miliardi; 1.200 miliardi di strumenti produttivi che vengono dati a due, o forse qualcuna di più, aziende nel nome dello sviluppo dell'alta tecnologia. (*Il sottosegretario Carpi conversa al telefono*).

Signor Presidente, onorevole membro del Governo un po' distratto, mi chiedo: è questa la politica industriale che si vuole sviluppare in Italia? È questo l'unico modo per intervenire sul sistema produttivo italiano? Ricordiamoci che il sistema monetario fa sì che il controllo monetario, delle variabili monetarie non sarà più in Italia tra cinque settimane. Ricordiamoci che il sistema fiscale è intoccabile, perchè il Governo non è in grado di ridurre la spesa statale e perchè il sistema europeo che ci porta dentro l'Europa, il sistema di sostenibilità non ci permette di avere un *deficit*. Su cosa possiamo intervenire solo? Esclusivamente sulla politica industriale la quale diventa elemento fondamentale e strategico della gestione di un paese.

Ebbene, questa è la strategia di un disegno di legge con 18 punti, mal sviluppati e soprattutto che vanno in una direzione che sembra quasi dirigista o nell'interesse di pochissimi gruppi, questa è la politica industriale che il nostro Governo sta attuando, quando invece c'è ben altro da fare per sviluppare l'alta tecnologia che non quasi dare il capitale sociale di una delle più grandi aziende affinché partecipi ad un consorzio di sviluppo di aerei da combattimento o da trasporto: pensiamo veramente che questa sia l'alta tecnologia che deve essere sviluppata in Italia? Pensiamo forse che esista una ricaduta immediata di questa tecnologia sul mercato? Abbiamo dimenticato la telecomunicazione e tanti altri settori: ricevono forse 1.200 miliardi più 1.200 miliardi, per un totale di 2.400 miliardi? Ed allora, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo (ora attento)...

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ero attento anche prima: ho due orecchi!

PRESIDENTE. Il sottosegretario Carpi ha questa fortuna: che può ricevere e trasmettere contemporaneamente!

CAPONI. Come Napoleone!

SELLA DI MONTELUCE. Io riesco solo a trasmettere una cosa alla volta, però forse vorrei trasmettere al Governo, al sottosegretario Carpi (che è qui presente e che è persona intelligente), al relatore di questa legge (che è pure persona intelligente), che hanno lavorato molto seriamente, che la politica economica italiana, lasciata in mano ad una politica industriale, per quanto ho detto prima, non arriverà da nessuna parte: mancano una strategia, una

visione degli obiettivi verso i quali si vuole andare e un modo di intervenire.

Il disegno di legge che abbiamo innanzi, in 11 dei 18 articoli nei quali è suddiviso mostra chiaramente l'attuale confusione mentale del nostro sistema politico e del nostro Governo, in quanto non ha un obiettivo, non ha una struttura di pensiero e strutturalmente non si rivolge veramente ad un mercato nuovo e futuro. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia.)*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3369 ad altra seduta.

**Rinvio della discussione dei documenti IV-bis,
nn. 17, 18, 24, 25 e 26**

**Rinvio Doc. IV-bis,
nn. 17, 18, 24,
25 e 26
ore 12,48**

PRESIDENTE. Dovremmo ora affrontare due punti all'ordine del giorno, il primo riguarda richieste di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti di ex Ministri e di concorrenti nel presunto reato, ed un altro relativo all'insindacabilità.

FOLLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Se c'è una richiesta di aggiornamento, di rinvio dell'esame, sarebbe un po' «sprecato» procedere all'illustrazione anticipata delle varie questioni per arrivare magari a deliberarne eventualmente il rinvio. L'Aula è sovrana in questo.

Ha facoltà di parlare, senatore Follieri.

FOLLIERI. Signor Presidente, almeno per quanto attiene alle questioni aventi oggetto i cosiddetti «reati ministeriali», credo che si imponga un breve rinvio per le condizioni oggettive che sono sotto gli occhi di tutti. Per la negazione di tali autorizzazioni a procedere, infatti, in base alla legge costituzionale n. 1 del 1989, si richiede una maggioranza qualificata, cioè la metà più uno dei componenti l'Assemblea: mi pare, per un verso, che non siamo oggi in condizione di assicurare tale risultato e, per altro verso, che sia opportuno attendere la discussione delle eventuali modifiche del Regolamento del Senato dirette a facilitare la realizzazione di condizioni atte a consentire la formazione della maggioranza richiesta per l'approvazione delle proposte della Giunta.

Per tali motivazioni chiedo un breve rinvio.

PRESIDENTE. Quindi lei, senatore Follieri, chiede il rinvio di tutte le questioni che riguardano richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di ex Ministri?

FOLLIERI. Chiedo il rinvio della discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, in effetti la proposta del senatore Follieri ha un senso, ma, ritengo, limitatamente alle prime 5 domande di autorizzazioni a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione e cioè a quelle relative alla dottoressa Bono Parrino, al dottor Cirino Pomicino, al dottor Santuz, al dottor Scotti e al senatore Andreotti, per i quali la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone il diniego, poichè per esse effettivamente per accogliere la proposta della Giunta sarebbe necessario il *quorum* richiesto dalla legge costituzionale del 1989.

Nel caso, invece, della richiesta di autorizzazione a procedere di cui al *Doc. IV-bis*, n. 27, nei confronti del dottor Giovanni Prandini, la Giunta propone di concedere l'autorizzazione a procedere e in questo caso non occorre una maggioranza qualificata in Assemblea.

Pertanto, signor Presidente, vorrei proporle di mettere in votazione la proposta relativa al dottor Giovanni Prandini e di procedere con la discussione delle relazioni sulla applicabilità del primo e del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, per le quali non è richiesta una maggioranza qualificata. L'Aula è probabilmente nelle condizioni di votare in questo caso. Sarebbe opportuno che si procedesse anche per non mortificare i lavori della Giunta delle immunità parlamentari che abbastanza celermente presenta le relazioni all'Assemblea e che però vede bloccato il proprio lavoro dalla mancata deliberazione da parte dell'Assemblea stessa.

Credo che la proposta sia molto semplice; si tratterebbe più che altro di prendere atto delle proposte della Giunta.

PRESIDENTE. *Ad adiuvandum*, senatore Preioni, nei confronti dell'onorevole Prandini non abbiamo alcuna richiesta da parte del prescritto numero di senatori di negare quello che, invece, la Giunta propone di autorizzare. Pertanto, se passassi alle deliberazioni dell'Aula, non dovremmo neppure votare.

Dobbiamo adesso procedere al voto sui documenti di cui al punto II all'ordine del giorno, con esclusione, non facendosi osservazioni, secondo la proposta del senatore Preioni, del Documento *IV-bis*, n. 27.

Senatore Follieri, se mi consente, le argomentazioni da lei addotte, e anche quelle successive del Presidente della Giunta, costituiscono, per un certo aspetto, un invito rivolto ai Gruppi parlamentari perchè assicurino una presenza complessiva adeguata al raggiungimento in Aula del *quorum* necessario per corrispondere alla proposta della Giunta di diniego di autorizzazione.

A questo riguardo, è bensì vero che il combinato disposto degli articoli 107, terzo comma, e 108, ultimo comma, del nostro Regolamento, induce a ritenere legittimo il rinvio di una deliberazione, per l'adozione della quale sia necessaria la maggioranza dei componenti del Senato, quando in Aula non ci siano palesemente le condizioni per il raggiungi-

mento di tale maggioranza; ma è anche vero che è preciso dovere dei Gruppi avvisare i propri componenti delle deliberazioni sulle quali il Senato dovrà esprimersi, in modo da richiamare tutti i senatori alla necessità di essere presenti.

MACERATINI. Certo!

PRESIDENTE. Ma in questo caso il rinvio si connette anche ad una questione *de iure condendo*, derivante dalla necessità che il Senato affronti il problema della revisione della normativa in materia di *quorum* necessario perchè l'Assemblea approvi la denegazione dell'autorizzazione a procedere proposta dalla Giunta delle elezioni. Si tratta, da un lato, di vedere se vi siano casi in cui sia opportuno abbassare l'altissimo *quorum* previsto dall'attuale normativa di rango costituzionale (e si tratta perciò di intervenire con legge costituzionale) e, dall'altro, di introdurre con modifiche al Regolamento del Senato diverse modalità di votazione, che agevolino la partecipazione al voto del più ampio numero di colleghi.

Tutto qua! È a futura memoria! Lo lascerei alla considerazione degli autorevoli componenti della Giunta e degli altri autorevoli colleghi presenti in Aula: direi che si tratta di questione aperta, da discutere quando lo deciderà la Conferenza dei Capigruppo.

Metto ai voti la proposta in precedenza avanzata dal senatore Follieri di rinviare la discussione dei Documenti IV-*bis*, nn. 17, 18, 24, 25 e 26.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 27) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile pro tempore, nonché dei signori Alessandro Signani, Ezio Cartotto e Giuseppe Pizzone

Discuss.

Doc. IV-bis n. 27
ore 12,53

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*bis*, n. 27, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*, nonché dei signori Alessandro Signani, Ezio Cartotto e Giuseppe Pizzone, per il reato di cui agli articoli 110, 319 e 321 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio)».

Chiedo al senatore Russo se vuole aggiungere qualcosa alla relazione scritta.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, mi riporto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre che il Senato conceda l'autorizzazione a procedere. Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 8, del Regolamento.

Rinvio della discussione dei documenti IV-*quater*, nn. 24, 25 e 26

Rinvio
Doc. IV-*quater*,
nn. 24, 25 e 26
ore 13

PRESIDENTE. Per quanto riguarda poi i successivi punti III e IV dell'ordine del giorno, recanti le relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'applicabilità del primo e del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, ci sono due questioni, la prima delle quali posta nella Conferenza dei Capigruppo dal senatore Elia: una discussione preliminare orientativa, ma non vincolante nei confronti dell'Assemblea, sulla questione dell'insindacabilità, o meglio sulla mancata disciplina delle norme di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione dopo la riforma dell'articolo medesimo.

Non so chi di voi ne è a conoscenza, ma il senatore Elia è stato colpito da un grave lutto in famiglia; anzi, approfitto anche per inviargli le condoglianze, soprattutto alla signora Elia, perché è morta la mamma della signora, si stanno svolgendo in questo momento i funerali a Camerino. Per questa ragione è dunque opportuno rinviare i Documenti IV-*quater*, nn. 24, 25 e 26. C'è però una questione urgente. Mentre a tutela del parlamentare noi discutiamo della insindacabilità o meno, nel caso del Documento IV-*quater*, n. 28, ci troviamo di fronte ad un'altra questione: è un parlamentare che chiede di essere «sindacato» attraverso le intercettazioni telefoniche, stante una serie di guai che «ottiene» dal fatto che la norma pone il divieto di intercettazione. Dalla mancata intercettazione egli riceve delle noie. Se siamo d'accordo, per rinviare ad altra seduta tutte le questioni di insindacabilità, facciamo eccezione soltanto per questo caso del Documento IV-*quater*, n. 28.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, per quanto riguarda il punto dell'ordine del giorno concernente l'applicazione del primo comma dell'articolo 68 e cioè dell'insindacabilità, forse è opportuno rinviare, perché anche in Giunta abbiamo messo all'ordine dei lavori la discussione sui criteri da adottare successivamente alla sentenza della Corte costituzionale per stabilire principi ancora più oggettivi. L'unico appunto che posso fare è che nel caso del documento IV-*quater*, n. 24, che riguardava il senatore Cecchi Gori, la Giunta aveva deliberato all'unanimità di dichiarare l'insindacabilità delle frasi contenute nella cassetta. Penso che in questo ca-

so non vi sia motivo di opporsi ad una deliberazione o alla presa d'atto della proposta della Giunta.

BARBIERI. Se si rinvia tutto, si rinvia anche quella deliberazione.

PREIONI. Salvo che si voglia rinviare tutto in blocco.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, la discussione dei Documenti IV-*quater*, nn. 24, 25 e 26, è rinviata ad altra seduta.

Rinvio della discussione del documento IV-*quater*, n. 27

(Doc. IV-*quater*, n. 28) Applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nel caso di richiesta rivolta da un senatore, per propria tutela, all'autorità giudiziaria di effettuare intercettazioni di proprie utenze telefoniche e di acquisire i relativi tabulati

Rinvio
Doc. IV-*quater*, n. 27
Discussione
Doc. IV-*quater*, n. 28
ore 13,02

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*quater*, n. 27, recante «Applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione ad atti posti in essere nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'avvocato Filippo Alberto Scalone, senatore della XII legislatura», e del Documento IV-*quater*, n. 28, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nel caso di richiesta rivolta da un senatore, per propria tutela, all'autorità giudiziaria di effettuare intercettazioni di proprie utenze telefoniche e di acquisire i relativi tabulati».

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Chiedo al relatore, senatore Preioni, se intende intervenire.

PREIONI, *relatore*. Per quanto riguarda l'applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, e quindi le richieste di acquisizione di tabulati o di intercettazioni telefoniche, credo sia effettivamente il caso di prendere una decisione in questa sede. D'altra parte, la Giunta ha presentato due relazioni sia per quanto riguarda il Documento IV-*quater*, n. 27, che per il Documento IV-*quater*, n. 28, con la fissazione di alcuni criteri ai quali probabilmente l'Assemblea può aderire e dare efficacia.

PRESIDENTE. Allora per il documento IV-*quater*, n. 28, procediamo ad una deliberazione apposita.

PREIONI, *relatore*. Signor Presidente, per il Documento IV-*quater*, n. 27, concernente il senatore Scalone, e per il Documento IV-*quater*, n. 28, penso che ci si possa pronunciare, anche perché in questi due casi

non viene toccato il principio della insindacabilità, ma vi è solamente la questione concernente l'eventuale necessità di autorizzazione all'autorità giudiziaria per l'acquisizione di tabulati o per le intercettazioni telefoniche.

Nel caso dell'avvocato e senatore nella XII legislatura Scalone, l'autorità giudiziaria aveva disposto l'acquisizione dei tabulati delle comunicazioni telefoniche in partenza e in arrivo a tre numeri di telefono dell'avvocato Scalone anche nel periodo in cui egli era senatore. La Giunta ritiene che sia necessaria l'autorizzazione per l'acquisizione dei tabulati delle utenze telefoniche quando il senatore è in carica, e non sia più necessaria quando il senatore è cessato dalla carica. Ora, il senatore Scalone, nel momento in cui è stata fatta la richiesta di acquisizione dei tabulati, non era più senatore in carica, quindi riteniamo che non sono ravvisabili violazioni dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione da parte dell'autorità giudiziaria.

Nel caso del Documento IV-*quater*, n. 28, la Giunta propone alcuni criteri. Quando il senatore è oggetto, ad esempio, di molestie o di minacce telefoniche e si trova nella condizione di esporre all'autorità giudiziaria tale situazione, talvolta è opportuno che l'autorità giudiziaria disponga le intercettazioni telefoniche o l'acquisizione dei tabulati per poter individuare i responsabili del fatto.

In questo caso, la Giunta propone che non occorra un'autorizzazione perché gli atti della magistratura sono posti a vantaggio, a tutela del parlamentare.

FOLLIERI. È persona offesa.

PREIONI, *relatore*. Sarebbe necessario che l'autorità giudiziaria ottenga l'autorizzazione a procedere nel momento in cui le intercettazioni, o comunque le trascrizioni dei testi delle intercettazioni ed i tabulati, fossero utilizzate per finalità diverse da quelle per le quali tali misure erano state disposte.

La Giunta propone anche di stabilire un principio secondo il quale l'autorità giudiziaria avvisi il senatore interessato per porlo a conoscenza del momento in cui ha inizio e termine l'attività di intercettazione; si propone inoltre che sia richiesto il consenso del senatore quando si dispone che l'intercettazione sia interrotta successivamente al termine che gli era stato comunicato.

Le proposte sono contenute in termini precisi nella relazione scritta alla quale faccio riferimento e richiedo che siano approvate dall'Aula.

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, concordo sulla proposta di votare il Documento IV-*quater*, n. 28, anche perché quelle conclusioni sono state assunte dalla Giunta all'unanimità e non credo che ci sia dissenso in merito.

In ordine poi al Documento IV-*quater* n. 27, dal momento che in seno alla Giunta vi erano state posizioni diverse su una sua conclusione, non su tutte, ritengo opportuno affrontare la discussione di tale documento unitamente alle altre deliberazioni in materia di insindacabilità.

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, ero pronto a dichiarare il mio voto con delle riserve in merito al documento del cui esame il senatore Russo chiede il rinvio.

Se si dispone tale rinvio, ovviamente rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il Documento IV-*quater*, n. 28, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che è la seguente: «La Giunta propone pertanto: *a*) di affermare il principio che l'autorizzazione del Senato deve essere richiesta, in base all'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, esclusivamente al fine dell'acquisizione dei tabulati e delle intercettazioni di conversazioni di senatori nell'ambito di procedimenti penali pendenti a loro carico, e non, invece, nell'ambito di procedimenti penali nei quali il senatore figura come parte lesa allorché sia intervenuta la richiesta in tal senso dall'interessato; *b*) di ritenere che l'autorizzazione, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, è sempre necessaria qualora l'Autorità giudiziaria intenda servirsi delle conversazioni intercettate o dei tabulati per aprire procedimenti a carico dei senatori interessati; *c*) di richiedere che l'Autorità giudiziaria dia previa comunicazione all'interessato dell'intero arco temporale per il quale intende procedere alle intercettazioni o per il quale si dispone l'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico, al fine di consentire al senatore di rinnovare la propria manifestazione di consenso».

È approvata.

Per quanto riguarda il Documento IV-*quater*, n. 27, metto ai voti la proposta di rinvio della discussione avanzata dal senatore Russo.

È approvata.

Sulla critica situazione alla frontiera di Ventimiglia

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, vorrei segnalare al Governo e all'Aula la grave situazione che si sta verificando a Ventimiglia, nei pressi della frontiera, non soltanto per la vicenda di Ocalan,

quindi per l'afflusso di curdi, ma per gli extracomunitari e la sanatoria.

La polizia in questi giorni ha arrestato e rimandato in Francia 1.000 extracomunitari (oltre a quelli che naturalmente non è riuscita a fermare e che sono passati) in una gravissima situazione, tra l'altro, di carenza di uomini e di mezzi.

Il Ministero dell'interno addirittura ha allontanato, comandato in altre zone, 20 agenti che si trovavano a Ventimiglia. Inoltre, proprio ieri mattina vi è stato l'intervento del procuratore della Repubblica di Sanremo, il quale lamenta questa situazione e l'aggravio per gli uffici giudiziari. Volevo segnalare tutto questo al Governo e all'Assemblea per vedere se fosse possibile intervenire in qualche maniera.

PRESIDENTE. Senatore Bornacin, le dò l'assicurazione che ciò sarà fatto.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,07).

**Termine seduta
ore 13,07**

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della 486ª seduta, del 17 novembre 1998, a pagina 11, nell'intervento del senatore Mungari, all'ultimo capoverso, prima riga, sostituire le parole: «si è parlato della *nobilitate*» con le altre: «si porrà la *nobilitate*».

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (3033)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi finalizzati a decongestionare i tribunali di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) istituire, se necessario, nuovi tribunali nei corrispondenti circondari anche, eventualmente, attraverso la suddivisione territoriale del comune capoluogo;

b) ridefinire, se necessario, i confini dei circondari limitrofi ricomprendendo in essi territori appartenenti ai tribunali da decongestionare;

c) tener conto, nella eventuale istituzione di nuovi circondari e nella determinazione dei confini, dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, delle caratteristiche dei collegamenti esistenti tra le varie zone e la sede dell'ufficio, nonchè del carico di lavoro atteso, in materia civile e penale;

d) limitare a non più di due il numero complessivo dei nuovi tribunali di cui verrà eventualmente prevista l'istituzione ai sensi della lettera *a)* ed escludere che la ridefinizione dei confini dei circondari di cui alla lettera *b)* possa comportare oneri finanziari aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato;

e) prevedere che le disposizioni emanate in forza della presente delega abbiano efficacia con la medesima decorrenza delle disposizioni del decreto legislativo di attuazione della legge 16 luglio 1997, n. 254.

2. Il Governo è delegato ad emanare, entro lo stesso termine di cui al comma 1, le norme di coordinamento delle disposizioni dei decreti legislativi ivi previsti con le altre leggi dello Stato, nonchè ad introdurre una disciplina transitoria diretta a regolare il trasferimento degli affari ai nuovi uffici, fissando le fasi del procedimento oltre le quali detto trasferimento non avviene.

3. Gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati, perchè sia espresso dalle competenti Commissioni permanenti un motivato parere entro il termine di quaranta giorni dalla data della trasmissione, decorso il quale i decreti sono emanati anche in mancanza del parere.

EMENDAMENTI

Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole da: «di Torino» fino a: «Palermo» con le seguenti: «da individuare attraverso un monitoraggio che tenga conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti e del carico penale e civile dell'ultimo triennio». **Respinto**

1.1 GRECO

Al comma 1, nell'alea, dopo la parola: «Palermo» inserire: «Catania». **Respinto**

1.2 CUSIMANO, RAGNO, BATTAGLIA

Al comma 1, nell'alea, dopo la parola: «Palermo» inserire la parola: «Catania». **Id. em. 1.2**

1.3 CENTARO

Al comma 1, nell'alea, dopo la parola: «Palermo» inserire la parola: «Bari». **Respinto**

1.4 GRECO

Al comma 1, nell'alea, dopo la parola: «Palermo» aggiungere le seguenti: «nonchè in altre aree metropolitane da individuare tenendo conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti e del carico di lavoro civile e penale dell'ultimo triennio». **Respinto**

1.5 GRECO

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «lettera a)» aggiungere le seguenti: «, istituire, se necessario, nuovi tribunali nei corrispondenti circondari, anche, eventualmente, attraverso la suddivisione di quello esistente nel comune capoluogo, limitatamente a Roma e a Napoli, ma senza oneri finanziari aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato.».

1.6

LUBRANO DI RICCO

(*) Assente il proponente, è fatto proprio dal senatore Pettinato.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. Il Governo è delegato ad emanare, entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge un decreto legislativo al fine di abrogare la modifica apportata nel comma 3 dell'articolo 8 della legge 22 luglio 1997, n. 276, con l'articolo 1, comma 12, del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 238».

1.0.1

GRECO

**Ritirato,
fatto proprio
dal senatore
Antonino Caruso
e respinto**

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Approvato

Art. 2.

1. Per le esigenze relative al primo impianto degli uffici giudiziari di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), è autorizzata, per l'anno 1998, la spesa di lire 13.000 milioni e, per l'anno 1999, la spesa di lire 750 milioni. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

2. All'onere derivante dalle spese di locazione e di funzionamento degli uffici di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), valutato complessivamente in lire 12.000 milioni annue a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno

1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo Unione Democratica per la Repubblica-UDR sono state apportate le seguenti modificazioni nelle Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente: il senatore Folloni cessa di appartenervi; il senatore Nava entra a farne parte quale titolare;

9ª Commissione permanente: il senatore Di Benedetto cessa di appartenervi; il senatore Folloni entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Di Benedetto;

10ª Commissione permanente: il senatore Nava cessa di appartenervi; il senatore Di Benedetto entra a farne parte.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 17 novembre 1998, il senatore Russo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro della marina mercantile *pro tempore*, nonché dei signori Alessandro Signani, Ezio Cartotto e Giuseppe Pizzone (*Doc. IV-bis*, n. 27).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 18 novembre 1998 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BONFIETTI e BERTONI. – «Nuove norme per la limitazione del segreto di Stato» (3651);

BUCCIERO, PAPPALARDO e PEDRIZZI. – «Modifica all'articolo 8 della legge 2 marzo 1963, n. 320, concernente l'indennità spettante agli esperti delle sezioni specializzate agrarie» (3652);

SPECCHIA, MAGGI e COZZOLINO. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture della protezione civile» (3653);

PEDRIZZI, BEVILACQUA, PACE, MARRI, BATTAGLIA e COLLINO. – «Promozione della salute, nelle scuole di ogni ordine e grado. Istituzione del medico scolastico» (3654).

**Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

Deputati DE SIMONE ed altri. – «Modifiche alla legge 31 marzo 1998, n. 73, recante disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO» (3574) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Modifica della normativa per gli indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (3385);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputato PROCACCI. – «Finanziamento degli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo» (3563) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 18 novembre 1998, il disegno di legge: «Disposizioni per la realizzazione di strutture sanitarie innovative e per l'introduzione della tessera sanitaria» (3627), già assegnato in sede deliberante alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 novembre 1998)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 95

BORTOLOTTO, SARTO: sulle spese per i viaggi compiuti dal signor Bruno Geromin, componente della giunta esecutiva della camera di commercio di Padova (4-07226) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)

CÒ: sulla vicenda del signor Michele Colangelo, dipendente della Banca d'Italia (4-09681) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*)

DEMASI, COZZOLINO: sui controlli effettuati sugli immobili affittati ad uso turistico nella costiera amalfitana (4-07235) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)

D'ONOFRIO ed altri: sul sostegno agli operatori meridionali del credito (4-12292) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*)

FERRANTE: sulla situazione delle poste nelle Marche (4-07639) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

LARIZZA, TAPPARO: sulle assunzioni di personale delle poste in Piemonte e Valle d'Aosta (4-08414) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

LORETO: sull'organico delle Poste italiane in provincia di Taranto (4-09836) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

MAGGI: sui piani paesistico-territoriali in Puglia (4-11490) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali*)

MANCONI: sul parco archeologico di Caposoprano nel comune di Gela (Caltanissetta) (4-12428) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali*)

MARRI: sulla costruzione di un elettrodotto nel Casentino (4-11937) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali*)
sul recupero dell'area ex Lanificio di Soci nel comune di Bibbiena (Arezzo) (4-12364) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali*)

PEDRIZZI: su Palazzo Rappini di Sezze (Latina) (4-11719) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali*)

PONTONE ed altri: sull'emissione di BOC da parte del comune di Napoli (4-12318) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*)

ROGNONI: sulla mancata consegna della *Gazzetta Ufficiale* ad alcuni comuni della provincia di Genova (4-08165) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

SPECCHIA, CURTO: sulla situazione delle poste in provincia di Brindisi (4-04197) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

Mozioni

FUMAGALLI CARULLI, D'URSO, MUNDI, MANIS, MAZZUCA POGGIOLINI, VERTONE GRIMALDI, BRUNI, PINGGERA, IULIANO, DONDEYNAZ, RIGO, OSSICINI. – Il Senato,

premessò:

che la caratteristica essenziale di un *hub* aeroportuale è la efficienza gestionale, efficienza che sia nella fase preparatoria propedeutica alla apertura del nuovo impianto di Malpensa sia in quella di avvio della operatività ha denunciato lacune talmente rilevanti da causare danni per decine di miliardi con ricadute negative di immagine per il paese e per l'intero sistema aeroportuale;

che in nessun documento ufficiale, in nessun atto programmatico, in nessun accordo comunitario veniva prospettata una possibile penalizzazione dei collegamenti Nord-Sud e Sud-Nord, penalizzazione misurabile sia in termini di costi diretti che di disagi nei trasferimenti, connessioni e servizi per gli itinerari Mezzogiorno d'Italia-Milano;

che la regione Lombardia, il comune di Milano e la società SEA, in due riunioni ufficiali presso la Presidenza del Consiglio e in quattro riunioni presso il Ministero dei trasporti e della navigazione, avevano assicurato sin dal mese di luglio 1998 la piena funzionalità dell'impianto aeroportuale a partire dal 25 ottobre 1998 sia in termini di efficienza nei collegamenti con Linate e con la città di Milano sia in termini di piena agibilità delle piste all'avvicinamento e all'atterraggio degli aeromobili anche in condizioni di scarsa visibilità per nebbia, sia infine in termini di efficienza nei servizi con particolare riguardo alla rete di imbarco e smistamento dei bagagli;

che gli impegni assunti in sedi ufficiali, prima richiamati, sono stati completamente disattesi e addirittura, dopo venti giorni dall'apertura dello scalo, si sono già manifestati una serie di inconvenienti, quale quello relativo alla riparazione della deformazione del manto di copertura della pista, che mettono in evidenza la completa inefficienza dell'attuale gestione e la contestuale irresponsabilità dei soggetti istituzionali quali la regione Lombardia ed il comune di Milano in quanto non garanti di impegni assunti;

che lo stato di disagio ed il perdurare di disservizi, oltre a generare danni all'erario, costi elevatissimi alla collettività, marginalizzazione nei collegamenti delle realtà centro-meridionali del paese, possono mettere in crisi la sicurezza dell'intero impianto aeroportuale;

che le previsioni di realizzazione di collegamenti ferroviari e stradali efficienti tra lo scalo di Malpensa e la città di Milano e tra lo scalo di Malpensa e quello di Linate, collegamenti essenziali per consentire all'impianto di diventare un *hub*, non potranno essere pronti, come affermato dalla SEA, dalla regione Lombardia e dal comune di Milano, entro il prossimo semestre del 1999 ma lo saranno addirittura nel primo semestre del 2000,

impegna il Governo:

a sollecitare gli azionisti della SEA a dare immediatamente un segnale di cambiamento nell'attuale assetto gestionale della società;

ad identificare in modo chiaro, con una sistematica attività di monitoraggio, tutti gli eventi che producono danni alla collettività, quantificando le diseconomie generate e mettendo contestualmente in mora i soggetti che ne avevano garantito la piena efficienza;

ad attivarsi perchè siano ripristinati i collegamenti Nord-Sud e Sud-Nord fino al momento in cui il nuovo scalo di Malpensa potrà essere un reale *hub* o da parte dell'Alitalia o anche da parte di altre compagnie disponibili, ove ciò sia compatibile con le direttive comunitarie.

(1-00335)

COSTA, MONTELEONE, SCHIFANI, VERALDI, AZZOLLINI, RAGNO, TERRACINI, D'ALÌ, PIANETTA. – Il Senato,

premesso:

che la zona di Otranto (Lecce) è fortemente caratterizzata da una vasta produzione e commercializzazione di barbatelle franche ed innestate a vite americana;

che detta produzione e commercializzazione viene annualmente sottoposta a certificazione nel rispetto di norme nazionali e comunitarie appositamente emanate;

che l'organo preposto al controllo è l'Istituto sperimentale per la viticoltura, che utilizza per i controlli anche l'ispettorato provinciale per l'agricoltura;

che per il servizio, fino all'annata 1997-1998, tutti i vivaisti versavano la somma di lire 1 per ogni barbatella prodotta più lire 15.000 per ogni ettaro di piante madri portinnesto;

che si trattava di un costo sostenibile in quanto un vivaista di medie dimensioni versava circa 65.000 lire l'anno;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 432 del 29 ottobre 1997 ha elevato i suddetti costi portandoli a lire 8 per ogni talea (non più barbatella) ed a lire 100.000 per ogni ettaro di piante madri portinnesto;

che la tassazione delle talee e non delle barbatelle comporta un aggravio di costo enorme per i produttori, in quanto per produrre una barbatella occorre piantare 2,1 talee;

che in questo modo si è passati da una tassazione di 65.000 lire per ettaro nel 1997-1998 ad una di lire 1.000.000 nel 1998-1999;

che questo vertiginoso aumento degli oneri a carico dei produttori incide pesantemente sulla sfera di gestione di unità produttive per lo più di piccole dimensioni e rischia di determinare una irreversibile crisi del settore;

che così facendo si rischia un'ulteriore ed irreparabile mortificazione di un'attività che può, invece, essere fonte di sviluppo, reddito e soprattutto occupazione per i giovani in un territorio che ha estremo bisogno di vedere valorizzate le proprie risorse e le capacità della propria gente,

impegna il Governo a modificare urgentemente il testo del regolamento emanato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 432 del 29 ottobre 1997.

(1-00336)

VEDOVATO, FALOMI, CARPINELLI, PAROLA, DIANA Lorenzo, VISERTA COSTANTINI, MACONI, MONTAGNA, PIATTI, PIZZINATO, BERNASCONI, BESOSTRI, ROGNONI, SMURAGLIA, DUVA. – Il Senato,

premesse:

che la risoluzione del complesso contenzioso con gli organismi comunitari ha consentito l'apertura del nuovo scalo aeroportuale di Malpensa 2000;

che occorre quindi affrontare in modo organico l'insieme delle problematiche connesse alla piena operatività della nuova struttura, al suo inserimento nel sistema aeroportuale nazionale, ai collegamenti viari e ferroviari nonché alla compatibilità ambientale, con particolare riferimento all'inquinamento acustico ed atmosferico,

impegna il Governo:

a predisporre un quadro definitivo e completo dei finanziamenti erogati e di quelli ancora occorrenti e delle opere stradali e ferroviarie da realizzare o completare per assicurare in tempi certi collegamenti adeguati con l'area metropolitana milanese, con le altre aree lombarde e con le aree confinanti del Piemonte;

ad adottare misure che garantiscano una ripartizione equilibrata e complementare del traffico aereo tra i due *hub* di Malpensa e Fiumicino in un quadro in cui l'obiettivo finale è la conquista di maggiori quote di traffico aereo per il nostro paese, affidando ai due aeroporti un ruolo definito in una prospettiva di crescita per entrambi gli scali;

ad adoperarsi, anche nei rapporti internazionali, per conseguire in tempi brevi adeguati *standard* di liberalizzazione del mercato dei trasporti aerei in modo da assicurare, anche per le rotte internazionali non comunitarie, una ampia pluralità di offerte e una crescita complessiva del mercato;

ad adottare misure che assicurino la compatibilità ambientale del nuovo sistema intermodale, costituito dall'aeroporto e dalle infrastrutture connesse, attraverso l'effettuazione della verifica di impatto ambientale, la realizzazione di un sistema di monitoraggio continuo dei livelli di inquinamento acustico e atmosferico, la definizione di rotte di atterraggio e decollo che minimizzino l'impatto nei confronti dei centri abitati.

(1-00337)

COSTA, MONTELEONE, SCHIFANI, TERRACINI, D'ALÌ, VERRALDI, RAGNO, PIANETTA, AZZOLLINI, CALLEGARO. – Il Senato,

premesse:

che il giorno 26 agosto 1982 il giovane Antonio Palumbo, nato a Tuglie (Lecce) il 17 dicembre 1960, caporale-militare di leva nel corso di un servizio armato, insieme ad altri militari tutti in servizio presso

l'89° battaglione fanteria «Salerno», rimaneva vittima di una vile aggressione armata per opera di un *commando* di brigatisti rossi a seguito della quale risultava gravemente ferito;

che il giorno 23 settembre 1982 Antonio Palumbo decedeva, dopo straziante agonia, nel reparto rianimazione del Policlinico di Napoli, presso il quale era stato ricoverato dopo il fatto di sangue;

che Antonio Palumbo veniva decorato, con decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1983, con medaglia d'argento alla memoria;

che al genitore Luigi, padre di altri due figli e modesto agricoltore, veniva concesso, per esclusiva iniziativa dello Stato maggiore dell'Esercito, con decreto n. 269 del 27 aprile 1985, il trattamento pensionistico privilegiato di reversibilità a decorrere dal 24 settembre 1982 e da durare a vita, quale padre avente diritto del defunto soldato Antonio Palumbo;

che con decreto n. 323 del 17 ottobre 1997 della Direzione generale delle pensioni - 10ª divisione del Ministero della difesa non solo è stato revocato nei suoi effetti economici a datare dal 1° gennaio 1990 il decreto n. 269 del 27 aprile 1985 di conferimento del trattamento pensionistico di reversibilità, ma è stato addirittura richiesto quanto percepito dal 1° gennaio 1990 al 28 febbraio 1997,

impegna il Governo a riconsiderare questa assurda ed iniqua decisione che vuol far passare per «debitore dello Stato» chi allo Stato ha in realtà dato il bene più grande: la vita del proprio figlio.

(1-00338)

COSTA, MONTELEONE, RAGNO, SCHIFANI, TERRACINI, D'ALÌ, VERALDI, RESCAGLIO. - Il Senato,

premessò:

che il Consiglio generale degli italiani all'estero ha ribadito nel corso delle riunioni tenutesi il 29-30 settembre 1998 l'amarezza e la delusione suscitata nelle collettività italiane dal voto della Camera dei deputati che - nonostante i 304 voti favorevoli - non ha raggiunto il *quorum* di 316 voti e perciò non ha approvato in seconda lettura la modifica costituzionale dell'articolo 48 che avrebbe consentito ai cittadini italiani residenti all'estero di esercitare effettivamente quel diritto di voto di cui peraltro sono già titolari;

che tale provvedimento è atteso ormai da troppo tempo dalle nostre collettività e che ogni dilazione riduce progressivamente la credibilità delle istituzioni italiane agli occhi di milioni di persone,

impegna il Governo a svolgere ogni migliore azione per favorire la soluzione dei problemi sopra esposti.

(1-00339)

SPECCHIA, MAGGI, BATTAGLIA, MULAS, BUCCIERO, BEVILACQUA, CUSIMANO, CURTO, MEDURI, RAGNO, LISI, MONTELEONE, CAMPUS. - Il Senato,

premessò:

che l'entrata in funzione dell'aeroporto Malpensa 2000 è avvenuta in tempi e modalità che hanno determinato gravissimi disfunzioni e

disagi agli utenti anche per la mancanza di sufficienti collegamenti autostradali e ferroviari;

che corali proteste sono venute dalle regioni del Mezzogiorno e dalla Sardegna a seguito della decisione dell'Alitalia di spostare dall'aeroporto di Linate a quello di Malpensa i voli provenienti da tali aree;

che la suddetta decisione ha comportato maggiori spese e tempi più lunghi per raggiungere il centro di Milano;

che successivamente l'Alitalia ha dato la propria disponibilità a riattivare sull'aeroporto di Linate cinque coppie di voli provenienti da alcuni aeroporti del Sud escludendo comunque l'aeroporto Papola di Brindisi;

che, per quanto riguarda la Puglia, lo spostamento del traffico aereo da Linate a Malpensa ha determinato un calo di partenze e di arrivi del 29 per cento da Bari e del 47 per cento da Brindisi;

che è in atto la penalizzazione dell'aeroporto Papola di Brindisi anche attraverso la decisione dell'Alitalia di anticipare a partire dal 1° dicembre prossimo alle ore 6,15 il volo Brindisi-Roma, già in precedenza anticipato dalle ore 7 alle ore 6,40;

rilevato che è invece necessario modificare la decisione dell'Alitalia tenendo conto degli interessi delle regioni meridionali e della Sardegna, che non possono essere penalizzate nell'importante e delicato settore dei traffici e dei collegamenti aerei,

impegna il Governo ad ottenere il ripristino su Linate di almeno il 33 per cento dei collegamenti preesistenti con gli aeroporti del Mezzogiorno e della Sardegna e ad inserire comunque un volo da Brindisi che serva tutta l'area ionico-salentina e quindi tre province.

(1-00340)

Interrogazioni

FLORINO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – (Già 4-10526)

(3-02411)

PROVERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nei giorni scorsi Hussein Aidid, capo di una tra le più importanti fazioni somale, ha rilasciato dichiarazioni sull'attuale situazione in Somalia che chiamano in causa direttamente il nostro paese;

che in tali dichiarazioni Hussein Aidid ha ricordato i quasi 100 anni di storia che hanno condiviso i due paesi e i particolari legami che ancora li uniscono ed ha citato l'attuale situazione somala in cui sembra prevalere un reale desiderio di pace tra le fazioni in lotta;

che Hussein Aidid ha ricordato inoltre il ruolo svolto dalle diverse organizzazioni che si sono attivate per comporre un tavolo di trattativa, tra le quali Lega Araba, ONU, OUA, eccetera;

che in tali dichiarazioni è emerso chiaramente l'appello rivolto al nostro paese, considerato un grande amico della Somalia, perchè svolga una parte attiva ed efficace nel processo di pace e perchè porti un contributo concreto alla ricostruzione dello stato somalo;

che a fronte dei tanti bisogni elencati dal *leader* somalo (interventi per portare elettricità ed acqua potabile a Mogadiscio, funzionamento del porto e dell'aeroporto) veniva sollecitato l'impegno per la ricostruzione di un apparato di polizia, impegno peraltro già assunto dall'Italia e di modesta entità;

che da quanto risulta da recenti dichiarazioni ufficiali la Somalia viene esclusa dal novero dei quindici paesi considerati prioritari nella nostra politica di cooperazione ed ai quali viene destinato l'80 per cento degli aiuti previsti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ed il Governo non ritengano di rivedere il nostro impegno nei confronti della Somalia, anche sotto l'aspetto della futura politica di cooperazione, tenuto conto della storia e degli obblighi morali che dovremmo sentire nei confronti della Somalia;

se non si debba contribuire da subito alla formazione ed all'addestramento di un corpo di polizia efficiente, elemento fondamentale per il mantenimento dell'ordine pubblico e per la tutela di elementari diritti della persona;

quali iniziative siano in corso o si intenda prendere per contribuire, anche in maniera accessoria, alla rapida conclusione del processo di pace ed al suo mantenimento.

(3-02412)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella giornata di ieri 18 novembre 1998, nella città di Gallarate (Varese) è avvenuto il ferimento a colpi di pistola di un imprenditore che tuttora versa in gravi condizioni all'ospedale;

che quello verificatosi ieri è solo il più recente di una lunga serie di episodi delittuosi avvenuti nel Gallaratese, tra cui attentati a pubblici esercizi, omicidi e non ultimo il fatto sopra citato;

che nonostante le carenze di personale, peraltro più volte segnalate dallo scrivente a codesto Ministero, e nonostante le forze dell'ordine si impegnino oltre ogni limite per garantire la legalità e per assicurare alla giustizia i malfattori, la situazione del Gallaratese desta serie preoccupazioni, tali da far supporre che nelle zone del basso Varesotto operino elementi controllati dalla criminalità organizzata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda porre in essere un immediato intervento per il potenziamento degli organici della polizia di Stato e del commissariato di Gallarate con l'invio nella zona per svolgere opera di *intelligence* di elementi della Direzione investigativa antimafia al fine di monitorare la situazione e soprattutto il mondo delle attività produttive e commerciali, notoriamente terreno fertile per le infiltrazioni mafiose che ormai anche al Nord dilagano indiscriminatamente e che vedono una preoccupante latitanza delle istituzioni.

(3-02413)

FORCIERI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che sono in corso all'interno dell'Arsenale militare della Spezia e, specificamente nell'area della «Baia di San Vito», lavori per la costruzione di un porticciolo per piccole imbarcazioni da diporto riservato ai dipendenti civili della Marina;

che tale opera trova la forte opposizione della comunità locale che da anni rivendica un impiego civile dell'area in questione, naturale sbocco a mare dei borghi limitrofi;

che per la destinazione a porticciolo per i dipendenti possono essere individuate altre aree che non recherebbero alcun pregiudizio a future possibili scelte relative ad un utilizzo della Baia di San Vito sia civile che militare, peraltro già ipotizzato dalla stessa direzione dell'Arsenale, e ben più funzionale all'attività dello stabilimento;

che, inoltre, essendo in corso di approvazione il piano di ristrutturazione e riorganizzazione dell'Arsenale militare della Spezia, non pare opportuno condizionare nessuna opzione ad una destinazione d'uso in seguito difficilmente modificabile, anche per le comprensibili e legittime aspettative che essa innescherebbe,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle opere in corso di realizzazione e della destinazione che con le stesse assumerebbe la Baia di San Vito;

se la stessa sia da ritenersi compatibile con le indicazioni che il piano di ristrutturazione dell'Arsenale militare spezzino individua e con le possibili future utilizzazioni di aree attualmente non necessarie all'attività produttiva;

se non ritenga opportuno disporre la sospensione della realizzazione delle opere, in attesa di una complessiva attuazione delle linee del richiamato piano nonchè di un pieno coinvolgimento delle istituzioni locali nella definizione dello stesso.

(3-02414)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORRAO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Considerata l'importanza economica e turistica che rivestono i collegamenti aerei dell'Alitalia tra l'isola di Pantelleria e gli scali italiani più importanti quali Roma e Milano;

considerati il danno che la sospensione dei voli decisa dalla compagnia di bandiera arreca all'isola e l'impossibilità di realizzare una tempestiva sostituzione di detti collegamenti,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire per il ripristino dei voli Alitalia almeno fino a quando i collegamenti con Roma e Milano non possano essere garantiti da altra compagnia aerea.

(4-13152)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che notizie di stampa (da ultimo la «Gazzetta del Mezzogiorno» del 19 settembre 1998) informano sull'inizio di una forte controversia tra la regione Puglia e la regione Basilicata in ordine alla fornitura di acqua, bene primario ed insostituibile per ogni essere umano;

che dalle dighe del Pertusillo e del Sinni arrivano in Puglia circa 200 milioni di metri cubi di acqua e che sarebbero necessari oltre 70 milioni di metri cubi per irrigare le campagne del Salento;

che mediamente una famiglia consuma 73 metri cubi di acqua, al costo attuale di lire 785 al metro cubo, e che con i consumi più alti (eccedenze) i costi lievitano nel seguente modo:

fino a 110 metri cubi lire 935;

da 110 metri cubi a 146 metri cubi lire 1.635;

da 146 metri cubi a 256 metri cubi lire 2.520;

oltre i 256 metri cubi lire 3.125;

che dal 1991 al 1997 il prezzo dell'acqua è aumentato di oltre il 50 per cento con un notevole aggravio di costi per le famiglie pugliesi;

che la richiesta, se accolta, della regione Basilicata di un aumento di lire 300 a metro cubo comporta un costo superiore a lire 2.000 al metro cubo e che, mediamente, una famiglia pugliese spenderebbe circa mezzo milione all'anno per bere;

ritenuto:

che l'acqua è un bene collettivo, che deve essere usato con spirito di solidarietà, tenendo conto delle esigenze delle generazioni future;

che con la programmata trasformazione dell'Acquedotto pugliese in società per azioni, con i connessi criteri di efficienza aziendale, il prezzo dell'acqua diventerà più elevato in confronto a quello attuale e che diventerà più marcato il divario di ingiustizia tra gli elevati prezzi del Sud, per la fornitura di acqua, e quelli minori praticati a favore delle popolazioni del Nord;

che l'elevato prezzo e la limitata disponibilità di acqua nel Mezzogiorno rischiano di scoraggiare anche le imprese del Nord ad insediarsi nell'Italia meridionale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di scongiurare questo grave pericolo per la comunità pugliese, stanziando le risorse necessarie per le spese di manutenzione delle dighe e degli impianti che molto incidono nella determinazione dei costi d'esercizio.

(4-13153)

SELLA di MONTELUCE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la richiesta di asilo politico formulata da Abdullah Ocalan sta provocando una crisi diplomatica fra Repubblica italiana e Repubblica turca;

che numerose imprese turche affermano che intendono riesaminare i rapporti commerciali ed economici con l'Italia, boicottando i prodotti italiani;

che le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, non hanno facilitato la ricerca di una soluzione;

che la crisi diplomatica rischia di generare ritorsioni economiche quali boicottaggio, sanzioni commerciali, annullamento di contratti nei settori della difesa o delle tecnologie;

che importanti aziende nazionali avrebbero avuto la richiesta di premere sul Governo per facilitare l'estradizione di Ocalan;

che il volume annuo delle esportazioni italiane in Turchia ammonta a 7.000 miliardi di lire e l'Italia è il secondo paese nella classifica delle importazioni turche;

che numerose imprese hanno ricevuto una lettera nella quale si richiede che Ocalan venga consegnato alla Repubblica turca, in quanto «responsabile della morte, in 15 anni, di 30.000 persone» e in quanto «per 15 anni ha condotto in Turchia una guerra...»,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda assumere iniziative urgenti e concrete per affrontare le implicazioni economiche della crisi fra Italia e Turchia.

(4-13154)

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che è in corso il riassetto delle nuove strutture degli esercizi e zone dell'Enel da costituire in Calabria e che in tale riassetto l'istituzione di nuove zone sarebbe determinata dal criterio del numero di utenti che per ogni zona non dovrebbe essere inferiore a 70.000 nè superiore a 140.000;

che le logiche aziendali di un servizio pubblico, quale quello dell'energia elettrica, devono contemperare e, particolarmente in alcune aree disagiate, essere prevalentemente subordinate alle esigenze dei cittadini, che in Calabria sono già da molto tempo penalizzati da uno *standard* qualitativo del servizio notevolmente inferiore a quello di altre zone del paese;

che al bacino dei comuni già gravitanti sull'agenzia di Soverato per ragioni geografiche potrebbero aggiungersi, ad esempio, i comuni di San Vito sullo Jonio, Olivadi, Cenadi, Centrache, Palermiti, Valleflorita, Squillace, Amaroni, Girifalco, Borgia, che, inopinatamente, sarebbero stati invece inseriti nella zona di Lamezia;

che la nuova configurazione, qui auspicata con il pieno consenso dell'amministrazione comunale di Soverato e di altri comuni e della comunità montana «Versante jonico», con la conseguente istituzione di una nuova zona di Soverato, garantirebbe sicuramente sia il raggiungimento del numero minimo di utenti sia soprattutto un soddisfacente servizio per i cittadini che potrebbero raggiungere gli uffici di zona in tempi accettabili;

che occorre tenere presente come, a titolo esemplificativo, Soverato sia raggiungibile da San Vito sullo Jonio in solo 10 minuti, mentre

per raggiungere Lamezia Terme i cittadini di San Vito sullo Jonio impiegano ben 55 minuti e come sia altrettanto disagiata la situazione del cittadino di Guardavalle che per raggiungere Catanzaro deve affrontare un viaggio di circa un'ora;

che Soverato è un centro di servizi già dotato di un considerevole numero di esercizi commerciali, di quasi tutte le scuole medie superiori, del comando di compagnia dei carabinieri, dell'ospedale, dell'ufficio del registro, della stazione di polizia stradale, della Guardia di finanza, che ne fanno il centro naturale di tutto il comprensorio per circa 100.000 abitanti;

che l'istituzione di un ufficio Enel di zona a Soverato risponderebbe, senza ombra di dubbio, agli obiettivi generali di politica aziendale di ottimizzazione dell'esercizio della rete di distribuzione e di valorizzazione della presenza sul territorio dell'ente, che agevoli lo snellimento delle procedure per il soddisfacimento delle richieste degli utenti,

l'interrogante chiede di sapere quali concrete iniziative si intenda intraprendere per evitare che la mancata istituzione di una zona Enel a Soverato penalizzi ingiustamente un numero considerevole di cittadini residenti nell'area sopra indicata, imponendo loro ingiustificati disagi e confermando così la tendenza che vede la fruizione di pubblici servizi in Calabria più faticosa e tormentata rispetto ad altre zone del paese, evidentemente più «fortunate», anche perchè oggetto di una più adeguata attenzione alle loro legittime esigenze da parte delle istituzioni.

(4-13155)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Khalil Abdelaziz Ibrahim Hasan, nato a Baghdad (Iraq), il 20 febbraio 1955, di cittadinanza giordana, nel gennaio del 1981 otteneva regolare visto (su passaporto giordano) per l'ingresso in Italia, per motivi di studio; il passaporto gli veniva rinnovato nel 1983 da parte dell'ambasciata giordana in Roma;

che nel 1984 si recava in visita ai propri familiari protraendo il soggiorno per circa un mese; nel frattempo interrompeva gli studi universitari, si iscriveva a corsi di specializzazione e lavorava saltuariamente;

che alla scadenza della validità del passaporto, nel 1986, l'ambasciata giordana ne negava il rinnovo rifiutandosi, altresì, di rendere note le motivazioni al diretto interessato;

che nello stesso anno il signor Khalil chiedeva di ottenere lo *status* di rifugiato politico;

che nel 1991, in piena guerra del Golfo, veniva fermato (così come accadeva a diversi cittadini iracheni) dalle autorità italiane per una giornata e sottoposto a controlli ed in seguito rilasciato non risultando nulla a suo carico;

che è opportuno ricordare, tuttavia, che il signor Khalil proveniva sì dall'Iraq e che questo è il suo paese di nascita e quello in cui ha vissuto fino al suo ingresso in Italia, ma la cittadinanza rimaneva pur sempre giordana, essendo la famiglia di origine palestinese;

che successivamente interrompeva il rapporto di lavoro che durava da circa due anni e, conseguentemente, si interrompeva anche il versamento dei regolari contributi;

che nel dicembre del 1992 gli veniva comunicato il diniego dello *status* di rifugiato politico e l'espulsione dal territorio italiano;

che egli ricorreva al TAR nei primi giorni del 1993 ed otteneva il permesso di soggiorno per motivi giudiziari della durata di due anni;

che il 6 ottobre 1994 contraeva matrimonio con Armida Pratesi e, nel 1995, gli veniva negato il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi giudiziari;

che nel febbraio del 1995, rientrando nella «sanatoria Dini», tentava quindi di regolarizzarsi ma la pratica veniva lasciata in sospeso in quanto occorreva un «documento» o dichiarazione, con foto, rilasciato dall'ambasciata giordana attestante che era cittadino di quel paese; l'ambasciata rifiutava il rilascio del documento dichiarando che le autorità giordane avrebbero esaminato il caso solo se l'interessato fosse stato disponibile a discuterlo in Giordania;

che il signor Khalil non poteva e non può accogliere questa proposta per vari motivi: innanzitutto perchè è richiedente l'asilo politico, poi perchè, viste le attuali norme sull'immigrazione, ben difficilmente potrebbe rientrare nel nostro paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riesaminare il caso di Khalil Abdelaziz Ibrahim Hasan, che da diciotto anni si trova a lottare con la burocrazia per ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana, considerato che nel nostro paese ha trascorso ormai parte della sua vita studiando e lavorando.

(4-13156)

VERALDI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la campagna nazionale del Tribunale dei diritti del malato denominata «Ospedale sicuro» ha rilevato l'assoluta mancanza di sicurezza per gli operatori e per i pazienti che usufruiscono dell'azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio di Catanzaro al punto da definire la stessa la peggiore struttura delle cinquanta italiane già monitorate;

che il Tribunale dei diritti del malato di Catanzaro ha rilevato quanto segue:

1) assenza di una mappa dei rischi e di un piano di evacuazione;

2) uscite di sicurezza ostruite e vie di fuga chiuse a chiave;

3) impianti elettrici non conformi a legge;

4) pronto soccorso senza filtro per le urgenze e ubicato in locali assolutamente non idonei;

5) assenza di una carta dei servizi della lavanderia;

6) cucine fatiscenti e antigieniche e cibo trasportato addirittura attraverso l'obitorio, addetti alla cucina senza guanti nè cuffie, spogliatoi vetusti e fatiscenti;

7) personale che non può usufruire di divise e camici puliti, devastazione strutturale e organizzativa totale, quadro elettrico alla por-

tata di tutti, generatore di corrente con l'assicurazione scaduta da tempo, fili elettrici scoperti, sporcizia sovrana, bagno assolutamente inagibile; che il Tribunale dei diritti del malato ha rilevato inoltre che l'ospedale Pugliese, il più grande della provincia, è una struttura fatiscente e cadente, lontana dal rispetto delle più elementari norme di sicurezza, abbandonata a se stessa, per cui ne è stato chiesto il sequestro cautelativo,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda intraprendere per risanare una struttura così invivibile, che ospita quotidianamente oltre tremila persone tra dipendenti e degenti.

(4-13157)

SEMENZATO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che a Castiglione del Lago vi sono un canile e una scuola cinofila della Guardia di finanza;

che il canile e la relativa scuola operano a Castiglione del Lago da circa quaranta anni;

che, nel corso degli anni, l'area intorno al canile-allevamento è stata resa edificabile e oggi il canile si trova in un'area densamente abitata provocando disagio ai residenti;

che un gruppo di cittadini residenti nella zona intorno al canile ha formato un comitato contro l'inquinamento ambientale a favore della salute pubblica;

che questo gruppo di cittadini lamenta forti odori provenienti dal canile, rumori dovuti al guaire dei cani e soprattutto la mancanza di una zona di rispetto tra il canile-allevamento e le case circostanti edificate dopo la costruzione del canile;

considerato:

che negli anni le amministrazioni che si sono succedute alla guida del comune di Castiglione del Lago hanno continuato a rilasciare licenze edilizie delle zone intorno al canile;

che sempre nella zona vi è un'area, quella del vecchio aeroporto, attualmente inutilizzata, vincolata, e quindi non edificabile,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, vista anche la disponibilità di un'area limitrofa come la zona dell'ex aeroporto, verificare la possibilità di spostare la scuola cinofila della Guardia di finanza.

(4-13158)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

se non si ritenga di dover intervenire riguardo alla reiterata violazione delle disposizioni di legge da parte del sindaco di Monteiasi (Taranto) il quale omette di rispondere nei termini previsti da leggi e regolamenti ai puntuali atti ispettivi del Gruppo consiliare di Alleanza Nazionale di Monteiasi;

se non si ritenga di dover verificare la gravità di quanto accaduto all'interno della casa comunale, dove il consigliere provinciale, Ciro Manigrasso, pare si sia reso responsabile di una aggressione nei confronti del consigliere comunale Torricella;

se non si ritenga opportuno che sia disposta una ispezione circa anomalie riscontrabili nella delibera di giunta n. 278/98 avente ad oggetto «Approvazione regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi e nuova dotazione organica del personale»;

se non si ritenga di dover rappresentare al prefetto di Taranto la necessità di un'attenzione particolare sul comune di Monteiasi dove l'impudenza di chi governa lede sistematicamente i diritti delle minoranze.

(4-13159)

CURTO. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che presso la ragioneria del Ministero della difesa sono in giacenza mandati di pagamento per un ammontare di spesa pari a circa 10 miliardi riferiti al capitolo difesa n. 1832;

che il capitolo difesa n. 1832 pare risulti essere privo di adeguata copertura finanziaria;

che la conseguenza di tale stato di cose determinerebbe certamente lo slittamento dei pagamenti dall'anno 1998 all'anno 1999;

che tutto ciò acuirebbe ancor di più le difficoltà finanziarie delle aziende dell'indotto gravitanti attorno all'arsenale della Marina militare di Taranto;

che tali difficoltà sono tanto più non sostenibili in quanto le risorse economiche attese sono relative al pagamento di lavori e forniture eseguite già da tempo da parte delle imprese,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire urgentemente, e in che modo, per evitare un ingiusto danno alle aziende joniche.

(4-13160)

CURTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'ANAS sta effettuando i lavori relativi al raddoppio del tratto della strada statale n. 7 intercorrente tra Grottaglie (Taranto) e Brindisi;

che l'avvio di tali lavori, peraltro a lungo attesi a causa dei numerosissimi incidenti stradali accaduti su tale tratto, con conseguenziale enorme numero di vite umane spezzate, è però avvenuto attraverso l'utilizzo da parte dell'ANAS di procedure alquanto discutibili in quanto i proprietari espropriati sono stati invitati a ritirare l'acconto dell'80 per cento del risarcimento, presso la sede ANAS di Bari, senza che ad essi venisse fornita puntuale rendicontazione circa i calcoli effettuati, le valutazioni espresse, le modalità adottate;

che tutto ciò ha determinato non solo l'exasperazione di molti cittadini a causa della irrisorietà dei risarcimenti previsti dall'ANAS ma anche una lunga serie di quesiti in ordine ai seguenti punti:

a) quale sia il prezzo di esproprio a metro quadrato del terreno;

b) come avvenga il calcolo per la recinzione da demolire;

c) come avvenga il calcolo per gli alberi da estirpare;

d) come sia quantificato il valore degli altri manufatti da demolire ed, *in primis*, quello delle abitazioni;

e) se al ripristino delle opere demolite dovranno provvedere i singoli proprietari o l'ANAS, atteso che, come premesso, il risarcimento appare irrisorio ed inadeguato;

f) sul piano normativo e autorizzativo, se il proprietario del terreno su cui è avvenuta la demolizione del fabbricato o dello stesso muretto di recinzione potrà automaticamente, ove dovesse essere di propria competenza, ripristinare il manufatto allo stato preesistente oppure sarà soggetto a richiedere nuove autorizzazioni e concessioni edilizie, e se le stesse dovranno essere considerate a titolo oneroso;

g) quale sia la situazione giuridica dei nuovi manufatti, ad esempio quella relativa alle distanze, in rapporto alla nuova situazione urbanistica venutasi a determinare,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda chiarire i dubbi e le perplessità dei cittadini, fatti propri dall'interrogante, in guisa da creare condizioni di estrema chiarezza in rapporto ad un intervento che, nato per evitare vittime della strada, potrebbe far rimanere sul campo molte vittime della superficialità amministrativa.

(4-13161)

WILDE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che uffici dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP) hanno sollecitato sia i beneficiari interessati sia le Direzioni generali competenti per il personale del Ministero della difesa a far pervenire con urgenza agli uffici stessi dell'INPDAP i rispettivi fascicoli previdenziali nonché tutta la documentazione necessaria per la riliquidazione dell'indennità di buonuscita;

che l'interrogante è in grado di provare che, nel caso del Ministero della difesa, i fascicoli previdenziali e l'intera documentazione necessaria per la riliquidazione dell'indennità di buonuscita erano stati fatti pervenire ai competenti uffici dell'INPDAP almeno tre mesi prima che quest'ultimo ente inviasse le richieste in questione;

che le contraddizioni, quali risultano da quanto esposto ai paragrafi precedenti, nell'operato dell'INPDAP riflettono l'esistenza nell'ambito di questo ente di condizioni di disordine inammissibili che si risolvono prioritariamente a danno degli aventi diritto all'ammontare delle riliquidazioni, i quali devono percepire dette somme con un ritardo legalmente immotivato; se fosse invece l'amministrazione dello Stato dalla parte dell'avente diritto, per analogo ritardo imporrebbe pesanti multe ed esosi interessi;

che lo stesso INPDAP, nei solleciti di cui sopra, avverte gli interessati che non sarà loro corrisposta della riliquidazione se non invieranno all'ente una dichiarazione (preparata con modulo prestampato allegato al sollecito di cui sopra) il cui beneficiario «si impegna a restituire in unica soluzione e nel termine di trenta

giorni dalla richiesta da parte dell'INPDAP le somme liquidate ai fini della riliquidazione, che risultassero non dovute»;

che questa richiesta è in insanabile contrasto con le norme di legge in base alle quali coloro i quali hanno percepito in buona fede da enti pubblici somme di denaro successivamente risultanti come non dovute non sono tenuti a restituirle; la stessa richiesta assume un equivoco carattere intimidatorio se si considera che è allegata ad un sollecito (quello di far pervenire agli uffici stessi dell'INPDAP i fascicoli previdenziali e la documentazione necessaria per la riliquidazione dell'indennità di buonuscita) basato sulla mendace premessa che i competenti organi ministeriali non abbiano fatto pervenire detta documentazione, si chiede si sapere:

se, indipendentemente dalle argomentazioni con le quali potrà essere spiegato quanto sopra, i Ministri interrogati non ritengano di disporre negli uffici dell'INPDAP con sollecitudine ispezioni finalizzate a verificare se organizzazione, metodi ed ordine di lavoro siano compatibili con i legittimi diritti dei dipendenti della pubblica amministrazione;

se, in attesa dell'esito delle ispezioni richieste al precedente capoverso, i Ministri interrogati non ritengano di diffidare l'INPDAP sia dall'inviare lettere di sollecito per l'invio di fascicoli documentali di cui l'ente è già in possesso, nonchè richieste d'impegno per la restituzione di somme precedentemente liquidate e poi risultate come non dovute, sia dal condizionare la definizione della riliquidazione alla restituzione dell'accennata dichiarazione firmata;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga doveroso disporre che l'INPDAP corrisponda agli aventi diritto gli interessi legali sui ritardi delle liquidazioni delle competenze derivanti da riliquidazioni dell'indennità di buonuscita, qualora detti ritardi siano da attribuire all'ente stesso, con rivalsa sui dirigenti di detto ente responsabili dell'inammissibile disordine che caratterizza l'INPDAP.

(4-13162)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02412, del senatore Provera, sui rapporti fra Italia e Somalia;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02414, del senatore Forcieri, sui lavori per la costruzione di un porticciolo all'interno dell'Arsenale militare della Spezia.

